

BOLLETTINO

SAT

**SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.**



ANNO LXI - N. 1 - 1998 - I TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TRENTO - ITALY - TASSA RISCOSSA - TAXE PERGUE - Contiene I.R.

S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 76

Gruppi: 10

Soci: 20.405 (dato aggiornato al 31.12.97)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Manci, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 16.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Trai servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1997-'99

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Probiviri

Luigi Zobele

Carlo Ancona

Delio Pace

Supplenti

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



Direttore Responsabile:

Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperi
Franco de Battaglia
Josef Espen
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -
art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Fi-
liale di Trento - Italy - Tassa Riscossa
- Taxe perçue

In copertina:

*Il Gruppo di Brenta con il Vallòn
dalla Val Nambrone
(Foto M. Benedetti)*

SOMMARIO

Editoriale: Difendere il Brenta, una battaglia di civiltà <i>di Francesco de Battaglia</i>	pag. 3
Documento del Consiglio Centrale della Sat sul Brenta	» 5
L'Assemblea dei delegati <i>di Marco Benedetti</i>	» 8
Un'Aquila d'oro per il Coro <i>di Marco Benedetti</i>	» 10
I cinquant'anni della SAT di Trento in un libro <i>di Marco Benedetti</i>	» 12
La solidarietà scala le montagne <i>di Marco Benedetti</i>	» 14
Il Congresso SAT del Polisportivo ed i rifugi a "cubo" <i>di Tullio Buffa</i>	» 15
Perché no? <i>di Laura Zanette</i>	» 17
Donne in alta quota <i>di Andrea Busetti</i>	» 20
Aspetti dell'approvvigionamento energetico nelle stazioni di alta montagna - prima parte <i>di Franco Defrancesco</i>	» 22
La Val Giumela: un patrimonio storico-naturalistico da salvare <i>di Tommaso Sitzia e Filippo Prosser</i>	» 26
Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1997	» 32

RUBRICHE

Alpinismo	» 34
Dalle Sezioni	» 39
Vita dell'O.C.	» 49
Alpinismo giovanile	» 50
Sentieri - Escursionismo	» 51
Ambiente	» 52
Biblioteca della Montagna - SAT	» 57
Lettere	» 64



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO
TRENTINO EMERGENZA 118

FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

BOLLETTINO NIVEOMETERELOGICO
DEL TRENTINO 167-850077

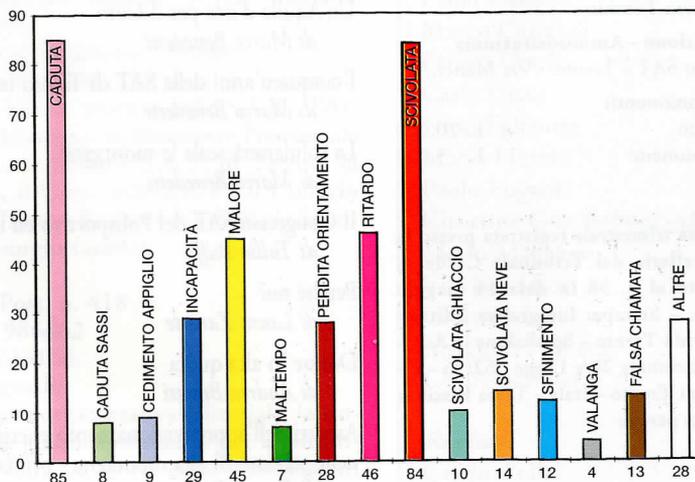
Attività del Soccorso Alpino SAT nel 1997

INTERVENTI EFFETTUATI

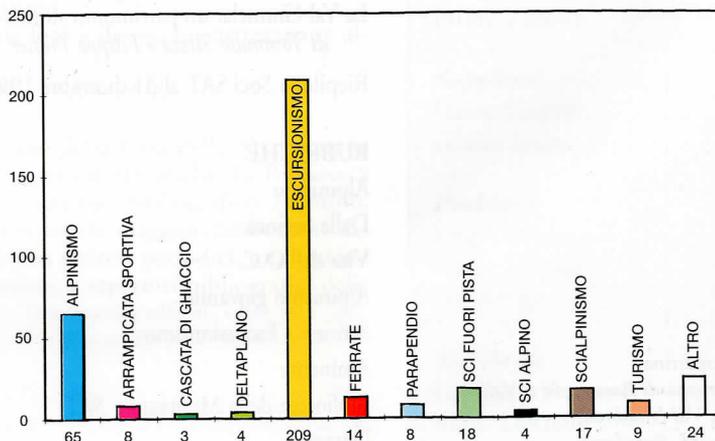
463

Illesi 265 Feriti 244 Morti 35 Soci CAI 46 Non soci 497

CAUSE DEGLI INCIDENTI



ATTIVITÀ SVOLTE



Editoriale: Difendere il Brenta: una battaglia di civiltà

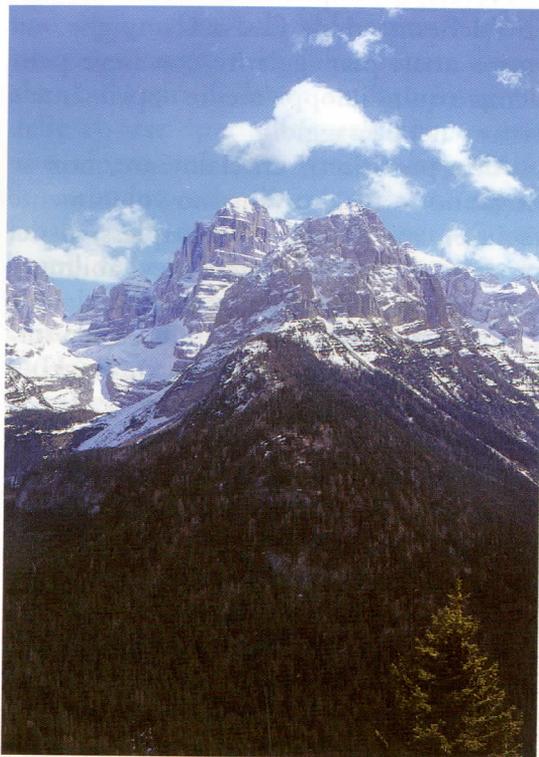
di Franco de Battaglia

Il Gruppo di Brenta è la spina dorsale della montagna trentina, il simbolo di una terra che sa affrontare il futuro, è consapevole che il turismo resta una delle sue risorse più importanti, ma nello stesso tempo vuole mantenere un proprio spazio di profonda libertà, vuole misurarsi con la natura libera, non con l'artificialità degli impianti meccanizzati o delle scenografie virtuali, patinate e false.

Difeso da generazioni di valligiani con il loro lavoro, al centro di scontri memorabili negli anni Sessanta e Settanta quando gruppi di imprenditori speculatori volevano attraversarlo e pugnalarlo con una funivia da Molveno, accerchiarlo con cave di uranio in Val Rendena, il Brenta è di nuovo sotto attacco.

E ancora una volta la Sat è in prima fila per opporre una resistenza di cultura, di tradizioni, di radicamento, di futuro a chi vuole annullare i tempi e gli spazi delle sue vallate. Come nel 1967 con "Brenta da salvare", come ancora a fine Ottocento, quando costruì i suoi rifugi per impedire che la montagna dei Trentini diventasse la montagna dei ricchi signori tedeschi che soli potevano permettersene la frequentazione. Difendere il Brenta significa non solo tutelare un pezzo di bella montagna, ma avvertire il Trentino che l'integrità del Gruppo è una componente essenziale per l'identità, lo spirito, la convivenza di una gente e di una terra.

Due sono i progetti che mirano a umiliare il Brenta. Il primo è quello del collegamento Pinzolo-Campiglio.



Del collegamento si parla da anni, ed obiettivamente un collegamento che non sia solo stradale fra i due centri turistici appare legittimo. Potrebbe ad esempio rivelarsi utile una funicolare a livello di terreno nei pressi della strada statale che collegasse la Rendena alla Valle di Sole.

Potrebbe essere utile un arroccamento che consentisse da Malga Cioca di raggiungere Mavignola.

Ma la soluzione ultimamente prescelta, molto costosa (si parla di 30 miliardi e ol-

tre) non può essere accettata da chi ha a cuore la natura e gli uomini. Il tracciato prevede infatti l'apertura di una pista dirimpente (oltre 40 metri di taglio del bosco su una pendenza del 60 per cento) lungo tutto il costone e il crinale della Valagola, dal Grual (Doss del Sabion) fino a Plaza, in Val Brenta.

Prevede un impianto di risalita che dalla Val Brenta risale fino a Campiglio, un tratto quasi pianeggiante con lieve pendenza e quindi doppiamente opprimente e vistoso nel paesaggio.

Altre previsioni, ufficialmente, non se ne fanno (o meglio vengono volutamente taciute), ma l'impianto complessivo del progetto è tale da spingere inevitabilmente verso un collegamento con Mavignola (attualmente collegata con una strada tortuosa di tre chilometri, larga tre metri) e quindi tale da snaturare l'ingresso alla Val Brenta.

Guardando a quanto avviene fra Campiglio, Pinzolo e Carisolo è poi facile pronosticare che allo squarcio del collegamento stradale farebbe seguito una nuova fase di espansione edilizia.

L'impianto di collegamento taglia poi e massacra quel meraviglioso circo boscoso che costituisce un "unicum" nel Trentino, che raccorda le Valli di Brenta, Valagola e Vallesinella allo scenario stupendo delle crode dolomitiche. Fin dal 1865 è stato questo il biglietto da visita della montagna e del turismo trentino. Ed ora lo si vuole lacerare per aumentare le presenze sugli impianti di risalita, per soli tre mesi all'anno, in una zona già satura di sci invernale, rinunciando ai vantaggi e alle potenzialità di un turismo estivo da rilanciare proprio nella natura.

L'impianto, se si ritiene necessario farlo lo si faccia più a valle, discosto dalla Val Brenta e dalla Valagola.

Il progetto del collegamento presentato non corrisponde ad una logica di sviluppo

turistico, ma ad una logica di pedaggi impiantistici.

Anche se gli impianti promuovono, in una certa misura, un certo turismo invernale si tratta di due logiche completamente diverse. La Sat, che è stata costituita a Campiglio, e che si è sempre preoccupata di unire la salvaguardia del territorio allo sviluppo delle popolazioni e delle economie locali, non può, in quest'occasione non mettere in guardia tutto il Trentino dallo scempio che si va perpetrando.

Non si tratta infatti solo di uno sfregio estetico. Si tratta di un errore economico. Si tratta di uccidere una valle, come la Val Brenta, con le sue bellezze, i suoi masi, le sue potenzialità future.

Il documento della Sat prende in esame anche l'altra ipotesi-proposta, avanzata addirittura dal massimo esponente politico del turismo trentino, di collegare Andalo-Molveno con il passo del Grostè, attraverso impianti che raggiungano i Lasteri, scendano alla conca di Malga Spora, risalano alla Gaiarda, ridiscendano in Val Flavona e risalano al Grostè: un carosello che segnerebbe la fine della parte più inquinata del Brenta ed aprirebbe allo sci di pista l'alta Valle di Flavona.

È la riedizione aggiornata di un micidiale progetto degli anni Sessanta che prevedeva il collegamento stradale dalla Flavona al Grostè (destinato a trasformarsi in una sorta di automobilistico Passo Pordoi) con impianti e skilift in Val Flavona. Anche su questo impianto il "no" della Sat è netto. Ad essere interessata, oltretutto, sarebbe proprio la zona dell'orso.

Non a caso molti fra gli sponsor degli impianti sono contrari al mantenimento, e al rinsanguamento di quest'animale, che è simbolo e vanto del Trentino e che ne costituisce uno dei più suggestivi richiami.

Quella della Sat è quindi una battaglia non solo per la natura, ma per la civiltà.

Documento del Consiglio Centrale della Sat sul Brenta

La SAT già nel 1967 col documento "Brenta da salvare" si era opposta con fermezza al progetto relativo ad un impianto funiviario nel cuore del Brenta.

Con ciò essa ha ribadito che il Gruppo del Brenta "costituisce nella idea della gente trentina e non solo un valore altissimo, un simbolo che caratterizza questa terra, che vorrebbe testimoniare la felice coniugazione ancora possibile tra la conservazione di particolari risorse ambientali e lo sviluppo sociale ed economico".

Con riferimento all'ipotesi di un collegamento funiviario che attraversa il Brenta la SAT si oppone ancora oggi in modo fermo e coerente ai suoi principi per le seguenti motivazioni:

La Cultura della montagna va difesa così come la cultura di chi in montagna vive e lavora. Se questi assalti non vengono fermati prima che sia troppo tardi, il nostro territorio rischia di diventare un affrettato circo dei consumi a vantaggio di pochissimi ed a scapito della collettività prima fra tutte la collettività montana, spesso strumentalmente contrapposta a quella cittadina.

Deve essere chiaro che fermare i grandi ma miopi interessi economici che spingono in questa direzione è un atto di tutela di chi in montagna ci vive, oltre che della comunità tutta. Come non riportare le parole che chiudevano "Brenta da salvare", documento satino del 1967: "Solo se la nostra coscienza morale e civile saprà tenere il passo con le possibilità che la tecnica oggi offre di mutare e sconvolgere l'equilibrio

della natura, solo se la nostra responsabilità ci suggerirà di abbandonare il vecchio concetto di "sfruttamento integrale delle risorse" per sostituirlo invece con uno sforzo costante atto ad impedirne l'esaurimento solo allora riusciremo a preparare per la nostra terra un futuro di sviluppo veramente moderno". Basta poco per capire come quel no agli impianti ha consentito al Brenta la conservazione del suo fascino e della sua attrattiva, garantendo quindi sviluppo sostenibile e futuro alle comunità locali. Non può inoltre essere dimenticato che asservire alla monocoltura dello sci di pista il territorio, rende quest'ultimo molto meno capace di attrarre un turismo estivo che sempre più ricerca qualità ambientale

Lo sfregio avverrebbe oltretutto all'interno di un Parco naturale istituito precipuamente per l'alta Val Flavona, che il progetto di collegamento sacrificerebbe.

L'attraversamento da parte a parte del Gruppo di Brenta con mezzi meccanizzati ne determinerebbe automaticamente la banalizzazione, l'improvvisa scomparsa di quell'unicità che ha contribuito a renderlo famoso nel mondo e che costituisce la ragione stessa della sua tutela.

L'ambiente interessato dai progetti è attualmente pressoché indisturbato nel corso della stagione invernale per le limitate possibilità sci-alpinistiche e soprattutto per la difficoltà e la lunghezza degli accessi. Ciò vale soprattutto per l'alta valle dello Sporeggio una delle perle del Parco Adamello Brenta. Si pensi che nella alta

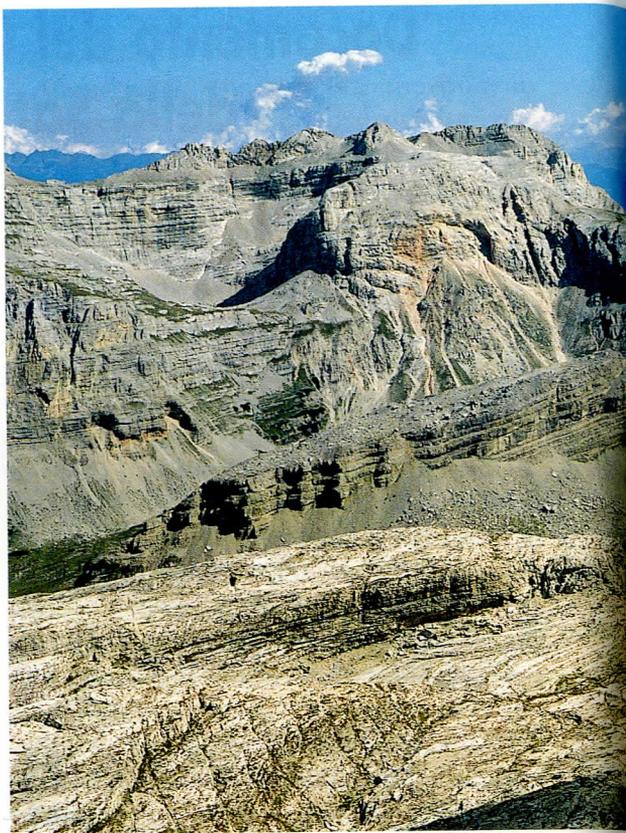
valle dello Sporeggio sono segnalate praticamente tutte le specie della tipica fauna stanziata alpina presenti in provincia(!). L'impatto che ne deriverebbe risulterebbe dunque ancor più devastante (da qualche centinaio di persone per stagione a 2.000 persone/ora!!).

Il progetto sfregerebbe in modo irreversibile la testata della Val di Tovel, valle alpina unica al mondo nel suo genere. Su un intervento di portata decisamente meno impattante (strada per Malga Flavona), realizzato parzialmente dall'amministrazione provinciale, dieci anni fa una precedente Giunta ha riconosciuto e sanato l'errore.

L'area all'interno della quale dovrebbe essere realizzato il progetto è posta all'interno della Riserva Speciale S1 per l'Orso Bruno, individuata dal Piano Faunistico del Parco Adamello-Brenta. Si tratta dell'areale di primaria importanza della popolazione superstite di orso in quanto la presenza del plantigrado è documentata costantemente all'interno della zona, unica nelle Alpi. Ancora l'importanza dell'area per l'orso è documentata dal fatto che da diversi anni la P.A.T. spende non poco denaro pubblico per indennizzare il mancato reddito del legname non utilizzato nelle suddette aree di svernamento, al fine di mantenerle il più possibile tranquille. La presenza dell'orso è tanto importante per l'immagine europea del Trentino, anche sotto l'aspetto turistico, che la Comunità Europea si è dichiarata disponibile a un suo diretto intervento finanziario per un progetto di tutela e consolidamento della specie.

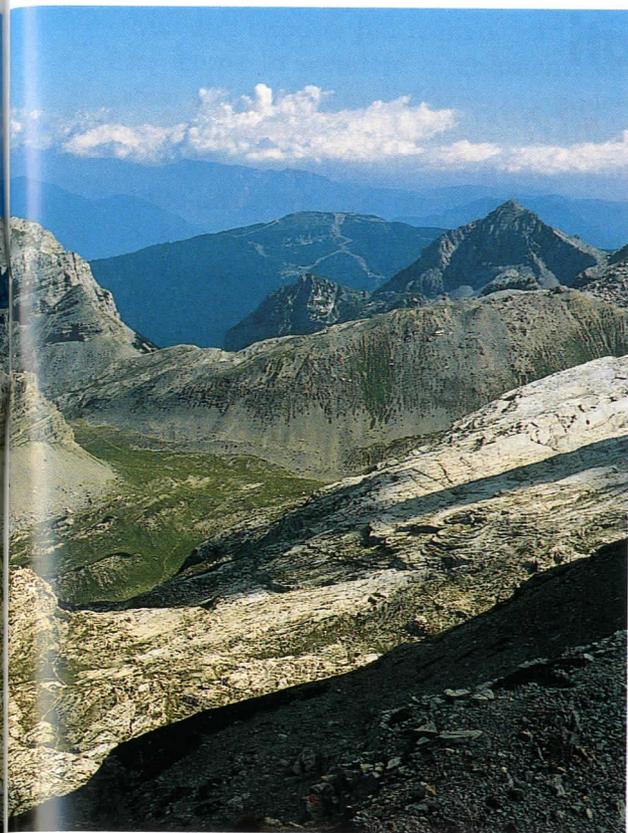
È stato infranto un tabù è stato toccato un simbolo: il Brenta. Ipotizzare il suo scavalco significa in prospettiva rendere possibile tutto. Significa far apparire come il minore dei mali la realizzazione di progetti concreti quali:

- il collegamento Pinzolo-Campiglio, con



(Foto Enzo Gardumi)

- l'attacco negato, ma reale, alla Val Brenta, con la sua progressiva devastazione;
 - gli impianti e gli insediamenti a Daolasa, a quote dichiarate geologicamente pericolose;
 - l'attraversamento della splendida Val Giumela, per collegare Buffaure e Ciampac in Val di Fassa, dove si renderebbero necessarie costosissime opere complementari di paravalanghe a presidio di interi versanti, che aggraverebbero ulteriormente il forte impatto ambientale delle strutture impiantistiche;
 - l'ormai vecchio progetto uscito nuovamente dal cassetto dello sviluppo degli impianti sul Roen;
- Su questi progetti l'opposizione della



SAT sarà decisa e puntuale.

Si presenta l'idea dello sviluppo impiantistico come l'ultima spiaggia, come l'intervento indispensabile in grado di garantire flussi turistici. C'è una visione univoca del problema turismo, quella che privilegia sempre e comunque l'impianto.

Si afferma che gli impianti non inquinano. In realtà essi comportano inevitabilmente:

deturpazione paesaggistica, inquinamento da rumore, da rifiuti, disturbi alla fauna, danneggiamenti o distruzione della cotica erbosa, inquinamento del territorio dovuto alle opere necessarie alla sua realizzazione (strade di accesso, cantieri, modifica dell'orografia, ecc), alla sua

manutenzione, perdita della possibilità di vivere un territorio in maniera libera, senza pedaggi. Il valore aggiunto non è dato dalla funivia ma dagli insediamenti che ne seguono. L'impianto è la strada per la penetrazione e lo svilimento di quel territorio. Così si stravolgerà la Val Brenta, così si giustificheranno le urbanizzazioni in quota a Malga Spora, al Passo della Gaiarda, in Val Giumela ecc.

Si afferma che inquinano di più coloro che salgono le montagne a piedi di coloro che invece risalgono con gli impianti. La SAT è titolata ad affermare il contrario: l'esperienza diretta testimonia che l'inquinamento aumenta in modo esponenziale in funzione della vicinanza degli accessi meccanizzati.

La SAT si impegna alla coerenza e da anni si batte per recuperare un rapporto con la montagna che inizia col percorrerla a piedi, privilegiando un approccio lento, una presenza stanziale diffusa anziché i mordi e fuggi di chi va e viene con gli impianti.

È stata fra i primi a domandarsi quale impatto lasciano, coloro che camminano, sulla fauna sugli ecosistemi; ebbene proprio nella zona del Brenta settentrionale, interessata dall'ipotesi incredibile dell'attraversamento, la SAT ha cancellato dal proprio catasto e destinati quindi alla scomparsa, due sentieri che toccavano aree molto sensibili per la sopravvivenza dell'orso.

Pertanto, il Consiglio della SAT, a nome dei suoi 20.500 soci, esprime la sua inequivocabile contrarietà alla ipotesi di ulteriori impianti sul Gruppo di Brenta, non solo, ma anche ad ogni proposta di ampliamento delle aree sciistiche ed impiantistiche attualmente esistenti.

Il Consiglio Centrale della S.A.T.

L'Assemblea dei delegati

*Proporre un modello diverso per il Trentino del 2000
e si prospetta la "serrata" dei rifugi Sat*

di Marco Benedetti

Tutto il peso morale e culturale della Sat e dei suoi 20mila soci a difesa delle montagne trentine per diffondere una nuova cultura del modo di stare un montagna, alternativa forte alla monocultura turistica che pare ispiri la politica della Provincia di Trento da alcuni mesi a questa parte; il Brenta prima e ora le prime anticipazioni del nuovo Pup che - complice la prossima scadenza elettorale - vorrebbe rispolverare tutto il peggio in termini di sfruttamento del territorio.

Dall'assemblea dei delegati delle 76 sezioni Sat tenutasi lo scorso 28 marzo a San Michele all'Adige è emersa chiara la volontà di mettere in gioco l'autorevolezza della Sat, di far sentire e forte una voce diversa, proponendo un modello diverso di sviluppo da proporre per il Trentino.

L'assemblea di San Michele è stata aperta dalla relazione del presidente Elio Caola che ha riassunto il grande lavoro di questo primo anno della nuova direzione da lui diretta e delle commissioni.

Relazione che è stata successivamente approvata all'unanimità dall'assemblea insieme ai vari documenti finanziari ed economici. L'intervento del presidente è entrato subito nel merito dello scottante argomento "rifugi".

Come è noto 15 rifugi Sat rischiano di rimanere chiusi la prossima estate perché non essendo possibile assicurare - come richiesto in base alle norme attuali - la potabilità dell'acqua, non possono ottenere l'autorizzazione sanitaria, requisito fondamentale per la concessione da parte dei

Comuni della abitabilità senza la quale la Provincia non può concedere la licenza di esercizio. In passato si è ricorsi ripetutamente alle deroghe, ma ora non è più possibile.

Una commissione provinciale è al lavoro ma non è detto che per l'apertura della stagione, tra tre mesi, i rifugi possano essere messi tutti a norma, specialmente se dovranno essere dotati di apparecchi per rendere potabile l'acqua captata da ghiacciai, laghetti, vasche di raccolta.

"La sola alternativa in questo caso sarà la loro chiusura, ha detto senza mezzi termini il presidente della Commissione rifugi Mario Benassi, ma forse a quel punto li chiuderemo tutti in segno di protesta, per avere norme chiare e praticabili, contro una provincia che ammette a contributo strutture che poi non permette di aprire".

Cultura e tutela dell'integrità della montagna sono stati un altro passaggio fondamentale del presidente Caola: "Siamo preoccupati fortemente per gli inquietanti segnali provenienti dall'Ente pubblico che fanno legittimamente temere un abbassamento della guardia nei confronti della tutela del mondo della montagna".

E una prima risposta la Sat la darà diffondendo con sempre più strumenti e iniziative la cultura della montagna: nelle Scuole con una nuova iniziativa della Commissione scientifica, potenziando e ampliando la Biblioteca della Montagna, attraverso il nuovo punto informativo sulla montagna nel cuore di Trento.

Ma altre risposte più coinvolgenti e dirette, come lo scendere direttamente sul terreno del confronto dialettico sui modelli di sviluppo per la montagna con tutto il peso civile e morale della Sat; o anche con l'indire una giornata di mobilitazione a tutela della montagna, hanno invece chiesto Claudio Bassetti presidente della Commissione Tam, Luigi Casanova, Franco de Battaglia con interventi molto applauditi dall'assemblea. L'Assemblea dei delegati ha anche votato a favore della definitiva alienazione alla Rai della costruzione del vecchio rifugio Cesare Battisti in Paganella.

All'assemblea non ha voluto mancare Roberto De Martin, per salutare un'ultima volta da presidente del Cai i satini. Lo ha fatto ricordando i momenti più belli trascorsi insieme alla Sat: in alcune ricorrenze, incontrando alcuni personaggi, ricordando i messaggi forti usciti da certi congressi, a Trento, a Mori: "Siate consapevoli, ha detto infine De Martin, che siete un patrimonio importante, e se spesso abbiamo fatto riferimento ai nostri grandi anziani, come i Detassis, gli Ongari, gli Alberti, ricordatevi di dare sempre maggiore fiducia ai vostri giovani".



Per i rifugi la Sat chiede norme sensate che tengano conto delle particolari condizioni dell'ambiente e di disponibilità delle risorse naturali.

Un'Aquila d'oro per il Coro

Il massimo riconoscimento "per aver interpretato in modo artisticamente unico lo spirito della Sat"

di Marco Benedetti

Una vigilia di Natale tutta speciale quella che ha vissuto il Coro della Sat in occasione della presentazione dell'ultimo nuovo doppio lavoro discografico - editoriale edito dalla Fondazione Coro Sat.

Un'occasione che si è trasformata in una tripla festa per i coristi di Mauro Pedrotti coronata da una sorpresa bellissima, l'as-

segnazione al Coro della Sat dell'"Aquila d'oro con brillante", il massimo riconoscimento della Sat.

Una festa aperta dalla presentazione dell'ultimo Cd del coro, un lavoro interamente dedicato alle armonizzazioni del maestro Arturo Benedetti Michelangeli scritte appositamente per il coro dei fratelli Pedrotti tra il 1936 e il 1995.



L'abbraccio tra Silvio Pedrotti e Giuliana Guidetti Benedetti-Michelangeli durante la cerimonia in cui è stata conferita al Coro della Sat l'Aquila d'oro con brillante (foto Panato).

Tanto è durato il felice periodo di collaborazione e amicizia tra il grande musicista appassionato di musica popolare e il coro trentino.

Un rapporto perpetuato tuttora e sottolineato dalla presenza in sala della vedova di Benedetti Michelangeli, la signora Giuliana Guidetti Benedetti Michelangeli.

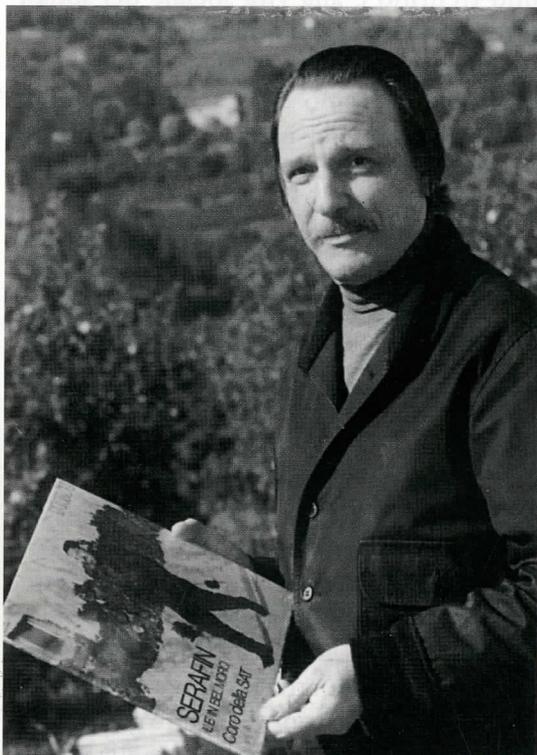
Con il Cd delle 19 armonizzazioni intitolato "Serafin" è stato presentato anche una pubblicazione della Fondazione Coro Sat dedicata alle armonizzazioni del maestro e alla sua collaborazione con il Coro della Sat e curato dal musicologo Giampiero Minardi che ha ripercorso il trentennale dialogo tra Michelangeli e il coro trentino.

E festa è stata per Silvio Pedrotti, premiato con il primo riconoscimento assegnato dalla Fondazione del Coro (nella commissione i maestri Andrea Mascagni, Renato Dionisi, il musicologo Angelo Folletto) con la seguente motivazione: "Come cantore fondatore, armonizzatore preparatore e direttore del Coro della Sat per oltre cinquant'anni, ha indicato una strada preziosa alla nuova coralità...Insostituibile nell'impegno di divulgazione della pratica amatoriale ad alta professionalità, come nell'amore per la montagna in tutti i suoi aspetti, ha affiancato al ruolo di maestro ideale per centinaia di cori e coristi non solo italiani, quello pionieristico di filologo e metodico raccoglitore di melodie e storie della sua terra trentina, che gli hanno valso un posto importante nelle giovani vicende dell'etnomusicologia italiana."

Ma è stato l'omaggio di tutta la Sat al Coro (tenuto segreto fino all'ultimo e dunque autentica sorpresa) a concludere questa indimenticabile giornata per il Coro della Sat con la consegna dell'Aquila d'oro che Claudio Pedrotti, presidente del Coro Sat, ha definito "il più bel riconoscimento tra tutti quelli ricevuti dal Coro che ci onora e ci commuove".

Riconoscimento che il Consiglio centrale della Sat ha così motivato:

- Per aver riscoperto un irripetibile tesoro di coralità popolare oggi diventato patrimonio comune
- per aver esaltato, con la ricerca, lo studio e l'espressione, la genuina poesia della cultura popolare trentina elevandola a valori assoluti attestati dalla critica musicale
- per aver diffuso in Italia e nel mondo, con eccezionale continuità d'esempio, il nome ed i valori del nostro Sodalizio
- per aver interpretato, in modo artisticamente unico, lo spirito della Sat.



Il Maestro Arturo Benedetti - Michelangeli (Foto Archivio Coro SAT)

I cinquant'anni della SAT di Trento in un libro

di Marco Benedetti

È stato presentato lo scorso 6 febbraio l'atteso volume commemorativo del cinquantenario della Sezione Sat di Trento. mezzo secolo di vita a partire da quel 20 maggio 1947 quando nelle sale del Museo tridentino di Scienze naturali allora in via Verdi fu fondata la sezione cittadina.

La più giovane allora perché la Susat era nata nei primi del '900 e la Sosat nel 1921, ma anche la più "anziana" perché riuniva uomini che molto avevano dato all'alpinismo trentino e alla vita sociale del sodalizio nel periodo tra le due guerre.

Illustrato nella copertina da una bella xilografia di Remo Wolf il volume è stato portato avanti da un apposito comitato formato da Achille Gadler, Romano Cirolini, Annalisa Conti e Paolo Cainelli e si presenta come un condensato di esperienze, deposito di memorie e valori, di episodi e passaggi attraverso i quali la Sat di Trento ed i suoi duemila soci ha svolto una preziosa opera sotto molti punti di vista ed in molti ambiti: culturale, sportivo, ma soprattutto di costante trasmissione alle nuove generazioni dell'esperienza e dell'amore per la montagna come valore.

La presentazione del libro è avvenuta nel corso di una serata segnata da una grandissima partecipazione nella sede di via Mancini, con la sala "A. Pedrotti" rivelatasi insufficiente ad accogliere le moltissime persone intervenute. A fare gli onori di casa il presidente Ettore Zanella con il giornalista Franco de Battaglia a cui è spettato il compito di presentare la pub-

blicazione, Achille Gadler scrittore e soprattutto testimone in prima persona di questi cinquant'anni di storia della sezione cittadina e il presidente della Sat Elio Caola.

Dopo il saluto dell'Assessore provinciale alla cultura Guglielmo Valduga che ha garantito attenzione ai valori che la Sat difende ha preso la parola Franco de Battaglia che ha sottolineato come questo libro è di fatto una pagina di storia locale.



Xilografia di Remo Wolf per il cinquantenario di fondazione della sezione Sat di Trento.



La presentazione del libro sui cinquant'anni di storia della Sezione di Trento. L'intervento del presidente della sezione Ettore Zanella. Al tavolo da sinistra a destra: il presidente della Sat Elio Caola, il giornalista Franco de Battaglia, Achille Gadler uno dei curatori del volume.

“È la storia - ha detto Franco de Battaglia - di chi ha creduto nell'uomo e nella montagna, di chi ha sempre vissuto il Trentino con dignità senza specularvi sopra, di chi non ha paura a testimoniare che la montagna non è solo merce di scambio, terreno da monetizzare facendo pagare il biglietto a chi lo percorre, ma anche lavoro vero, fatica umile, gioia di libertà.” Concetti che si riflettono in quella bellissima poesia di Quirino Bezzi che apre il libro. Libro che è una miniera di ricordi, di aneddoti nel ricordo degli uomini e degli amici che hanno fatto la storia della Sezione di Trento.

Una lettura senz'altro piacevole che suscita ricordi e insieme collezione di molte

idee di montagna e di molteplici occasioni per viverla in amicizia.

Come in occasione delle gite qui minuziosamente riepilogate, dei Natali alpini portati nei più remoti angoli del Trentino, dei campeggi estivi.

Ed una forte testimonianza di questa amicizia sono anche i ricordi dei soci caduti in montagna a cui viene dedicato un capitolo.

“Oltre il cinquantenario” è il titolo di questo libro perché c'è ancora da fare qualcosa per la montagna, come testimoniano le attuali vicende a tutti note.

E la Sat con ogni sua sezione è lì per costruire attorno a questo impegno occasioni di amicizia e di incontro.

La solidarietà scala le montagne

In Patagonia per iniziativa della Sat è diventata realtà la Stazione di soccorso andino di El Chalten dedicata all'alpinista Fabio Stedile

di Marco Benedetti

La consegna ufficiale dei materiali (400 kg di attrezzature tecniche) spediti dal Soccorso alpino della Sat agli alpinisti di El Chalten che ha segnato l'avvio dell'attività della "Comision de Auxilio - Fabio Stedile" del Club Andino di El Chalten è avvenuta alla fine di novembre, alla vigilia della stagione di maggiore affluenza degli alpinisti e dei trekkingisti. Per l'occasione sono scesi fino a El Chalten il papà di Fabio, Camillo Stedile e Ettore Zanella in rappresentanza della Sat e del Soccorso Alpino, raggiunti laggiù da alcuni escursionisti trentini già in zona in occasione della cerimonia che ha ufficializzato per la prima volta un progetto di cooperazione internazionale nel campo del soccorso in montagna tra gli alpinisti trentini e quelli argentini in Patagonia. "E' stata una cerimonia tanto bella quanto semplice, ci racconta Camillo Stedile, nel loro modo di fare queste cose: ci siamo riuniti attorno ad un grande falò alla periferia del paese, sul quale i gauchos intanto preparavano il tipico "asado", la carne di pecora alla brace. C'erano il presidente del Club Andino Marcelo Pagani, Carolina Barbara Codo, ufficiale medico di El Chalten e della squadra di soccorso, i rappresentanti della gendarmeria, del parco, il presidente della Comision de Fomento Alvaro Maggi di origine italiana, marchigiana per la precisione. I discorsi ufficiali sono stati tenuti da Marcelo Pagani, Camillo Stedile e Ettore Zanella che ha quindi consegnato a nome della Sat agli amici argentini la targa della stazione di soccorso "Fabio Stedile". Le au-

torità argentine e gli alpinisti hanno successivamente mostrato il terreno dove a breve sarà collocato il fabbricato che accoglierà la sede della stazione. L'iniziativa della Stazione di Soccorso in Patagonia fu promossa nel 1994 - dopo la scomparsa di Fabio Stedile - dalla direzione del Soccorso Alpino SAT, guidato da Elio Caola e dagli alpinisti trentini Ermanno Salvaterra, Oscar Piazza, Mauro Giovanazzi, Fabio Leoni, Egidio Bonapace e Mauro Mabboni. La Sat contribuirà nel futuro al finanziamento della stazione di soccorso andino "Fabio Stedile" attraverso le donazioni a favore del fondo "Guido Larcher".

In particolare l'esperienza e le cognizioni nelle tecniche di soccorso patrimonio degli uomini del soccorso e delle guide alpine trentine sarà trasferito agli amici alpinisti di El Chalten al fine di perfezionarne l'operatività anche attraverso scambi o in occasione di spedizioni in Patagonia. E in particolare la possibilità di addestrare e specializzare eventualmente presso il Nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco provinciale un elicotterista argentino, civile o militare, nelle tecniche di soccorso e recupero mediante elicottero, il solo mezzo davvero valido per operare un rapido ed efficace soccorso nella stucchevole vastità degli ambienti e degli orizzonti della Patagonia. Un particolare curioso: proprio mentre la comitiva trentina ripartiva da El Chalten la squadra di soccorso veniva avvisata che un alpinista era caduto in un crepaccio e si preparava a compiere così il primo intervento sul ghiacciaio del Torre.

Il Congresso SAT del polisportivo ed i rifugi a "cubo"

Una tipologia molto diffusa per i molti vantaggi.

di Tullio Buffa

L'anno 1908 fu importante per la nostra SAT: dal 19 al 27 agosto fu tenuto a Trento il 36° Congresso detto "del Polisportivo" per la concomitanza di altre manifestazioni, ma fu anche l'anno in cui si inaugurarono quattro nuovi rifugi a cubo: il Mantova ai Crozi di Taviela sul Vioz, il 12 Apostoli, il Cima d'Asta, oltre al Venezia a Passo Fedaia (il primo spazzato via da una valanga e l'ultimo distrutto nel corso della prima guerra mondiale e non più ricostruiti) e si festeggiò anche l'ampliamento dei rifugi Cevdale e Grosté (quest'ultimo distrutto nel 1944 e poi ceduto ad altra funzione).

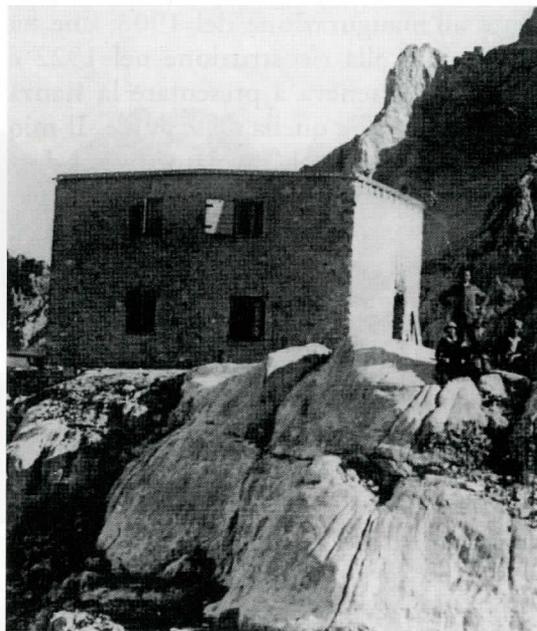
Il Presidente Guido Larcher nella sua relazione al Congresso molto partecipato anche da presenze importanti per il Convegno Nazionale del Touring e la settimana alpina SUCAI diceva:

"L'inaugurazione dei sei nuovi rifugi ha segnato sulla vita della Società un passo indimenticabile, come indimenticabile rimarrà l'inaugurazione del rifugio Mantova, ove 150 fratelli, riunitisi a 3000 metri, inneggiarono ai maggiori nostri comuni ideali" (dal Boll. dell'alpinista 1-2-3 del 1908).

Il 1998, oltre alla ricorrenza dei 90 anni di cui sopra, ci porta a ricordare anche le inaugurazioni del rifugio Pajer nel 1878 e del rifugio Boè nel 1898.

I Rifugi a Cubo: oltre ai sopracitati con questo tipo di struttura, erano stati costruiti ed inaugurati in anni precedenti il Segantini (1901), il Dorigoni (1903), il Taramelli (1904).

L'adozione di questo tipo di struttura di



tipo "cubico" si era rilevata molto indovinata, oltretutto caratteristica. Infatti le misure permettevano di predisporre il materiale in modo che anche una sola persona poteva portare a spalla il materiale stesso. Così dicasi dei travi del primo piano e del tetto.

Quest'ultimo quasi piano - con una leggera pendenza - era formato con assito, cartoni (successivamente con carta catramata) e coperti di sabbia. Nell'annuario 1922 sotto il titolo "I Rifugi" si legge - per il 12 Apostoli - a proposito del tetto di questi rifugi: *"infatti non si ebbero mai a lamentare infiltrazioni da parte della copertura, né scoppiamenti per i venti turbinosissimi. Il Ri-*

fugio 12 Apostoli è saldo e solido come un monolito: ha un locale aperto, poi cucina e stanza da pranzo a terreno, uno stanzone a pancaccio al piano superiore, una stanza per letti a signore ed una per le guide”.

Così era anche per gli altri ed il Cima d'Asta, al quale mi trovo più legato e ove si affollano i ricordi: la guida Erminio Marchetto, il cui padre Sebastiano era presente all'inaugurazione del 1908, che ha collaborato alla ricostruzione nel 1922 e nel 1951 ci teneva a presentare la stanza “de le signore” e quella delle guide. Il mio ricordo va invece al “tavolato” ove si dormiva in batteria, poco e male, ma che per noi ragazzi era una tale piacevole novità ed esperienza da coinvolgerci prima e dopo la salita al rifugio. La sala da pranzo, rivestita in legno, era raccolta, con le panche che servivano da letto in caso di “pieno”, ci riuniva per fare progetti, per cantare e mangiare. E la piccola cucina, ridotta, ma calda di umanità e di passione per i vari custodi, sempre disponibili ad asciugare vestiti in caso di pioggia, a dare informa-

zioni sul tempo e sui tracciati e sentieri ed a fare anche della “variata” cucina.

Questo mio ricordo vuol essere un omaggio a tutti i rifugi a cubo ed a chi li ha ideati, costruiti e mantenuti, un ricordo particolare in questo 1998 nel quale ricorre l'inaugurazione di tre di questi rifugi a cubo: Mantova al Taviela, 12 Apostoli a Cima d'Asta. Di questi cubi ancora originali rimangono il Segantini ed il Taramelli, pur rinnovati, ma opportunamente conservati nella struttura tipica; il Cima d'Asta è stato ricostruito nella sua fattispecie, ma aggregato ad altro corpo e con il tetto a falda. Il 12 Apostoli, è in corso di rinnovamento. Questo mio ricordo va anche a quanti della Presidenza SAT e Commissione Rifugi hanno curato in particolare questi rifugi, a quanti satini ed alpinisti li hanno frequentati e fruiti con piacere ed utilità, ma soprattutto a quanti giovani frequentano e frequenteranno le nostre montagne perché li sappiano ricordare e riconoscere negli anni avvenire.

Excelsior!



Perché no?

Viaggio nelle steppe dell'Asia centrale alla volta del Muztagata, il "Padre dei Monti di ghiaccio"

testo di Laura Zanette - foto di Sergio Galvagni e Giorgio Tonelli

Il Muztagata, Padre dei monti di ghiaccio, con una nobile quota (7546 m), raggiungibile con gli sci senza particolari difficoltà tecniche, è il sogno di molti scialpinisti. Poiché uno degli ostacoli che si oppone alla realizzazione del sogno è l'alto costo che le agenzie nazionali ed europee richiedono per l'organizzazione del viaggio, l'articolo che G. Scaccabarozzi ha pubblicato sulla Rivista del C.A.I. (A. 117, vol. 105, set./ott. 1996) ha aperto la strada che può portare al Muztagata nel modo meno difficoltoso, almeno dal punto di vista finanziario.

Appena letto l'articolo, due roveretani, Diego e Giorgio, organizzatori per natura e relation men irresistibili, iniziano a contattare kirghizi e cinesi via fax e via e-mail, e a raccogliere amici per condividere l'entusiasmo per lo scialpinismo e per le steppe dell'Asia centrale.

Nel gruppo che si forma le esperienze sono piuttosto eterogenee: solo Sergio già in vetta ad un settemila (Khan-Tengry), Leonardo, Roberto, Luisa, Max e Diego su cime di seimila metri, mentre Giorgio, Aldo e Laura con le più turistiche esperienze di trekking nepalese... Data la composizione del gruppo, il viaggio non viene considerato "spedizione". Solo 11 giorni dedicati alla cima, mentre gli altri 15 trascorrono in un viaggio di scoperta e di piacere.

Dopo lo smembramento dell'Unione Sovietica, Biskek, la capitale del Kirghizistan dai palazzi di sola facciata, è collegata al mondo dalla Turkish Airway, che ci con-



Il Pik Korona nel Kirghizistan così come appare dalla cima del Pik Bozik.

cede 30 kg a testa nei quali riusciamo a comprimere anche sci e ramponi.

Sempre seguendo i consigli di Scaccabarozzi passiamo 3 giorni di acclimatamento nella valle di Ala Archa sulle montagne Ak-Su a sud di Biskek, dove troviamo un mondo simile al circolo dell'Argentiere sul Monte Bianco, che stuzzica sogni alpinistici con elegantissime pareti Nord, chissà se mai salite dai kirghizi stupiti dai nostri ramponi o dagli alpinisti occidentali per i

quali fino al 1991 il Kirghizistan era chiuso.

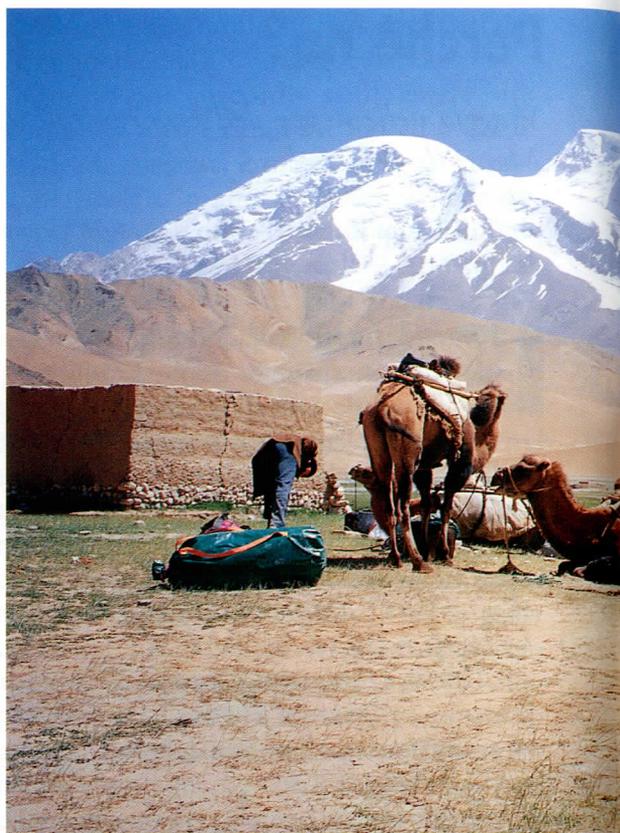
Saliti il Pik Korona (m 4820), il Pik Bozik (m 4292) ed il Pik Uchitel (m 4522), partiamo alla volta della Cina, attraversando il Kirghizistan da nord a sud, passando accanto ai cimiteri mussulmani dei nomadi kirghizi, attraversando larghissime vallate erbose pascolate da mandrie di cavalli, percorrendo altipiani desertici rallegrati dalle corse di rubiconde marmotte, attraversando infine uno dei confini più controllati della terra, quello dell'ex Unione Sovietica con la Cina. L'attraversamento del Torugart Pass, antico valico sulla via della seta, non è più impossibile, come non è più vietato entrare in Cina con mezzi propri, e le incomprensibili difficoltà burocratiche che ancora esistono ci vengono facilmente risolte dall'organizzazione delle agenzie e all'abilità delle guide.

Il viaggio al Muztagata fa tappa a Kashgar, città definita "il più conturbante mercato d'Asia". La domenica vi giungono oltre 100.000 contadini dalle fertili pendici settentrionali del Pamir, per una festa di mille tipi di frutti.

Il viaggio prosegue altri 200 km a sud lungo la Karakorum Highway, strada che sfidando terremoti, frane e ghiacciai congiunge Kashgar e Gilgit, in Pakistan.

L'ultimo tratto di strada costeggia i fianchi nord, ovest e sud del Kongur Shan, montagna che raggiunge i 7719 metri, impressionante per l'estensione compatta ed impenetrabile dei suoi fianchi. Il Muztagata impressiona meno del Kongur, anzi, il versante ovest dolce e uniforme sembra amichevole e docile.

Al campo base a quota 4400 m giungiamo dopo alcune ore di cammino scortati dai cammelli che trasportano i bagagli e troviamo ad accoglierci un tendone militare ed un cuoco diplomatico. Il campo 1 viene messo in comode piazzole a 5300 m sull'ultimo tratto di ghiaione prima



Muztagata e bagagli.

dell'inizio delle nevi. Il campo 2 viene montato a 6300 metri, con la speranza di non dovere porre un terzo campo.

La sufficiente dotazione di materiale permette a ciascuno di essere indipendente nell'organizzazione dei tentativi e delle salite e questo, accanto alla fortuna del bel tempo, gioca un ruolo decisivo per l'incolumità di ciascuno ed il successo di chi raggiunge la cima.

Quattro di noi ce la fanno, ciascuno seguendo un proprio metodo: Luisa, Roberto e Sergio, memori di esperienze affini, adottano uno stile "tradizionale" impostato su un ritmo di fatiche, acclimatamento ed adeguati recuperi, tentativi di porzioni limitate, andatura al massimo del risparmio, alimentazione... quella possibile



con la cucina saporita ma pesante del campo base e con le minestre liofilizzate dei campi alti. Max, scialpinista dei grandi raid, abituato a lasciarsi dietro in pochissimo tempo distanze e dislivelli, sostenuto dall'alimentazione accurata e dall'allenamento scientifico, sperimenta approcci più rapidi e leggeri.

Dalla cima, a quota 7546 m si apre verso est un immenso panorama in bianco e nero, striato dai ghiacci e dalle morene del sottostante Kuksay Glacier e delimitato all'orizzonte da una fuga di montagne bianche di neve nei versanti nord.

Ma la vita al Muztagata non è condizionata unicamente dalla sua cima. Anche chi, stremato da una notte insonne in quota, dalla fame, dal freddo, dalla mancanza

di ossigeno, non può raggiungere la cima, ha mille modi per addolcire l'amarezza di una rinuncia forzata. Le salite ai campi alti ogni volta meno faticose, le sciate in quota su pendii invitanti e comodi, le gite ai villaggi vicini al campo base, le contrattazioni con i pastori di yak, le chiacchiere con gli altri gruppi per sapere della montagna e dei propri compagni, i balletti con piccozza e ramponi sulle "vele" che terminano i ghiacciai, tutto rende piacevole e interessante la vita alle pendici.

L'esperienza, insomma, ci è piaciuta moltissimo per l'immersione in un paesaggio di immensità, il contatto con civiltà antiche eredi delle tradizioni dell'impero mongolo, il gioco emotivo del confronto con una cima attraente e dura, e soprattutto con la vita di un gruppo dove armonia e coordinamento sono essenziali. Per questo non si può fare altro che rilanciare l'invito di Scaccabarozzi a tutti quanti amano la montagna e gli sci!



Il panorama dalla cima del Muztagata.

Donne in alta quota

Sesso debole? Per la scienza medica invece...

di Andrea Buseti - Commissione medica CSA SAT

La maggior degli studi di fisiologia di adattamento all'alta quota fanno riferimento ad individui giovani di sesso maschile; poca attenzione è stata riservata all'adattamento dell'organismo femminile all'ambiente ipossico (con scarsa disponibilità di ossigeno). Per questo ritengo riassumere brevemente quali siano fino ad ora le differenze riscontrate tra uomini e donne esposti acutamente all'alta montagna.

ADATTAMENTO RESPIRATORIO

In uno studio di confronto tra giovani donne e uomini esposti a 4.300 m di quota, è stata riscontrata nella donna una maggior risposta ventilatoria (iperventilazione). L'iperventilazione maggiore nella donne, comporta una più alta tensione di

ossigeno nel sangue arterioso (la differenza era massima verso il settimo giorno di permanenza in quota) con una riduzione teorica di quota valutabile tra i 165 e 500 m. Una più accentata iperventilazione, nella donna, è probabilmente dovuta all'effetto ormonale di progesterone ed estrogeni quale stimolo ventilatorio. Questo processo di adattamento dell'organismo femminile può giustificare il maggior appetito e la minor perdita di peso osservati nelle donne nelle prime due settimane di permanenza in quota.

FREQUENZA CARDIACA ED EMOGLOBINA (Hb)

La frequenza cardiaca (f.c.) a riposo, in quota, è maggiore nelle donne rispetto agli uomini; questo è dovuto ad una maggiore risposta allo stimolo ipossico, ed anche alla minor concentrazione di Hb che spesso è presente nelle donne. Nelle donne infatti è stato osservato talvolta un mancato aumento (fisiologico) di Hb all'esposizione alle alte quote. Questo viene spiegato dal deficit di ferro spesso presente nell'organismo femminile. Lo stimolo ipossico è inefficace in carenza di depositi di ferro. Nelle donne che si accingono ad ascen-



sioni a quote elevate, potrebbe essere consigliato un controllo del loro contenuto di ferro per una eventuale integrazione con la dieta. L'apporto di ferro deve avvenire alcuni mesi prima dell'esposizione all'ambiente d'alta montagna.

ALTERAZIONI MESTRUALI

Fino ad ora non vi sono stati studi indirizzati a tale argomento. certamente, in alta quota, le alterazioni mestruali non sono rare. Alcuni Autori hanno osservato amenorrea in donne esposte a quote superiori ai 3.000 m.

MAL DI MONTAGNA ACUTO (AMS)

Recenti osservazioni su escursionisti che hanno soggiornato a quote elevate, hanno rilevato la comparsa di almeno 3 sintomi di AMS nel 25% delle persone esposte (cefalea, perdita di appetito, vomito, nausea, capogiri, vertigini, facile stancabilità, disturbi del sonno).

La severità ed il numero di sintomi sono apparsi pressoché identici sia nelle donne che negli uomini.

EDEMA POLMONARE D'ALTA QUOTA (HAPE)

A differenza dell'AMS, l'HAPE ha un'incidenza nettamente maggiore negli uomini rispetto alle donne giovani. Da uno studio condotto per circa 3 anni comprendente 150 casi di HAPE, è emerso che 126, pari all'84% erano uomini.

Questa netta prevalenza dell'HAPE negli uomini è confermata da altri lavori. La suscettibilità all'HAPE (presenza di almeno 2 di questi sintomi: difficoltà respiratoria a riposo, tosse, stanchezza e ridotte prestazioni fisiche, oppressione toracica) aumenta nelle donne post-menopausa.

Questo a conferma che lo stimolo ventilatorio degli ormoni femminili (specie il progesterone) aumentando la tensione di ossigeno riduce l'incidenza dell'HAPE.

EDEMA CELEBRALE D'ALTA QUOTA (HACE)

Non vi sono dati sufficienti per provare una differenza di incidenza tra i due sessi. L'HACE (alterazione dello stato mentale e/o alterazioni gravi della deambulazione e dell'equilibrio) che si manifesta solitamente a quote superiori ai 4.800 m, non è sicuramente infrequente nella donna. Su 19 casi osservati 6 erano donne.

EDEMA SISTEMICO

L'edema sistemico (arti e viso), sembra essere più frequente nelle donne (il doppio) rispetto agli uomini. Questi edemi si accompagnano spesso ai sintomi dell'AMS.

EMORRAGIE RETINICHE

L'emorragie retiniche sono presenti con la stessa frequenza nei due sessi.

CONCLUSIONI

I dati di cui siamo in possesso fin ad ora sono sicuramente incompleti. Possono però essere fatte delle ipotesi sulle cause che determinano differenze di adattamento tra uomo e donna. La minor suscettibilità della donna all'HAPE è dovuto alla maggior iperventilazione allo stimolo ipossico. Infatti alcuni Autori hanno dimostrato che il manifestarsi dell'HAPE è strettamente legato al grado di iperventilazione insorto nell'individuo esposto all'alta quota. L'edema generalizzato è più frequente nella donna, probabilmente sono implicati meccanismi ormonali; non è stato comunque evidenziata una relazione con l'uso di farmaci anticoncezionali o con il ciclo mestruale.

Bibliografia:

H. H. Hultgren; High Altitude Medicine, 1997

Sutton, Coates, Houston; Hypoxia, 1992

Aspetti dell'approvvigionamento energetico nelle stazioni di alta montagna *

Prima parte

di Franco Defrancesco **

Si fa una distinzione fra le stazioni che necessitano di più di 10 kWh termoelettrici in un giorno, da quelle che abbisognano di un minore rifornimento giornaliero.

Nel rispetto dell'ambiente di montagna e con l'intenzione di garantire alle singole stazioni il massimo risparmio energetico e, di conseguenza la massima autonomia, si propongono esemplificativamente, quattro soluzioni non tradizionali:

- 1) la cogenerazione d'energia termica ed elettrica per le stazioni di cospicue dimensioni;
- 2) i microgeneratori idroelettrici;
- 3) i generatori eolici;
- 4) i generatori fotovoltaici.

Si propongono le realizzazioni delle singole iniziative nel contesto ambientale, geoidrologico e climatico tenendo presente i costi delle energie prodotte, nonché il soddisfacimento delle esigenze previste.

È intuitivo che l'oggetto stesso di questo studio ponga dei limiti assai opportuni al problema, circoscrivendolo negli spazi dell'alta montagna e legandolo a strutture estensivamente ridotte come, appunto le stazioni: piccoli rifugi, bivacchi, postazioni di rilevamento dati meteorologici, pic-

coli ripetitori di telecomunicazione, stazioni di allarme. La principale caratteristica che dovrà individuare i mezzi di produzione di energia in tali ambiti è necessariamente quella della massima autonomia o, in ogni caso, di modeste esigenze di rifornimento, eventualmente anche irregolari nel tempo.

La seconda caratteristica, non certo per importanza e indispensabilità, è legata alla forma di energia da produrre in relazione ad una richiesta tesa all'irrinunciabile pur in un contesto ambientale spesso pionieristico, destinato in tutti i casi al servizio e alla sicurezza di coloro che dell'alta montagna vivono per necessità e a lungo, o di coloro che vi si recano per una vera restaurazione spirituale quale solo la incontaminata natura dell'alta montagna può donare.

Non serve una lunga analisi per confermare ciò che in materia l'intuizione per prima suggerisce: le necessità ricadono nell'ambito dell'energia termica destinata al riscaldamento e all'energia elettrica.

E poiché chiederemo ai liberi spazi, alla luce, a timidi ruscelli freschi di neve e di ghiaccio, di darci l'indispensabile, si dovrà faticare a dorso di mulo a procurarsi in ta-

* Lo scritto che segue è ripreso con modifiche e aggiornamenti, dalla relazione di egual titolo presentata al convegno internazionale "Il disinquinamento negli ambienti di alta montagna" tenutosi a Riva s. Garda il 3-4 giugno 1983 per l'organizzazione del Dipartimento Ecologico Provinciale della P.A.T.

** Facoltà di Ingegneria dei materiali dell'Università di Trento.

li zone l'energia ad alta concentrazione, occorrente per cucinare o per riscaldare stazioni di dimensioni appena rispettabili: non troppo grandi se vogliamo, almeno in montagna, salvare questa rispettabilità.

Si nota così che il problema si divide in due parti: una abbraccia la produzione d'energia prodotta con un rifornimento di combustibili saltuario e ridotto comunque all'indispensabile; l'altra l'energia che l'ambiente stesso può donare.

È questa forse la più interessante e stimolante, perché è energia rinnovabile, perché è pulita, perché (non lo dimentichiamo) essa è l'interpretazione filosofica e scientifica delle forze più abbondanti e nello stesso tempo più ubiquitariamente e diffusamente presenti nella natura: trarre da esse ciò di cui l'uomo abbisogna è opera del genio umano, anche se, per ora timido ma esemplare tentativo.

Dirò con una reminiscenza indimenticabile, che è esaltante descrivere questi tentativi dedicandoli all'alta montagna: sull'alta montagna Prometeo rubò il fuoco agli dei.

Noi cercheremo di rubare all'acqua, al vento, ai fotoni, l'energia usandoli per noi al loro passaggio e lasciandoli poi liberi nella loro essenza energetica, per l'ambiente cui il padre sole li ha destinati.

PRIMA PARTE: IL RISCALDAMENTO E LA COGENERAZIONE ELETTRICA

È ormai difficile trovare un rifugio d'alta montagna che non disponga di energia elettrica: i generatori sono ormai ovunque.

Da circa 20 anni si è fatta strada una idea semplice, ma nuova: il motore a combustione interna che aziona l'alternatore del generatore, funziona da caldaia per il riscaldamento utilizzando le calorie di sfido disperse dal suo circuito di raffreddamento. In tal modo l'energia termica

destinata al riscaldamento è approssimativamente del 75% per i motori a benzina e del 63-65% per i motori diesel a gasolio; la differenza a 100 viene trasformata in energia elettrica.

L'energia totale di un combustibile fossile (benzina o gasolio) viene indicativamente calcolata a 10.000 kcal. che con questo metodo viene totalmente utilizzata.

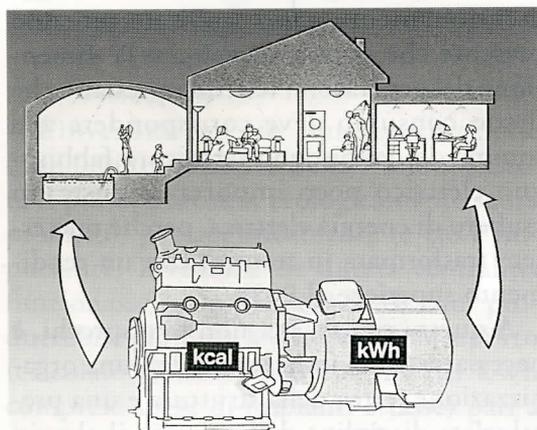
Esempio teorico, salvo i rendimenti di trasformazione che sono comunque elevati:

1 kg di benzina fornisce il 25% di energia meccanica pari a 2,9 kWh elettrici e il 75% di energia termica pari a 8,72 kWh termici=7327 kcal

1 kg di gasolio fornisce il 35% di energia meccanica pari a 4,06 kWh elettrici e il 65% di energia termica pari a 7,55 kWh termici=6493 kcal

Per ambedue i processi l'energia termica è supportata da acqua calda superiore agli 80°C.

Le prime apparecchiature capaci di cogenerazione furono commerciate in Italia a cominciare da una ventina di anni fa. Si chiamavano TOTEM (Total Energy Module), prodotti dalla Fiat, dotati di motore a benzina della 127. Ora si preferiscono



Un Totem produce contemporaneamente energia elettrica ed energia termica.

generatori diesel: più alto rendimento meccanico e quindi elettrico, a scapito di quello termico, di norma meno indispensabile.

Indicativamente, e senza tener conto delle perdite, un generatore diesel che consumi 6 kg di gasolio all'ora potrà fornire 70 kWh e lettrici e 37.324 kcal. Il diesel è più sicuro e affidabile, i rischi d'incendio dello stivaggio del carburante quasi inesistenti. Nell'esempio sopra proposto le necessità di carburante sono 144 l/giorno: attorno al m³ per settimana.

Per un calcolo assai approssimativo adatto ad un rifugio d'alta montagna, si possono assegnare 200 Wh di energia elettrica per presenza (persona/giorno): l'esempio fatto soddisfa 100 presenze.

Ma l'energia termica correlata è difficile da prevedere perché dipende grandemente dalla quota del sito, dal tempo atmosferico, dalla stagione, dalle esigenze non solo degli ospiti, ma anche dal personale fisso. Comunque anche a scopo di sollecitare maggiori approfondimenti, tentiamo di assegnare 10 m³ a persona con un dispendio di 70.000 kcal/giorno: il che significherebbe il raddoppio del generatore.

Ma, a questo punto le soluzioni del dimensionamento sono facilitate tenendo presente che si può aumentare la dimensione del generatore; tenendo presente che il suo consumo deve corrispondere alla somma del fabbisogno termico + fabbisogno elettrico poco importa se esiste un esubero di energia elettrica, perché può essere trasformata in termica con un rendimento superiore al 95%.

A questo punto, per non fare sprechi, è necessaria (direi indispensabile), una organizzazione ferrea della struttura e una precalcolata disciplina delle utenze: il che, in un rifugio, dovrebbe diventare esemplare. Siamo in montagna, ma non al Grand hotel terme!

PARTE SECONDA: ENERGIA ELETTRICA DALL'AMBIENTE

1) Previsione del fabbisogno in alta montagna (non rifugio, ma bivacco, riparo stazione di osservazione ecc.)

Quando la stazione di alta montagna sia organizzata per poche persone (una decina per esempio), ovvero sia necessaria una maggior indipendenza dai rifornimenti, sacrificando alcune comodità peraltro non indispensabili, ci si potrà rivolgere all'aiuto dello stesso ambiente di montagna.

Ma l'uso delle energie rinnovabili che la montagna stessa ci offre va attentamente interpretato, come si vedrà. Intanto noi stessi dobbiamo sapere cosa si può fare con la disponibilità di poche decine di Watt, o al massimo, con qualche centinaio, usando con estremo giudizio. Per questo si dovrà prevedere sempre un accumulo in batterie.

Alcuni esempi.

Con 50 Wh pari a 1,2 kWh al giorno accumulati in batteria da 100 Ah, si può avere luce per 5 persone, azionare un piccolo frigo, disporre di radio. Con 100 Wh pari a 2,4 kWh giorno e un accumulo di 200 Ah, si possono raddoppiare le persone o aumentare i servizi con un piccolo televisore e un congelatore previo converter della cc.

Con 300 Wh pari a 7,2 kWh al giorno in una batteria da 600 Ah si riuscirà a fare quanto sopra e scaldare anche con i superi 40 - 50 litri di acqua.

Sopra i trecento e fino a 1000 Wh si potrà fare assai più, consentendosi qualche comodità.

2) Energia idraulica

È certamente la più dolce e antica richiesta di aiuto che si può fare alla natura: *"acqua, giacché tu devi cadere, cammin facendo, muovimi la ruota del mulino."*

La potenza teorica ottenibile da un salto



Centralina idroelettrica installata al rifugio Dorigoni

d'acqua è data dal prodotto dell'altezza per la portata ($P = H \times Q$) valore espresso in mKg/sec. Quello in Watt teorici è di $(H \times Q) \times 9,81$. Tale valore va moltiplicato per il fattore di rendimento, tanto più sensibile quanto più bassa è la portata e l'altezza del salto (da 0,5 a 0,7 per le piccole turbine). La produzione di energia idroelettrica è straordinariamente interessante quando vi sia un salto d'acqua anche modesto: la condotta forzata (!) può essere semplicemente in politene (alta densità) o pvc.

Alcuni esempi, approssimati, illustrano le possibilità di produzione:

H (m)	Q (l/sec)	Potenza in W ottenibile
10	1	50
90	1	500
35	5	1000
55	0,2	50
60	1,5	500

I prezzi sono modesti: con qualche milione si può avere una centralina che produce fino a 250 W.

L'importanza di queste apparecchiature è legata al fatto che funzionano ininterrottamente per anni e caricano le batterie e scaldano acqua ogni attimo nel quale non si attinge corrente.

Una stazione con presenza costante di 10 persone può avere energia elettrica a sufficienza con una centralina da 500 W pari a una energia di 12 kWh ogni giorno, con un tampone di batterie da 200 - 600 Ah (sono sufficienti 4 - 5 batterie da camion).

Un regolatore permette durante il giorno di scaldare acqua e di notte usa le batterie ricaricate nella notte precedente dopo spente le luci. E tutto questo con le seguenti disponibilità "naturalì" esemplificative:

H (m)	Q (l/sec)	} 0,500 kW
145	0,7	
110	0,8	
100	0,9	
90	1,0	
45	2,0	
30	3,0	
22	4,0	
8	10,0	

L'investimento in questa direzione (3.000.000 indicativamente) sembra essere il più opportuno, ecologicamente senza problemi, paesaggisticamente (e ciò è importante) invisibile. Se questa centralina funzionasse tutto l'anno per 10 anni produrrebbe 43.800 kWh per un importo (calcolato come sopra a 100 lire per kWh comprese spese di impianti e tasse) pari a 4.380.000 (il prezzo del kWh. è simbolico, il suo costo reale è assai inferiore): un ottimo ammortamento.

(Continua)

La Val Giumela: un patrimonio storico-naturalistico da salvare

La revisione del Pup ha previsto la trasformazione dell'area in un carosello sciistico per collegare gli impianti del Buffaure e del Ciampàc

di Tommaso Sitzia e Filippo Prosser

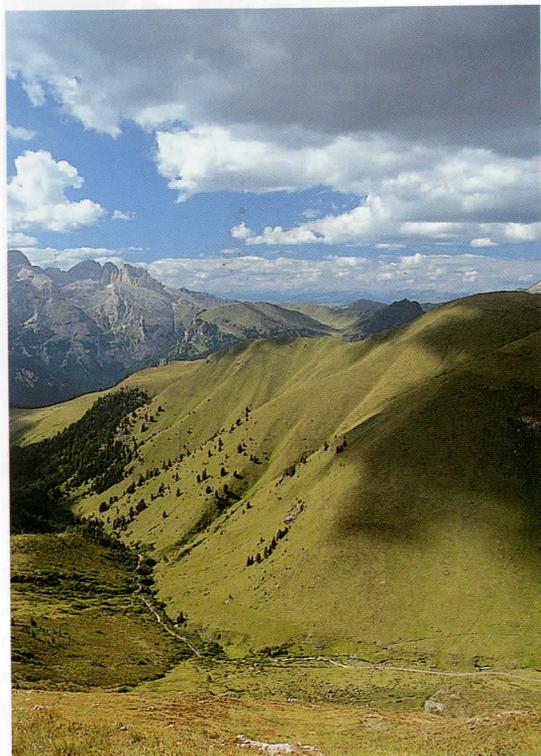
L'ITINERARIO (T.S.)

La Val Giumela (o Jumela) è racchiusa, quale grandioso e spettacolare anfiteatro di pascoli costellati di baite e malghe, dal massiccio del Buffaure e del Sas d'Adam a sud e dalle creste che collegano il monte Giumela al Col Bel a nord.

Prima di suggerire un itinerario, giova notare che la valle non è individuabile da Vigo di Fassa, in quanto presenta, nella sua parte bassa, una gola popolata da cembri, larici e abeti rossi in cui si interna il rio Giumela. Tale stretta, dimostrando la sua necessità, rende la valle defilata dagli occhi indiscreti di poco attenti colonizzatori. Qui ci si riferisce, ovviamente, ai "colonizzatori" moderni, non certo ai pastori del passato che avevano intuito, come vedremo, le sue potenzialità pastorali.

In effetti al viandante desideroso di quiete, e perché no, di risparmio, la valle offre in estate, ma anche in inverno avanzato, un piccolo angolo integro e molto caratteristico. Un angolo assediato su ogni lato da impianti sciistici: a sud il Buffaure, a est il Ciampàc, a ovest la valle del Vaiolet. Se anch'esso scomparisse cancellato dalle infrastrutture turistiche, scomparirebbe uno degli ultimi spazi liberi non solo per i valligiani, ma anche per i turisti, che - sempre più numerosi - preferiscono una montagna "umana".

Dunque, per arrivare nella valle, si consiglia di partire da Pera di sopra, poco dopo Vigo di Fassa, svoltando a destra prima



Una panoramica sulla Val Giumela dalla Cresta che porta al Sas d'Adam (Foto M. Benedetti)

della fine del paese e lasciando l'automezzo nei pressi di una segheria.

Da qui, attraversato il torrente Avisio e passando nei pressi di un parco giochi, si imbrocca una ripida mulattiera fiancheggiata da muretti a secco che ben presto si addentra nel bosco. Badando di procedere sempre verso l'alto e a un bivio di svoltare a destra (segnavia n° 644), si raggiunge lo

sbocco della valle (ore 1.30). La visuale, dapprima occlusa dagli alberi, si apre. La strada, inizialmente un po' ripida, ora si addolcisce, ripagando ampiamente della fatica. Da qui si consiglia di procedere diritti verso malga Giumela (m 1950 circa), posto di "riposo" sul terreno del ciamp de Pozza, con ampia vista sui pascoli del ciamp de Vich e sulle rocce dei Monzoni e della Vallaccia. In alternativa, si può svoltare a sinistra, seguendo l'indicazione "per la croce" e raggiungere i pascoli alti del ciamp de Pozza, ricchi di splendidi masi. Da lì si può guadagnare la sommità del monte Giumela (m 2138) e la vicina croce metallica (m 2125) eretta da gente di Pera nel giugno 1976. Si gode un bel panorama su tutto il fondovalle.

Risalendo la valle si può valicare la sella di Ciamòl e quindi scendere a Fontanazzo, oppure la sella Brunèch alla testata della valle, tra il Sas Porcel e L'Aut, scendendo al Ciampàc.

La valle, che a prima vista potrebbe sembrare priva di interesse, soprattutto se paragonata alla ben più famosa valle parallela di San Nicolò, racchiude in sé caratteristiche non comuni. Sia gli aspetti storici che quelli botanici con la piccola *Paludella squarrosa* sono nascosti e affascinanti insieme e meriterebbero non solo uno studio più accurato, ma un'adeguata salvaguardia.

LA STORIA (T.S.)

La valle ha avuto un'importanza pastorale di primo ordine, tale da farle assumere un ruolo paragonabile a quello della limitrofa valle di San Nicolò. È risaputo che gli insediamenti nella valle di Fassa sono molto antichi e la zona sembra esserne una ulteriore prova. Secondo il diritto romano chi è prima nel tempo è più valido nel diritto ovvero "Prior in tempore potior in iure". In effetti tale assioma trova conferma anche nell'ancora più antico diritto

di proprietà dei pascoli alpini. Sostanzialmente il primo occupante ha la precedenza sui seguenti ed è dimostrato dai documenti che questa era la prova che facevano valere gli abitanti delle comunità alpine per confermare il diritto alla proprietà dei pascoli e dei boschi.

In particolare Frumenzio Ghetta sostiene che i diritti di pascolo delle regole di Vigo, di Pozza, di Soraga e di Pera, fanno pensare che le stesse abbiano formato il primo nucleo della comunità e della colonizzazione della valle. I pascoli avevano quindi una grandissima importanza: erano chiamati le mont o i ciamp.

Ebbene, la regola di Vigo possedeva anticamente svariati pascoli tra i quali il ciamp de Vich, che farebbe parte territorialmente della regola di Pera; mentre la regola di Pozza possedeva e possiede tuttora il ciamp de Pozza. Entrambi i ciamp si trovano, come già ricordato, in Val Giumela e il fatto che essi rientrino nel territorio di altre regole è chiaro indizio del loro insediamento e del loro sviluppo in epoca più antica ed è prova della priorità nell'occupazione dei territori necessari per i numerosi greggi. Tale occupazione non sarebbe potuta avvenire attraverso una colonizzazione organizzata dall'esterno: è quindi naturale dedurre la precedenza e priorità di insediamento e possesso dei fasani nei confronti di quei centri, che abitati o almeno sviluppatasi più tardi, dovettero riconoscere il diritto dei primi occupanti.

Non poche dovettero tuttavia essere le controversie tra i presunti detentori del diritto territoriale e gli effettivi fruitori dei beni pascolivi. Infatti un documento membranaceo firmato da notaio ed oggi conservato a Bressanone nell'archivio vescovile (N. 13238) ci ricorda che in data 5 maggio 1341 i "regolanes" di Vigo, Costa e Vallonga e i regolanes di Alba, Campitello, Fontanazzo, Mazzin e Monzon, scel-



Vista sul Gruppo del Catinaccio dalla Val Giumela. In primo piano la torbiera con il raro muschio *Paludella squarrosa* (foto Prosser).

sero addirittura Matteo vescovo di Bressanone come arbitro di una questione per diritti di pascolo sulle “mont” di Gropa e Campi moli. Questi pascoli ora detti Gropa e Ciamòl, sono raggiungibili da Val Giumela valicando sella Ciamòl.

Un altro aspetto storico riguarda il presunto commercio di pietre focaie, che venivano estratte dal monte Giumela. Lo spunto mi è stato offerto da una frase di Aldo Gorfer (op. cit.): egli, scrivendo del monte Giumela asserisce: “...Sas da Pere da Fech (sasso delle pietre focaie, *delle quali si faceva commercio*)...”. A questo proposito giova ricordare che il nome locale, indubbiamente più simpatico, della vetta del monte Giumela è Sas da Pere da Fech, toponimo già segnalato nella carta geografica dell’Anich risalente al XVIII secolo. In effetti la presenza della pietra focaia fu ri-

levata la prima volta dall’ispettore delle miniere G. Brocchi che descrive un minerale “giallo bruno, e in qualche parte rossiccio, esternamente lucente di un lustro che inclina al vetrino, di frattura granulare, opaco, o solamente pellucido sugli spigoli più sottili. Esso è inoltre seminato di piccole stelle composte di cristalli confusi aciculari, che da un centro comune si spandono verso la circonferenza”. Il Brocchi non chiama questa pietra focaia, ma afferma: “a Campai ho rinvenuto dell’eisenkiesel (pirite ferruginosa) parimenti giallo, e cristallizzato in parte alla maniera medesima, ma la porzione compatta invece di essere opaca, aveva la pellucidità e la frattura liscia di alcune focaje, o del petroselce concoide...”; poi scrive che con soddisfazione ha ritrovato che Lupin descrive un minerale consimile sotto il nome di fo-

caja giallognola, raccolto a Siblingen nella Svezia. È curioso come il Brocchi non faccia menzione dell'estrazione del minerale, né si avveda del toponimo locale del monte limitandosi a chiamarlo "montagna della Giumela". Si può tuttavia ritenere che proprio la denominazione storica della cima deve far pensare se non a un vero e proprio commercio, per lo meno a una utilizzazione locale della pietra, generante scintille alla sfregatura o all'urto. Un'ulteriore ricerca sul campo potrebbe chiarire questo enigma.

ESPLORAZIONE FLORISTICA (F.P.)

È molto verosimile che il primo botanico ad aver esplorato la Val Giumela sia stato Francesco Facchini di Forno di Fassa, uno dei maggiori conoscitori della flora Trentina, e senza dubbio il maggiore se si considera che egli operò quando le conoscenze in questo campo erano ancora agli albori.

Era ancora la prima metà dell'Ottocento quando Facchini percorse - certo in più occasioni - i pascoli e i crinali della Val Giumela, annotando la presenza di piante ancora oggi presenti, com'è il caso del raro *Salix glaucosericea*. Nei primi anni del Novecento si registrano le precise esplorazioni nelle Dolomiti di Hermann Handel-Mazzetti, che non trascurò nemmeno i monti della Val Giumela. Negli anni Trenta è quindi Melchior a esplorare con cura le creste di questa valle, alla ricerca delle stazioni in cui cresce la rara *Saxifraga depressa*, una delle specie endemiche più preziose della zona. Negli anni cinquanta sono i fratelli Gerola e effettuare rilievi della vegetazione dei pascoli di questa zona. È infine storia dei nostri giorni l'attenta esplorazione della Val Giumela da parte del botanico Renato Gerdol, che in un'occasione indaga in dettaglio le esigenze ecologiche della *Saxifraga depressa*, in un'altra analizza la torbiera più grande presente in

questa zona, inserendola quindi nel catalogo delle zone umide delle Dolomiti.

FLORA E... STREGHE BENEVOLE (F.P.)

La leggenda della "vivana scacciata" racconta di un pastore che proprio all'Alpe di Pozza, sulla sinistra idrografica della Val Giumela, una sera vide comparire una vecchia affamata che chiese qualcosa da mangiare. Il pastore non si accorse che era una vivana (cioè una strega benevola) e le aizzò contro il cane, per cui venne colpito da una maledizione che lo condannò ad aver sempre fame per quanto si sforzasse di mangiare. Il povero pastore riuscì - a prezzo di complessi riti e preghiere - a liberarsi dall'incantesimo della vivana, che però gli ingiunse di dare sempre da mangiare agli affamati.

La leggenda ci rimanda ad altri tempi, in cui ogni lembo di prato era curato come un giardino - o con la falce o con il pascolo - dai laboriosi alpigiani. Oggi è rimasto solo il pascolo delle due malghe, a vantaggio della crescita rigogliosa dei rododendri e delle multicolori erbe dei ce-suglieti umidi. Tuttavia anche oggi la Val Giumela appare come un giardino, un po' più trascurato ma anche più selvaggio rispetto al passato. La Val Giumela è costituita prevalentemente da basalto; solo lungo crinale Sud si nota un evidente affioramento dolomitico, il cui colore bianco-rosato spicca sul bruno scuro del basalto, che si chiama Sas de Adam. Il rio Giumela nasce dalle numerose sorgenti, che danno origine ad una torbiera principale e ad altre minori. L'andamento Est-Ovest della valle determina una netta differenza dei due versanti: quello esposto a Sud, più asciutto, è coperto dai pascoli ricchi di fioriture multicolori e dominati dalla pungente *Festuca varia*. Quello esposto a Nord è coperto da distese di rododendro ferrugineo (la cui fiammeggiante



Il raro muschio Paludella squarrosa. La popolazione più estesa del Trentino si trova nella torbiera della Val Giumela (foto Prosser).

fioritura ammantata i versanti alla fine di giugno) e, nelle vallette più umide, dalla boscaglia di ontano verde. Le creste che circondano la valle sono spazzati da forti venti, che inducono la crescita di tappeti di Azalea delle Alpi, punteggiati di *Primula minima*. Basta questa descrizione per comprendere la variabilità di ambienti e quindi la ricchezza floristica della Val Giumela, dove - in base ad un elenco incompleto - la flora è ricca di oltre 200 diverse specie. Particolarmente interessanti sono le specie del crinale del Sas de Adam: vi crescono la *Draba fladnizensis*, la *Draba tomentosa*, la bellissima *Vitaliana primulaeflora* e la già citata *Saxifraga depressa*, il cui areale è limitato ai monti silicei delle Dolomiti. Sul versante esposto a Nord, nei pressi del Col del Valvacin, cresce il *Salix glaucosericea*, dalle foglie argentate: si trat-

ta di una specie rara, nota in Val di Fassa per pochi esemplari in ristrette località. Tra le multicolori fioriture del versante volto a solatio si possono ricordare la *Primula halleri* e la *Pedicularis tuberosa*. Ma il gioiello della Val Giumela è la torbiera situata poco sotto la malga più alta. Alla fine dell'estate essa si nota fin da lontano per il colore verde dorato dei cuscinetti di muschi che la ricoprono. Buona parte di quei cuscinetti di muschio è costituita da una specie assai rara in Italia, la *Paludella squarrosa*. In Trentino è nota per una piccola presenza in Val di Rabbi, per la Val di Grepa e la Val di Dona, ma la popolazione della Val Giumela costituisce senza dubbio la più estesa e significativa della provincia. La zona umida si trova proprio al centro della Val Giumela, in un'area strategica per gli impianti, e non c'è dub-

bio che essa è condannata a scomparire. La piccola torbiera ospita altre specie rare, tra cui la *Carex dioica* e la *Montia fontana*. Durante la visita a questa torbiera fu un minuscolo *Botrychium* ad attirare in particolare la mia attenzione. Ne rinvenni solo tre esemplari, che fotografai senza raccogliere: erano simili al rarissimo *Botrychium simplex*, parente stretto della comune Erba Lunaria, che i botanici antichi rinvennero in alcune zone del Trentino, ma che da allora nessuno più è riuscito a rinvenire, non solo in Trentino, ma in nessun'altra zona d'Italia. Un paio d'anni fa l'esperto di pteridofite Mario Soster di Varallo ha visitato, sua mia segnalazione, la zona umida della Val Giumela apposta per poter vedere questa minuscola rarità della flora italiana, ma purtroppo invano (penso che la sua visita sia stata troppo precoce). Le fotografie dimostrano in modo quasi sicuro la presenza di *Botrychium simplex* in Val Giumela, ma non danno l'assoluta certezza: la prossima distruzione della torbiera ci impedirà quindi di chiarire una volta per tutte se la Val Giumela rappresenta l'unica zona di crescita italiana di questa rarissima specie. Scrivendo queste note non posso fare a meno di pensare alla leggenda della "vivana scacciata": evidentemente, anche chi continua a promuovere un turismo distruttivo è stato colpito dalla maledizione della vivana, solo che - al contrario del pastore - non ha fatto nulla per liberarsi dall'incantesimo ed è quindi condannato a non essere mai sazio.

BIBLIOGRAFIA

- BROCCHI G., 1811 - Memoria mineralogica sulla valle di Fassa in Tirolo, Milano per Giovanni Silvestri, pp.160-161.
- DALLA TORRE K. W. & SARNTHEIN L., 1900-1913 - Flora der Gefürsteten Grafschaft Tirol, des Landes Vorarlberg und des Fürstenthumes Liechtenstein. Wagner, Innsbruck, 6 Voll.

GERDOL R. & TOMASELLI M., 1997 - Vegetation of wetlands in the Dolomites. Dissertationes Botanicae, Band 281, Cramer, Berlin, Stuttgart, 197 pp.

GHETTA F., 1974 - La valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, Romanità, Medioevo. Contributi e documenti, Ed. Biblioteca PP. Francescani, Trento, pp. 207-208; 357.

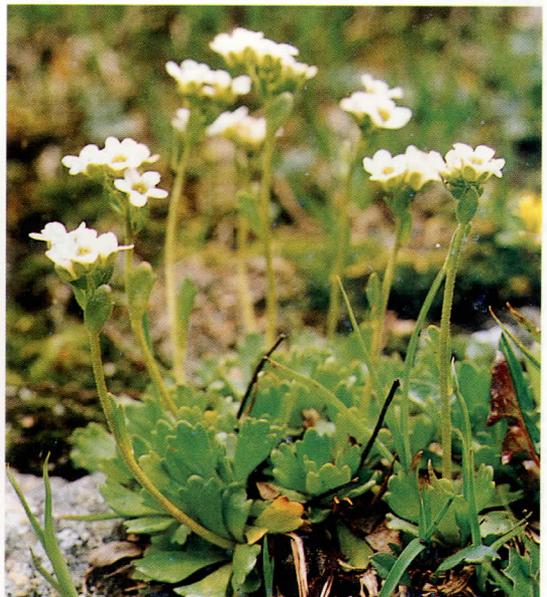
GORFER A. 1975 - Le valli del Trentino. Vol. 2. Manfrini, Calliano (Trento), pp.645-649.

PROSSER F., 1994 - Segnalazioni per il Trentino di *Paludella squarrosa* e *Thamnobryum alopecurum* (Bryophyta). Ann. Mus. civ. Rovereto, Sez. Arch., St., Sc. nat., vol. 9 (1993): 151-160.

CARTOGRAFIA

Kompass, Carta turistica-Wanderkarte, 1:25000, foglio 619, Fassatal/Val di Fassa, Marmolada-Moena

Tabacco, Carta topografica per escursionisti, 1:25000, foglio 06, Val di Fassa e Dolomiti Fassane



Saxifraga depressa: è una pianta endemica delle vette silicee dell'area delle Dolomiti (foto Prosser).

Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1997

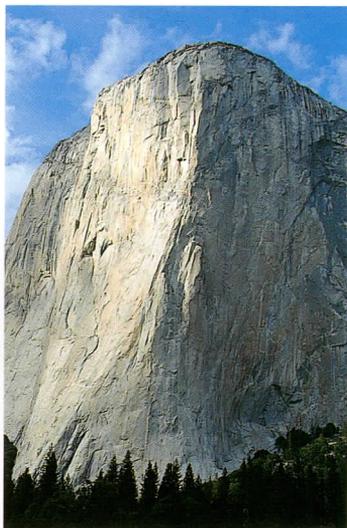
SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Ala	196	115	50	-	1	-	362
Alta Val di Fassa	96	59	15	-	15	-	185
Alta Val di Sole	90	44	23	-	-	-	157
Andalo	79	45	41	-	-	-	165
Arco	493	233	130	-	1	1	858
Avio	88	55	20	-	-	-	163
Bindesi-Villazzano	192	99	14	-	-	-	305
Borgo Valsugana	155	49	15	-	1	-	220
Brentonico	185	80	36	-	-	-	301
Caldonazzo	76	41	14	-	-	-	131
Carè Alto	139	66	09	-	1	-	215
Cavalese	184	57	37	-	2	-	280
Cembra	122	43	34	-	-	-	199
Centa	161	97	27	-	1	-	286
Civezzano	123	73	78	-	-	-	274
Cles	132	40	10	1	1	1	185
Cognola	229	118	28	-	-	-	375
Coredo	46	15	05	-	-	-	66
Coro Sat	34	-	-	-	-	-	34
Daone	102	22	06	-	-	-	130
Denno	61	30	09	-	-	-	100
Dimaro	102	68	27	-	1	-	198
Fiavè	75	99	04	-	-	-	178
Folgaria	66	17	02	-	-	-	85
Fondo	181	85	91	1	2	-	360
Lavarone	54	24	09	-	-	-	87
Lavis	151	60	20	-	-	-	231
Ledrense-Bezzecca	125	62	10	-	-	-	197
Levico Terme	90	39	32	-	-	-	161
Lisignago	61	08	04	-	-	-	73
Malè	122	55	16	-	5	-	198
Mattarello	168	107	16	-	1	-	292
Mezzocorona	102	38	13	-	-	-	153
Mezzolombardo	210	104	40	2	3	-	359
Moena	80	33	23	-	4	1	141
Molveno	39	27	09	-	5	-	80
Mori	341	306	45	-	-	1	693

SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Peio	76	32	05	-	3	-	116
Pergine	240	106	37	2	2	-	387
Pieve di Bono	118	32	30	-	-	-	180
Pieve Tesino	66	48	18	-	-	-	132
Pinè	97	22	09	-	-	-	128
Pinzolo	280	237	101	-	13	-	631
Ponte Arche	76	50	12	-	-	-	138
Povo	108	67	15	-	1	-	191
Pozza di Fassa	180	130	13	-	15	1	339
Predazzo	100	24	08	-	1	-	133
Pressano	141	67	18	-	-	-	226
Primiero	238	91	23	-	24	-	376
Rabbi-Sternai	139	75	20	-	4	-	238
Rallo	95	52	17	-	1	-	165
Ravina	224	157	64	-	-	1	446
Riva del Garda	472	208	53	1	1	-	735
Rovereto	872	399	91	-	-	-	1362
Rumo	77	98	43	-	-	-	218
Sardagna	66	19	04	-	-	-	89
San Lorenzo in Banale	69	32	03	-	-	-	104
San Michele all'Adige	118	54	07	-	-	-	179
Sede Centrale	206	100	18	2	-	-	326
Sopramonte	68	20	13	-	-	-	101
S.O.S.A.T.	519	223	56	-	1	1	810
Spormaggiore	66	29	09	-	1	-	105
Stenico	43	16	04	-	-	-	63
Storo	102	34	09	-	-	-	145
S.U.S.A.T.	140	62	11	-	-	-	213
Taio	59	16	05	-	-	-	80
Tesero	56	13	05	-	1	-	75
Tione	224	104	44	-	-	-	372
Toblino-Pietramurata	92	34	11	-	1	-	138
Ton	61	19	08	-	-	-	88
Trento	1353	585	178	10	-	-	2126
Tuenno	134	64	12	-	1	-	211
Vermiglio	66	20	04	-	-	-	90
Vezzano	135	60	09	-	-	-	204
Vigolo Vattaro	74	41	45	-	-	-	160
Zambana	51	26	31	-	-	-	108
TOTALE	12.261	5.977	2.027	19	114	7	20.405
Sezioni: 76	Gruppi: 10						

SOGNO AMERICANO

È qui che sono nate le tecniche di *big wall* e le filosofie di *free climbing* e *clean climbing*. Perché per affrontare queste pareti granitiche di oltre mille metri, strapiombanti, completamente "lisce" e compatte, le cui uniche linee di salita sono rappresentate da lunghe fessure completamente sproteggute, erano necessarie nuove idee. El Capitan e Half Dome: pareti enormi, uniche nel loro genere e conosciute in tutto il mondo alpinistico per le loro difficoltà e bellezza.

E non è un caso che Hardin, Merry e Whitmore avessero impiegato 45 giorni per tracciare il primo itinerario sul El Capitan, il baluardo granitico che si staglia per oltre mille metri nel cielo, all'imbocco della valle di Yosemite, una volta popolata dagli indiani yo'hem-iteh, ora parco nazionale. Dall'apertura di quella prima via, "il naso" (the Nose), nel caldo di un 12 novembre del 1958, Yosemite ha fatto molta strada. O forse, è il caso di dir-



La parete di El Capitan vista da fondovalle (foto M. Manica)

lo, molta strada l'hanno percorsa gli alpinisti che sognano di poter ripetere le stupende vie su El Capitan: segnata da oltre 50 itinerari aperti per la maggior parte da

americani, specialisti indiscussi della tecnica artificiale e di big wall, cui si affianca una piccola schiera di temerari europei.

Sono giorni che osservo con il binocolo il tratto di parete dove sale la via Salathé. "Un deserto di granito in parte strapiombante", come l'hanno definita i primi apritori Frost, Pratt e Robbins. Trentacinque tiri di corda, gran parte penzolanti nel vuoto, "la prova più dura della loro vita", ultimata in sei giorni nel settembre del 1961.

Domani sarà il nostro turno. Io e Gianni Bisson stiamo preparando il terzo compagno di cordata "il saccone da recupero". Ci manca solo lui e poi siamo pronti.

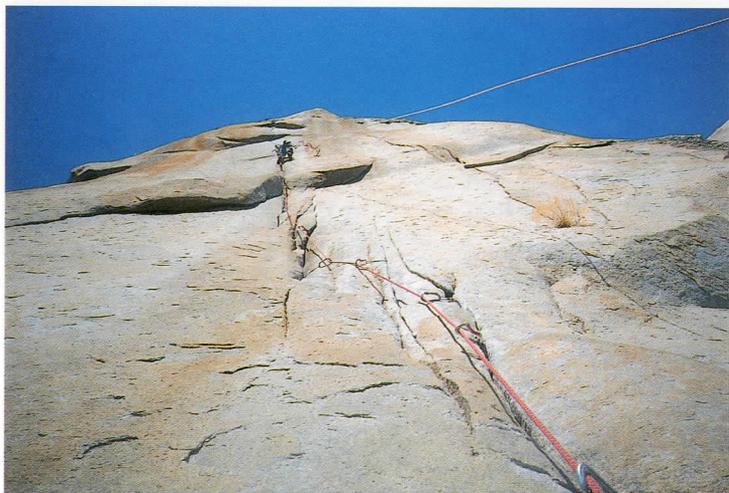
Partiamo

Con noi portiamo 12 litri di acqua, contiamo di averne a sufficienza, ma le giornate sono così calde che il secondo giorno in parete saremo già "a secco".

Il vuoto aumenta sempre più man mano che ci alziamo da terra. All'inizio ci fa un po' paura. Ma con il passare delle ore ci abituiamo. Ogni tiro di corda presenta tratti impegnativi, in special modo quelli in "off-width" (fuori-misura), impossibili da proteggere. Ci alterniamo sui tiri. Le ore passano, il caldissimo sole della California si fa sentire.

Alla fine di ogni tiro dobbiamo bere abbondantemente. Il saccone da recupero che contiene la nostra acqua diventa la nostra cosa più preziosa: se ci cadesse nel vuoto in questo caldo infernale saremmo nei guai. Poco prima del calare della notte arriviamo al Block, dove bivacciamo.

Speriamo di passare "la notte al fresco", ma il calore accumulato dalla parete durante il giorno



Mario Manica in arrampicata sulla Head Wall 31° tiro di Salathé (foto G. Bisson)

ci tormenta anche in queste ore notturne senza sole. Alla mattina ripartiamo. Le corde sono attorcigliate e tutto il materiale è in disordine.

Ci si deve muovere in fretta prima che il sole riprenda a battere nuovamente sulla parete. Chissà perché rimettersi in moto la mattina è sempre così complicato! Purtroppo sbagliamo un tiro e perdiamo più di due ore prima di ritornare su Salathé. Un bellissimo diedro strapiombante ci porta alla base della Head Wall.

I tre tiri di questo settore, tutti oltre i quaranta metri, sono certamente i più belli e più impressionanti dall'intera salita. Il vuoto è incredibile e la roccia è supercompatta.

Una piccola fessura solca la placca e noi la seguiamo. In questo tratto pensiamo ai tre arrampicatori che hanno salito questa via completamente in libera. Superba impresa la loro, con difficoltà di 5.13 b. Dopo 10 ore non possiamo andare più avanti. Sono le sei di sera.

Le due ore perse ci sono costate care. Alla fine della trentaquattresima lunghezza, quando siamo solo ad un tiro dalla cima, il sole è oramai scomparso dall'orizzonte. Il caldo torrido ci ha fatto scordare che è ottobre e che la luce non si protrae per molte ore il pomeriggio. Dobbiamo bivaccare.

Il giorno seguente, da poco passate le otto di mattina, abbiamo alle nostre spalle il trentacinquesimo tiro. Siamo in cima al "Cap". Ci aspettano i nostri due amici Daniele e Andrea, loro imbuccati per il freddo, noi disperatamente assetati per il caldo torrido dell'ascensione. Ma anche questa volta è fatta!

Mario Manica

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DI BRENTA - SOTTOGRUPPO DELLA CAMPA

Torre Sabrina parete ovest
Via del Vecio alpestre
Primi salitori: Rolando e Renato Larcher

Dislivello 200 metri; materiali: 2 corde da 50 m 1 serie di friends - stopper medio piccoli - molte protezioni su clessidra.

Difficoltà: IV, V+, VI

Dall'abitato di Cunevo si sale con la strada fino alla Malga d'Arza. Da qui si prosegue a piedi sul sentiero 370 fino a Malga Loverdina e Malga Campa (1 h - 45 min.). Nella Malga possibilità di pernottare. Con il sentiero n. 338 si raggiunge la Val dei Cavai e Malga Spora. Sopra la malga c'è un avvallamento dove il pascolo termina con un risalto roccioso. Lo si risale con un sentiero fino ad un piccolo altopiano carsico; sulla sinistra si eleva la Torre Sabrina, riconoscibile per i due canali ai lati e l'evidente spigolo di sinistra (40 min.) dalla malga.

La via attacca poco a destra della direttiva dello spigolo in un diedro che obliqua a destra, appena a sinistra di una placca nera (chiodo con anello alla base e cordino doppio in una clessidra a 4 m.)

Per il rientro dalla cima della Torre risalire il costone erboso fino alla sommità; sull'altro versante seguire una traccia orizzontale sul ghiaione; seguirla fino alla Bocca della Sporata e costeggiando la parete ritornare all'attacco (40 min.)

CIMA BRENTA

Parete est - Pilastro dei Camosci - h 320 m

Via: Trentatré Trentini

Apritori: Luca e Marino Tamarinani - Hermann Zanetti
31/8 e 14/9 1997.

Accesso: dalla Bocca di Tuckett si scende per il sentiero Orsi verso le Val Perse (versante di Molveno), prima di arrivare alla fine del ripido canalone si obliqua verso destra nella direzione di un'evidente cengia inclinata.

La si percorre per circa 100 m fino sotto la perpendicolare della cima del pilastro. La via inizia su una compatta placca grigia alla cui base c'è uno spuntone dove è stato lasciato un cordino per sosta.

Salita: Difficoltà max 7b, obbligatorio 6c/A0 (vedi disegno).

La via si trova a destra di un'altra del 1964 di Alimonta e Lorenzi. La roccia è ottima e compatta ed anche per questo è stato necessario chiodare alcuni tratti con degli split.

Per una ripetizione portarsi 12 rinvii e una serie di friends e/o nuts.

Tempi: 5-6 ore.

Discesa: dalla cima del pilastro si scende per circa 15 m dal versante opposto di salita, fino a incrociare il sentiero attrezzato delle Bocchette Alte. Tempi: in 45 minuti si arriva al rifugio Tuckett.

Note: in caso di necessità dopo il quarto tiro si può arrivare alla Bocca di Tuckett tramite una cengia che percorre tutto il pilastro.

GRUPPO DELLE ODLE DI FUNES - PARETE ROSSA DI BROGLES

Il 5.10.1997 Adam Holzknicht di Ortisei e Karl Unterkircher di Selva Gardena, entrambi "Catores" nonché due dei migliori scalatori estremi dell'Alto Adige, hanno aperto una nuova

via sulla Parete Rossa delle Odle di Funes. Questa parete si trova sul versante di Funes del Seceda, poco più ad est della Forcella Pana, e si innalza fin sopra ai ripidi pendii digradanti verso sud della piccola Fermeda. Era già da tempo che i due giovani scalatori pensavano di aprire lì una nuova via in memoria di Franz Runggaldier, Cator, guida alpina nonché ex capo del soccorso alpino, scomparso tre anni orsono; la scelta del luogo non è stata casuale perché poco più avanti, a destra, sulla stessa parete, si inerpica la via Rudi Runggaldier, un omaggio tributato dagli amici e alla memoria del figlio deceduto poco più che ventenne in un incidente stradale.

La via Franz Runggaldier si estende in linea retta su un percorso di 240 m. Il tracciato, costituito da sette tiri di corda, con difficoltà tra il sesto e l'ottavo grado, è nel complesso molto omogeneo. Stando alle indicazioni fornite dai due scalatori, la roccia, pur sembrando friabile nel tratto iniziale, risulta in realtà molto solida e compatta in tutto il percorso. Complessivamente sono stati piantati quattro chiodi intermedi. I primi quattro punti di sosta sono completamente attrezzati di chiodi, gli altri due sono dotati di un solo chiodo. Per aprire la nuova via ci sono voluti due giorni: nel primo sono stati affrontati quattro tratti di corda e nel secondo è stata scalata l'intera parete in un tempo complessivo di cinque ore. L'impresa è stata filmata per la realizzazione di un documento televisivo sui Catores che verrà trasmesso da Sender Bozen.

Stando a quanto affermato da Adam Holzknicht, per ripeterla sono sufficienti alcuni chiodi, blocchetti per incastro e friends.



Il percorso seguito dalla via "Franz Runggaldier" sulla Parete Rossa di Brogles.

Questo itinerario complesso, ma non troppo "estremo", cui tra l'altro si può accedere anche in breve tempo (in ca. 30 min. dalla stazione a monte del Seceda), ha tutte le premesse per diventare una via molto amata e frequentata. Dopo la suddetta prima ascensione i due arrampicatori hanno ripetuto l'impresa in salita libera.

Adam Holzknicht, nato nel 1967 e Cator dal 1985, vanta al suo attivo una gran numero di prime ascensioni. Il suo amico e compagno Karl Unterkircher, nato nel 1970 e Cator dal 1997, ha aperto nel solo 1997 undici nuove vie nel Gruppo del Sasso Lungo, nel Gruppo del Sella e nelle Odle.

ASCENSIONI INVERNALI GRUPPO DEL CATINACCIO

Fabrizio Miori e Claudio Sarti lo scorso 7 marzo hanno compiuto la prima ripetizione invernale della via Schubert - Werner alla Pala di Socorda sui Dirupi del Larsec (Catinaccio)

GRUPPO DI BRENTA

Dario Sebastiani e Michele Cestari lo scorso 14 febbraio hanno ripetuto in prima invernale la "Via della libertà" (Zanetti - Filippi) a Cima Baratieri nel Gruppo di Brenta.

Il 4 e 5 marzo invece hanno ripetuto in prima invernale la difficile via sulla parete rossa di Cima Brenta "Via del 75° Sosat di Andreotti - Zanetti - Bertoni.

Per finire Marco Pegoretti e Luca Turato lo scorso 1 marzo hanno ripetuto in prima invernale la Via del 30° del Gruppo Rocciatori Sat alla Sentinella del Campanil Basso.

CASCATE

Il 15.02.98 Manlio Bassi e Diego Bordin della SAT di Riva del Garda hanno salito una facile colata di ghiaccio in Valle di Ledro (Tn), località Albari di Tiarno di Sopra. La cascata "Arduino Gully", difficoltà 1/2, lunghezza 70 m, è di comodo accesso (10 min. dalla strada), ma si forma solo in determinate stagioni fredde.

1° MEETING DELLA MONTAGNA AI RESINELLI

Alpinismo, Internet, tecnologia e ricerca scientifica legata alla montagna. Questi gli spunti più interessanti offerti dal "Meeting della Montagna" che si è svolto lo scorso week-end al Pian dei Resinelli, sopra Lecco. L'attività sportiva e le spedizioni hanno rappresentato il tema centrale della prima giornata. Nella sala congressi dell'hotel Alveare Alpino sono così sfilati i protagonisti del panorama alpinistico italiano per raccontarsi e presentare alcune delle loro salite più impegnative, le spedizioni, le imprese di maggior significato. Da Giacomo Scaccabarozzi, che ha offerto una testimonianza sulla sua difficilissima ascensione al Cho Oyu in Himalaya, a Mario manica, in costante ricerca di parti poco affollate e di un rapporto intenso con la natura che le circonda; da Ermanno Salvaterra aggrappato per 24 giorni consecutivi, assieme ai compagni di cordata, sulle pareti verticali del Cerro Torre, grazie ad un box metallico, a Renato Oprandi che ha guidato in una giovanissima spedizione sul Kilimangiaro i ragazzi del "Gruppo Redorta"; da Adriano Greco, che allo scialpinismo alterna la corsa in montagna, a Mauro Rumez e le sue vertiginose discese sui pendii delle Alpi Giulie e della Nuova Zelanda. Una non-stop di diapositive, filmati e commenti che aveva un solo obiettivo: fornire l'immagine più completa possibile ed aggiornata del mondo alpinistico e dei suoi protagonisti.

In serata la seconda tappa del Meeting. Il dibattito su informazione e montagna ha rappresentato l'occasione per presentare un progetto di grande interesse.



L'intervento di Maurizio Giordani in occasione del Meeting della Montagna ai Resinelli. Dietro di lui i "Ragni" Agostino Da Polenza, Natale Villa e Riccardo Cassin (foto M. Lanfranchi).

"Mountain network - ha detto Roberto Serafin tra i promotori dell'iniziativa - è il primo sito internet, interamente dedicato a questo mondo e gestito dal "Gruppo Giornalisti Amici della Montagna". Un enorme serbatoio di informazioni per chiunque intenda usufruire. Non solo giornalisti, quindi, ma anche comunità montane, enti pubblici, aziende private o semplici appassionati. Tra i servizi offerti: "Mountinfo", un archivio generale con notizie di ogni genere - dalle spedizioni alle novità editoriali delle case editrici specializzate "Mountnews ultima ora" dedicata naturalmente alla montagna e "Mountpress" ricca finestra, con articoli già pronti, pezzi redatti dai "giornalisti amici della montagna" e un archivio fotografico. Dopo cena la serata di premiazione dei vincitori del premio Grignetta d'Oro: per le sezioni comunicazione, Enrico Camanni, scienza e tecnologia, Giuseppe Tognon, e per l'alpinismo Manlio Motto.

Durante il convegno "Tecnologia e Ricerca Scientifica per la Montagna", moderato dall'On. Luciano Caveri, che si è tenuto il giorno seguente, è stata annunciata un'altra importante novità: Giuseppe Tognon, sottosegretario alla ricerca scientifica, ha presentato ufficialmente l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica per la Montagna, neonata istituzione che si propone di supportare e promuovere tutte le attività svolte dalle università, dal CNR, dall'Enea e dai numerosi enti stranieri che si muovono in ambito montano.

CALENDARIO DEI CORSI PER GUIDA ALPINA

Il Servizio Turismo della Provincia autonoma di Trento ha reso noto il calendario 1998 dei Corsi per Aspiranti guide alpine e Guide alpine - Maestri di alpinismo, dei Corsi di aggiornamento per Guide e Aspiranti

guide, nonché delle prove attitudinali di selezione organizzati dal Collegio provinciale delle Guide Alpine del Trentino.

Direttore dei corsi di formazione per l'anno 1998 è stato designato l'istruttore - guida alpina Maurizio Giarolli. L'iter di formazione '97/'98 che ha preso il via nello scorso autunno proseguirà con il seguente calendario. Dopo il corso su cascate di ghiaccio che si è svolto in Valle di Cogne (Val d'Aosta), il Corso di scialpinismo (2° parte) si svolgerà in Valle Aurina dall'11 al 24 aprile; le quote di iscrizione sono di L. 936mila per i residenti in provincia, L. 2 milioni 340mila per i non residenti. Dal 10 al 16 maggio è previsto in Valle del Sarca il corso di arrampicata sportiva; l'iscrizione è di L. 432mila (1 milione 80mila per i non residenti). Il 30 giugno è fissata a Trento la prova di cultura generale. Dal 6 al 17 luglio all'Ensa di Chamonix si svolgerà il Corso di alta montagna; l'iscrizione è di L. 792mila (1 milione 980mila non residenti). Alle Tre Cime di Lavedo invece, dal 31 agosto all'11 settembre il Corso di roccia, l'iscrizione costa L. 792mila (1 milione 980mila non residenti). Il Corso di didattica si svolgerà invece in Val Badia e in Val Senales dal 16 al 30 settembre; l'iscrizione costa L. 1 milione 80mila (2 milioni 520 mila per i non residenti). L'iter formativo '98-'99 per gli aspiranti che avranno superato la prova di selezione in programma dall'1 al 4 ottobre in Valle del Sarca e sul ghiacciaio dello Stelvio sarà aperto dalla prima parte del Corso culturale (gratuito) a Candriai dal 12 al 17 e del 28 al 30 ottobre. Il Corso di soccorso che è indispensabile superare per poter accedere agli altri corsi si svolgerà

in Valle del Sarca e Val Senales dall'11 al 20 novembre mentre gli esami il 5 e 6 dicembre a passo Tonale e in Valle del Sarca. L'iscrizione è di L. 792mila (1 milione 980 mila i non residenti). Infine la prima parte del Corso di scialpinismo si svolgerà a Passo del Tonale dal 29 novembre al 4 dicembre; iscrizione L. 360mila (L. 900 mila i non residenti).

Il Corso per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di guida alpina - maestro di alpinismo che comprende sci alpinismo, alta montagna, roccia e soccorso si svolgerà dal 25 al 30 aprile e dal 4 al 7 maggio nel Gruppo dell'Ortles - Cevedale e in Valle del Sarca. L'iscrizione costa L. 648mila (L. 1 milione 620mila i non residenti). Il corso di aggiornamento invece si svolgerà in una sessione unica dal 6 al 9 maggio in Valle del Sarca e a Passo del Tonale. L'iscrizione è di L. 288mila (L. 720mila i non residenti). Le domande di ammissione insieme alla ricevuta dell'avvenuto versamento della quota di iscrizione devono essere inoltrate al Servizio Turismo e attività sportive della Provincia di Trento - Ufficio attività professionali del turismo e piste da sci al Centro direzionale Europa via Romagnosi n. 9 Trento (telefono 0461 496520 - 21) almeno 20 giorni prima della data di inizio di ciascun corso.

CORSI '98

Ecco i calendari dei Corsi di alpinismo organizzati da Sezioni Sat e di cui siamo a conoscenza: **Scuola di alpinismo e scialpinismo "Giorgio Graffer"**

Corso primaverile Bepi Loss. Direttore: Dario Sebastiani. Pe-

riodo: maggio - giugno; n. partecipanti 25; quota di iscrizione L. 270.000; iscrizioni entro il 30 aprile.

Corso estivo di roccia. Direttore: Arturo Tamanini. Periodo 26 luglio - 2 agosto Rifugio Silvio Agostini; n. partecipanti 15; quota di iscrizione L. 750.000; iscrizioni entro il 17 luglio

Corso estivo di ghiaccio e alta montagna. Direttore: Mauro Fronza. Periodo: 12 - 19 luglio Rifugio Francesco Denza; n. partecipanti 10; quota di iscrizione L. 750.000; iscrizioni entro il 3 luglio. Informazioni: 0461-981871

Scuola Neveroccia - Sat Bindedi Villazzano

Corso di alpinismo. Direttore: Tiziano Miori. Periodo: aprile - giugno.

III° Corso escursioni sicure. Direttore: Chiara Bassetti. Periodo aprile - giugno

Informazioni: (0461) 810371 - 233975 (escursioni sicure) - 819948 (alpinismo)

Scuola di alpinismo e scialpinismo "Giorgio Corradini"

Corso estivo di alpinismo (base e avanzato). Direttore Franco Bonani. Periodo Agosto - settembre n. partecipanti 15; quota di iscrizione L. 200.000 (corso base); n. partecipanti 9; quota di iscrizione L. 200.000 (corso avanzato). Informazioni Bazar Covi (0463) 832090 - Fondo; Dallago Sport -Cles (0463) 424400

POKER DI CHICCO PEDRINI ALLA 9° SKI TRE - RABBI

Il lombardo Chicco Pedrini, campione d'Europa di scialpinismo ha fatto poker di vittorie

nella Ski Tre Rabbi, imponendosi in modo imperioso nella classifica individuale. La Ski tre è un fantastico triathlon sciistico che si svolge nell'incontaminato e suggestivo scenario della Valle di Rabbi, nel cuore del Parco nazionale dello Stelvio. Una gara che si disputa in tre frazioni successive, la prima con gli sci da fondo per 12 chilometri, la seconda in salita con le pelli di foca su un dislivello di 1045 metri, la terza in discesa per 7,5 chilometri su neve battuta. Nella gara a squadre affermazione della formazione dell'Altitude composta da Reinhard Karlgruber, Omar Oprandi e Diego Lorenzoni. La gara individuale femminile è stata invece vinta dalla valdostana dell'Sc Sportneige Giovanna Vego Scocco, davanti alla lombarda Cinzia Pomoni (Sc Premana) e alla trentina Elena Colbacchini, mentre nella gara a squadre femminile affermazione dell'Altitude con Diana Pomarè, Bice Bones e Heidi Zorzi. Significativa quest'anno la partecipazione femminile con diverse squadre di sole donne e ben cinque in gara nella prova individuale, oltre a numerose formazioni miste. Alla gara della Ski Tre hanno preso parte 250 atleti di cui 100 hanno gareggiato individualmente. Tutti hanno dato via ad una giornata di grande sport che ha visto la Val di Rabbi, ammantata di neve accogliente nel migliore dei modi gli atleti ed i molti ospiti.

Ugo Merlo

22° TROFEO TUCKET

La tradizionale gara di slalom gigante sulla Vedretta di Vallesinella è in programma domenica 7 giugno. Informazioni allo 0465/507141.

BINDESI - VILLAZZANO

Si è svolta a fine gennaio l'assemblea ordinaria della Sezione Bindesi, con funzioni elettive per il prossimo triennio: quello che conduce il sodalizio di Villazzano nel 2.000.

Il rinnovo delle cariche ha sostanzialmente riconfermato il direttivo uscente, segno della buona armonia esistente nel gruppo ed anche di un riconoscimento positivo del lavoro svolto in questi ultimi 3 anni.

Il nuovo direttivo è così composto: Dalla Torre Carlo, Broccardo Sandro, Cunego Fabio, Endrizzi Walter, Faes Pietro, Largaiolli Remo, Limana Giorgio, Pedrotti Ruggero, Pontalti Fabio, Pontalti Nino, Runcher Sergio, Sperotto Gianni, Tarter Renato, Vitti Marino, Zanotti Flavio. Revisori dei conti sono stati eletti: Bazzanella Bruno, Rosa Angelo e Tonini Mario.

Nella prima riunione tenutasi dal direttivo si è proceduto alla distribuzione delle cariche: Presidente è stato riconfermato Carlo Dalla Torre al quale tutti riconoscono: capacità di saper tenere unito il gruppo, dedizione, moderazione ed equilibrio di gestione: doti e qualità necessarie per affrontare con successo le numerose incombenze che caratterizzano una sezione numerosa ed in fermento quale quella di Villazzano e che non vuole fermarsi sugli eccellenti risultati ottenuti fin qui. Aiuteranno il presidente: Fabio Cunego - vicepresidente, Fabio Pontalti - cassiere e Remo Largaiolli - segretario.

Ai già collaudati corsi di roccia, ghiaccio, scialpinismo, escursionismo, a quelli dedicati all'alpinismo giovanile, la Sezione Bindesi quest'anno aggiunge un altro tassello importante. Su invito della Scuola Media G. Pa-

scoli di Villazzano e Povo entra infatti anche nelle classi scolastiche. Per sedici lezioni con argomenti di sicuro richiamo ed avvalendosi dei propri esperti, rappresenterà ai ragazzi delle scuole medie le problematiche attinenti la montagna con tutti gli aspetti importanti connessi. L'opera educativa parte dall'illustrazione della vita della sezione SAT nella nostra società per poi percorrere i vari temi legati alla essenza della SAT con lo scopo principale di educare alla montagna e di far crescere nei ragazzi la consapevolezza e necessità di conoscere l'ambiente, amarlo, rispettarlo, sperando di avvicinarli agli ideali del sodalizio e... "allezare" i prossimi satini.

Con questo biglietto di visita la Sezione SAT Bindesi appena rinnovata si presenta per il prossimo triennio all'indomani del 25° anno di fondazione ed in procinto di inaugurare la nuova sede: cerimonia fissata per fine maggio.

LEDRENSE-BEZZECA

La SAT ledrense va a scuola

Per essere precisi dovremmo dire "ritorna a scuola", ma andiamo con ordine.

Qualche anno fa invitiamo per una serata Fausto De Stefani, alpinista ambientalista che non ha certo bisogno di tante presentazioni. In quell'occasione lui ci propose una giornata da fare nelle scuole per incominciare a parlare di montagna ai ragazzi con l'aiuto di un suo audiovisivo appositamente preparato e ormai sperimentato. Detto e fatto: prendiamo i necessari accordi con il presidente e portiamo questa "novità" alla scuola media di

Bezzecca. Risultato: mattinata gradevole seguita con interesse da tutti, e questo non solo a parer nostro ma anche a giudizio del preside e di tutto il personale docente.

Ci lasciamo con la promessa di rivederci non appena possibile per riprendere le tematiche proposte. Ora, a distanza di qualche anno, rieccoci ancora a scuola con Fausto De Stefani. Questa volta oltre alla scuola media decidiamo di coinvolgere anche i bambini delle elementari; visto che ci siamo facciamo uno sforzo e contattiamo le scuole di tutta la valle. Incontriamo direttore didattico, maestri e professori per decidere tempi, modi e luoghi. Già durante questi incontri la proposta è accolta con molto interesse, soprattutto dai maestri delle scuole elementari.

Il 21 gennaio siamo alla scuola media di Bezzecca, dove Fausto presenta una serie di bellissime immagini trattando con grande sensibilità diversi aspetti e problematiche inerenti l'ambiente montano e l'andar in montagna. La mattina del 22 all'Auditorium di Tiarno di Sopra si raggruppano gli alunni delle scuole elementari di Tiarno e di Concei. Qui, con un altro audiovisivo sull'acqua, tratta il percorso di un fiume, dalla sorgente alla foce, con tutto ciò che incontra lungo le rive, animali e piante, fino agli esseri meno visibili ma non per questo meno interessanti.

Ed ecco che "lo stregone Fausto" supera se stesso e per oltre un'ora inchioda sulle poltroncine 150 bambini dai 6 agli 11 anni. Lo ascoltano senza un attimo di distrazione mentre lui, calatosi nella veste di "vecchio saggio", narra la storia del fiume. Alla proiezione segue una chiacchiera-

ta e, una volta rotto il ghiaccio, i bambini prendono d'assedio Fausto De Stefani con un carosello di domande, alle quali lui risponde con competenza e semplicità. Nel pomeriggio con tutta l'attrezzatura ci trasferiamo a Molina di Ledro, dove ci attendono i bambini della locale scuola elementare. Anche a loro l'alpinista racconta, ormai quasi arso a forza di parlare, la storia del fiume. Le immagini ed il racconto suscitano molto interesse, nonostante di pomeriggio i bambini siano già un po' stanchi.

E finalmente si conclude questa "due giorni a scuola", decisamente interessante e positiva. Siamo molti felici della proposta fatta ed intendiamo dare un seguito all'iniziativa per mantenere vivo nelle scuole l'interesse per l'ambiente naturale e la montagna. Un grazie particolare lo dobbiamo a Fausto De Stefani, che, prima ancora di essere alpinista, è un appassionato naturalista e una persona straordinaria. Con le sue idee e suggerimenti ci ha avviato su questa strada, sicuramente ricca di soddisfazioni, ci auguriamo di poterla continuare.

L'esperienza fatta ci insegna quanto sia importante preparare ogni intervento coinvolgendo attivamente gli insegnanti, altrimenti anche la mattinata più interessante non ha un seguito in classe e finisce per essere un piacevole diversivo al temino di italiano! Dalle lettere di ringraziamento che ci sono giunte crediamo sia utile riportare integralmente alcune impressioni e commenti, raccolte dall'ins. Eleonara Vescovi:

"Gli alunni della classe quarta sono rimasti colpiti dalla bellezza delle diapositive soprattutto quelle con gli animali. È stato interessante perché avevamo affrontato lo

studio di alcune specie e con il naturalista ne hanno viste delle altre, approfondendo conoscenze che avevano già. I bambini hanno scritto: ... Una delle immagini che mi è piaciuta di più è stata quella del tramonto del sole in montagna... sembrava un quadro, dipinto da un bravo pittore e poi appeso in cielo. I riflessi sul ghiaccio mi ricordavano i diamanti e il tesoro della montagna... Tanti animali che in continuazione guadavano il fiume... Gli stambecchi, le marmotte, più giù i cervi...

... Che bello quel piccolo uccellino che si chiama scricciolo con il suo nido minuscolo, con un buchino piccolo, piccolo che non si vedeva nemmeno... curioso anche il nido del pendolino... sembra una culla a forma di guanto attaccata al ramo...

... Il picchio con il suo becco robusto che batteva sull'albero... L'orso con la sua bellissima pelliccia e la sua forza in piedi... I due germani che accompagnavano una femmina e pareva la proteggesse... La morella con il becco blu... ha capito che tutti gli animali, anche i più fastidiosi servono a qualcosa...

Tutti hanno compreso il messaggio che si voleva trasmettere attraverso le immagini e il commento, qualcuno è riuscito a cogliere gli effetti dell'inquinamento e a capire come dovrebbe essere il rapporto uomo-natura. In classe poi ho preso spunto da questo incontro per iniziare un lavoro sull'acqua.

Per quel che riguarda le altre classi, posso dire che l'iniziativa ha riscosso successo, però sarebbe opportuno, eventualmente in un'altra occasione, differenziare le tematiche accorciando anche i tempi, tenendo conto dell'attenzione e interesse dei più piccoli".

Arrivederci a scuola.

MALE

Ricordo dei soci scomparsi

Mario Gregori, classe 1938.

La sua figura di una persona attiva ed amante della montagna rimarrà nel cuore di coloro che l'anno conosciuto.

Grazie al Mario i satini e la comunità di Malè possono godere del Rifugio Mezól; va a lui infatti gran parte del merito di quest'opera per la sua appassionata e competente dedizione.

In suo ricordo la Direzione gli ha dedicato la sala principale del Rifugio.

Luigi Penasa, classe 1926.

Nel triennio 1975-77 fu presidente della nostra Sezione ed i satini di una certa età lo ricordano per il suo carattere schietto e allegro. Durante la sua presidenza seppe rilanciare l'attività escursionistica organizzando belle gite con molto partecipazione.

PONTE ARCHE

Nuova sede della SAT

Una nuova sede per celebrare i quarant'anni di vita. La sezione SAT di Ponte Arche ha inaugurato nel mese di febbraio la sede sociale realizzata presso il Centro pluriuso di Ponte Arche grazie alla disponibilità dei locali da parte del Comune di Lomaso. Il centro termale si trova così a poter disporre di un nuovo punto di ritrovo per gli appassionati di montagna e dell'arrampicata sportiva. La sede della SAT di Ponte Arche si caratterizza infatti per una piccola palestra artificiale di roccia che potrà essere utilizzata nel periodo invernale o per didattica.

Dispone anche di una biblioteca della montagna a disposizio-



Elio Caola inaugura la nuova sede della Sezione Sat di Ponte Arche

ne dei soci, che sono attualmente 140. Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti per la SAT il presidente Elio Caola, il consigliere centrale Cesare Salvaterra ed i presidenti delle altre 3 sezioni della valle, Fiavè, Stenico e San Lorenzo in Banale, così da cementare ulteriormente i rapporti tra gruppi che operano sullo stesso territorio. Sono anche intervenuti il sindaco di Lomaso, Sansoni ed il vicesindaco Turrini.

Da tutti sono giunte parole di elogio al gruppo che dalla fine degli anni '50 porta avanti i valori della montagna e dell'alpinismo e che ha realizzato negli ultimi tempi la palestra di roccia in Val Lomasona, che conta già oltre 50 vie.

R.B.

RALLO

Assemblea e nuova direzione della sezione SAT di Rallo

Si è svolta l'assemblea annuale dei soci, alla quale hanno par-

tecipato 120 soci e familiari, alla presenza del Presidente del Direttivo Centrale dott. Elio Caola e di altre personalità del mondo alpinistico.

Il Vice Presidente Ivo Valentini ha letto un messaggio del Sindaco di Tassullo Marco Benvenuti, impossibilitato a partecipare ai lavori, nel quale esprimeva la propria soddisfazione per il valore educativo che una associazione come la SAT riveste all'interno della Comunità.

Il Presidente dell'Assemblea Carlo Polazzi Sindaco di Nanno, ha parlato dei problemi dei giovani, mettendo in evidenza come sia difficile nei piccoli centri trovare luoghi d'incontro per i giovani.

Sono seguite le relazioni del cassiere Paolo Giuliani e di Mario Paoli sull'attività svolta nel 1997.

Dopo le operazioni di voto per il rinnovo del Direttivo è seguito l'intervento del Presidente dott. Elio Caola che ha espresso le proprie congratrazioni per il lavoro svolto dalla Sezione SAT

di Rallo, augurando che anche in futuro sia possibile continuare con lo stesso indirizzo.

Successivamente il nuovo consiglio direttivo della Sezione si è riunito per la distribuzione delle cariche.

Presidente è stato eletto Mario Paoli, premiato per il suo instancabile e prezioso contributo dato per l'attività della Sezione.

Vice Presidente: Davide Pinaconti - *Cassiere:* Paolo Giuliani - *Segretari:* Valentini Ivo e Busetti Barbara. Curerà il settore giovanile Lino Cicolini.

Ad ogni membro del direttivo è stato affidato un compito specifico da svolgere.

Già steso il calendario dell'attività 1998 che prevede escursioni in montagna, attività speleologica, gite culturali di cui una a Trieste, proiezioni e conferenze. Attività non solo indirizzata alla pratica dell'alpinismo e della cultura ma anche alla tutela dell'ambiente, considerata una ragione fondamentale per la vita stessa della Sezione.

Ivo Valentini

SOSAT

Nino Baratto nuovo presidente della Sosat

L'assemblea della Sosat che si è tenuta nel gennaio scorso ha nominato il nuovo direttivo che rimarrà in carica per il prossimo triennio.

Nella sua prima seduta ha distribuito gli incarichi designando alla presidenza Giovanni, detto "Nino" Baratto, alla vice presidenza Sergio Speranza, mentre alla segreteria è stato chiamato Claudio Bassano e come cassiere Roberto Mosna. Baratto, senza dubbio è una delle figure stori-



Giovani accompagnatori in partenza dalla sede SAT di Rallo per una escursione.

che della Sezione Operaia della Sat. Sosatino da sempre Nino Baratto è un forte alpinista con una profonda conoscenza non solo delle Alpi, ma anche della società alpinistica dove ha ricoperto per molti anni incarichi nel direttivo e spesso ne è stato vice presidente. 63 anni, Baratto porta con sé un bagaglio di umanità, oltre che di spontaneità e di sensibilità verso la Sosat che ne hanno fatto il più votato all'assemblea dello scorso gennaio. Gli altri componenti del nuovo direttivo sono

Remo Nicolini, Caludio Colpo, Franco Jurman, Franco Baroni, Claudio pegoretto, Renato Enderle, Claudio Giovannini, Franco Comai, Giuseppe Vicentini, Giuseppe Failoni, Giorgio Decarli.

Sindaci revisori dei conti: Franco Pedrotti, Francesco Benedetti, Ezio Leonelli.

SUSAT

A maggio corso di orientamento

La Susat - Sezione Universitaria - organizza nel mese di maggio un corso orientamento rivolto a quanti vogliono acquisire i rudimenti necessari per l'uso corretto della carta, della bussola, e dell'altimetro con riferimento alle esigenze di sapersi destreggiare con tali strumenti in montagna. Il programma del corso prevede una serie di lezioni in sede dedicate alle carte topografiche ed ai metodi di rappresentazione del territorio, sulla lettura delle carte, sugli strumenti (bussola e altimetro) e sarà integrato da alcune uscite dedicate all'uso di carta bussola e altimetro in situazioni pratiche. Ai partecipanti sarà consegnata una bussola da orienteering, il manuale Cai "Topografia e Orientamento" una carta topografica in scala 1:25000, goniometro, scalimetro. Il costo di iscrizione è fissato in L. 130mila per i soci (L. 130 mila più l'iscrizione alla Susat per i non soci) e comprende i materiali, l'assicurazione e le spese di trasporto. Le lezioni saranno tenute da Gianmarco Richiardone con la collaborazione di Michele Caldonazzi. Le iscrizioni si possono effettuare presso la sede o chiamando i responsabili del corso: (0461 - 932261 Gian Marco Richiardone) entro il 15 aprile. L'inizio del corso è fissato per il giorno 29 aprile.

TRENTO

Riconferma per Ettore Zanella

SONO 2127 i soci della sezione Sat di Trento, la Sezione più numerosa del sodalizio e che nei giorni scorsi ha eletto il suo

nuovo direttivo in occasione dell'assemblea annuale.

Dopo le votazioni nella prima riunione della nuova direzione è stato riconfermato alla presidenza Ettore Zanella, vicepresidente Michele Azzali, alla segreteria Claudia Furlani e Remo Nardoni cassiere. I nuovi consiglieri chiamati nel consiglio direttivo sono invece Fabio Casagrande, Mario Fiutem, Carla Margoni, Cornelio Morelli, Sergio Nardoni, Sergio Paoli, Gianluca Pisoni, Carlo Sebastiani, Alberto Slomp, Dario Sontacchi, Dario Trentini. Sono stati nominati revisori Paolo Cainelli, Flavio Casetti, Gastone Golini. Nel corso dell'assemblea alla quale ha presenziato il vicepresidente della Sat Bruno Angelini, Ettore Zanella come presidente uscente ha illustrato il bilancio della complessa attività svolta dalla sezione nel corso del 1997, anno caratterizzato dai festeggiamenti per il prestigioso traguardo dei 50 anni della sezione Sat cittadina e conclusi qualche settimana fa dalla presentazione della pubblicazione, curata da Achille Gadler, Paolo Cainelli, Romano Cirolini, Annalisa Conti, sulla storia della Sezione.

Particolarmente frequentate sono state le 60 gite sociali, che in occasione del 50° hanno proposto mete del tutto inedite per i soci della sezione che hanno registrato oltre 1600 presenze.

M.B.

I NOSTRI LUTTI DANTE ONGARI

Il nostro Presidente onorario, l'ing. Dante Ongari, ci ha lasciato il bellissimo ricordo di una persona generosa, educata e colta, fornita di un bagaglio umani-



stico e tecnico d'eccellenza, che esprimeva con un linguaggio semplice e chiaro. Era un uomo della Rendena; a Spiazzo, suo paese nativo, soggiornava piacevolmente a lungo per intrattenersi con i suoi valligiani, parlando nel dialetto che amava.

Aveva un profondo interesse per le persone, per le loro tradizioni ed in particolare per la geografia alpina, oltre ad un impegno culturale testimoniato dalle numerose pubblicazioni scientifiche. Non tralasciava occasione per approfondire la Sua conoscenza geografica, storica ed artistica, spinto dalla grande carica di spiritualità umanistica che Lo ha contraddistinto.

Scrittore elegante ed essenziale ha sempre esposto fatti ed opinioni con lo scrupolo dello studioso onesto, con la passione mai disgiunta dall'equilibrio e dalla serenità dei giudizi. La sua guida della Presanella per la Collana "Monti d'Italia" rimane un esempio mirabile.

Figlio di un fondatore della Cooperativa rendenese SARCA, che costruì il Carè Alto nel 1912, del quale egli stesso fu ispettore, negli anni 50 curò la progetta-

zione e la costruzione dei rifugi Città di Trento al Mandron e Val di Fumo alle Levande, che la S.A.T. poté realizzare in tempi brevi ed a costi agevolati grazie alla autorevole posizione che occupava al vertice della Società Sarca-Molveno. Come ha ricordato Franco De Battaglia, "il suo grande merito è stato quello di credere in una cultura alpina e di avere compreso che ogni strappo tecnologico nelle Alpi deve essere supportato da uno sforzo doppio, in cultura, stile di vita, di rigore ambientale". Questo è il messaggio principale che ci ha lasciato, e che ha messo in pratica quale Presidente della S.A.T. e Consigliere del C.A.I., preziosa testimonianza della vita esemplare di un grande Satino.

Elio Caola

OTTORINO MARANGONI

Una vita per la montagna

Ieri pomeriggio il Natale Alpina della SAT alla Casa di riposo mancava di un protagonista. Anzi del protagonista, Ottorino Marangoni. E la festa si è tinta dei colori della tristezza. Fino all'ultimo non aveva mollato di un centimetro. Se a piedi non ci potrò andare, diceva, alcuni mesi fa, sull'Altissimo mi porterà una jeep. Ottorino Marangoni, 72 anni, presidente della Sat moriana da vent'anni si è spento nella serata di lunedì. Da alcuni mesi lottava contro il male.

Persona conosciuta e non solo nell'ambito della montagna, Ottorino Marangoni era l'incarnazione della SAT. Socio fin dal 1946, nel 1976 prese il posto di Mariano Grigolli alla presidenza della società.

Non amava apparire e non certo per falsa modestia. Lasciava spesso agli altri i momenti for-

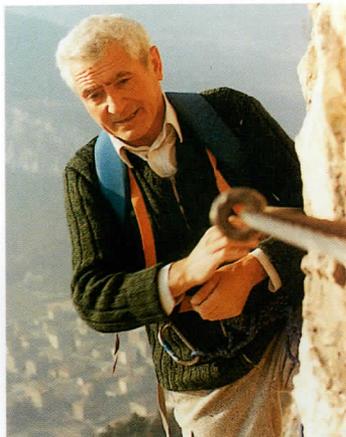
mali delle moltissime iniziative organizzate, ma dietro a tutto c'era sempre lui: preciso, quasi pignolo, in ogni cosa, non sopportava le cose fatte male. E così lo ricordano anche i commissari della commissione edilizia del comune dove per anni aveva operato con molte idee lungimiranti così come nel Comitato turistico di Mori e nella sua professione di artigiano.

Ma la sua passione era la montagna. Per lui era qualcosa di concreto, lontano da ogni demagogia o esaltazione ma scelta di vita, dove la passione per la natura e il camminare tra le vette si accompagnava ad un desiderio di fare qualcosa che servisse anche agli altri. Basti pensare alla Ferrata di Montalbano e al rifugio Damiano Chiesa sull'Altissimo. Due capitoli essenziali, tra i molti, che hanno visto Ottorino Marangoni protagonista discreto ma fondamentale.

Vinse, insieme ad un manipolo di "matti", la scommessa di una via attrezzata lontana dalle pareti rocciose più famose, nonostante le molte perplessità anche tra gli stessi soci della Sat.

Ebbe ragione, perché le centinaia di migliaia di persone che sono salite in vent'anni la parete sono la concreta testimonianza di una idea vincente, voluta con grande determinazione. E poi il rifugio dell'Altissimo, sua altra grande passione. Le giornate di lavoro, di incontri per ristrutturare l'edificio non si possono contare. Con il suo passo veloce e dritto, saliva il sentiero dell'Altissimo con la forza di un ragazzino. Ha creduto poi al recupero di Malga Somator collaborando con l'amministrazione comunale.

Nella sua attività non potevano mancare nemmeno i due congressi provinciali della Sat. Il



primo appena eletto presidente, il secondo lo scorso autunno. Ottorino Marangoni vi lavorò con il solito impegno nonostante il male, accanto ai molti volontari che sapeva trascinare nel raggiungere gli obiettivi. E fu un successo. Il suo ultimo successo a cui Mori deve essere riconoscente.

Gigi Longhi da "L'Adige"

Carissimo Ottorino, quello che avevamo da dirci ce lo siamo detti sempre, con grande confidenza, quando eri tra noi: in sede, sull'Altissimo, al Somator; ma ora vogliamo dire a tutti quanto era grande l'affetto che ci legava e quello che eri per noi.

Ci sono sensazioni che non si possono spiegare: ci sono persone che non si possono dimenticare.

In una associazione, in un gruppo, in una compagnia ci sono sempre i "pilastri": quelli che riescono a tenere insieme un gruppo di persone, per carisma ed autorevolezza. Tu eri uno di quelli.

Ci ha insegnato a ragionare, a pensare, ad agire senza paura.

Il Tuo entusiasmo e la Tua dedizione sono sempre stati stimolo per la nostra attività.

Da ognuno di noi sapevi ricavare il meglio anche perché in ogni Tua azione c'erano sempre la ricerca e la volontà affinché la nostra, la Tua sezione fosse sempre in prima fila, per l'amore che nutrivi per la SAT, la montagna, la nostra borgata. Scusaci se a volte non Ti abbiamo capito, se non sempre siamo stati all'altezza del nostro compito, se abbiamo reagito male a qualche Tuo rimprovero, senza cogliere che ciò avveniva perché Tu desideravi il meglio per la SAT e quindi per tutti noi. Non Ti sei mai risparmiato, credevi così tanto nello spirito satino da trascurare alle volte i Tuoi cari e la Tua attività. Ma questo, Anna, Paola e Luciano l'hanno sempre compreso, sapendo quanto l'amore per la SAT fosse per Te ragione di vita.

Oggi si chiude un ciclo. Ma prima di lasciarci hai voluto portare a termine il Tuo programma iniziato molti anni fa. Ci lasci una sezione in costante crescita, il nostro rifugio rinnovato, la stupenda via attrezzata ed il ricordo di due Congressi memorabili.

È questa un'eredità molto importante che richiede un grande impegno da parte di tutti noi e Ti promettiamo che forti dei Tuoi insegnamenti sapremo essere degni del Tuo essere stato il nostro Presidente.

Ciao Ottorino, non Ti dimenticheremo mai, seguici e veglia su di noi dall'alto della vetta che hai raggiunto.

Un ultimo e forte abbraccio.

I Tuoi amati satini

**GIUSEPPE DE FRANCESCH
"BEPO"**

Il suo ultimo tiro di corda

Quando la notizia si è velocemente diffusa nelle vallate, nessuno sinceramente poteva

credere, che un uomo esemplare, leale e rispettoso delle regole fondamentali della vita, potesse, dopo una breve ma impietosa malattia, essere morto.

Bepo de Francesch classe 1924, nasce a Cugnon BL, giovane rimane orfano del padre, a 14 anni fa il minatore, nel 1942 a 19 anni è arruolato negli alpini, fatto prigioniero. È internato in un campo di concentramento della ex D.D.R., liberato dai Sovietici dopo tante vicissitudini, rientra in patria, con un peso corporeo di 30 kg.

Nel 1948 il Ministro degli Interni intende costituire un Centro di specializzazione, con particolari finalità sportive.

Nascono così le Fiamme Oro per gli sport della montagna, il Bepo fa, tra l'altro, parte dell'equipaggio di un rudimentale bob a quattro. Nel 1952 con il trasferimento del Centro da Dobbiaco a Moena, Bepo de Francesch all'età di 28 anni inizia la sua straordinaria avventura alpinistica.

Raccontare del Bepo: scorrendo i suoi ricordi, non basterebbe un grosso volume; qualcuno forse lo farà, ricordarlo qui oggi è forse riduttivo, ma della sua incredibile carriera, legata anche ai tempi dell'alpinismo acrobatico e delle direttissime, è giusto far menzione almeno di alcune delle sue spettacolari imprese, salite portate a termine con i compagni delle Fiamme Oro: tra le più importanti vi sono: la Via del Concilio, l'Olimpia, la Paolo VI°, l'Italia 61, ecc. Vie queste caratterizzate per la loro verticalità, in perfetta sintonia con gli stimoli alpinistici dell'epoca.

Nel 1958 fece parte della spedizione italiana, condotta da Cassin per la prima salita assoluta al Gashbrum IV°, cima poi

raggiunta da Bonatti e Mauri; in questa occasione il Bepo ha evidenziato insospettite doti di alpinista d'alta quota.

La sua molteplici attività presso la scuola Alpina della Polizia lo vede per lunghi anni in qualità di istruttore Capo responsabile dei corsi di alpinismo per la sicurezza in montagna. Nel '66 è socio fondatore della sezione SAT di Moena, dimostrandole un particolare affetto, essendo lui guida alpina quindi socio AGAI, ha sempre comunque voluto pagare il bollino di socio ordinario della nostra sezione. La sua avventurosa carriera alpinistica, lo vede protagonista anche di decine e decine di operazioni di soccorso e di recupero di alpinisti in difficoltà, il suo archivio fotografico ne è una irripetibile testimonianza.

Per i suoi meriti viene nominato Cavaliere della Repubblica, insignito con parecchie onorificenze, tra le quali l'ordine di Cardo, decorato più volte al Valor Civile per i soccorsi in montagna, e quindi membro del prestigioso GHM francese, ma forse gli manca quel riconoscimento speciale, che solo gli uomini comuni riescono a dare,



cioè: il vero valore umano a un protagonista dei suoi tempi.

È vero che il Bepo era un uomo schivo e riservato, non è mai entrato polemicamente nelle sterili discussioni sull'uso o meno del chiodo ad espansione o dei puristi della montagna; non ha mai voluto assumere cariche pubbliche.

Le sue caratteristiche erano la resistenza fisica in posizioni estreme, magari a centinaia di metri da terra per piantare un chiodo; lo riconoscevi subito dalla sua voce cupa, dalle sue folte sopraciglia, ma anche dai suoi modi gentili, dal grande amore per la figlia Francesca, per la moglie Bruna, e per i nipotini. E ancora, la sua versatilità sportiva: senatore della Marcialonga, e sempre protagonista nelle gare di fondo riservate agli alpini.

Dirà di lui l'enciclopedia "il suo modo di affrontare le imprese è assolutamente sportivo, evitando in modo discreto l'eccessiva pubblicità".

La malattia, già negli ultimi mesi lo ha reso indisponibile alla vita sociale, in paese si mormorava: "el Bepo no l stà ben, lé mal pojol", nessuno voleva credere, che una roccia forte e alta come lui, potesse sgretolarsi e rassegnarsi ad un male insidioso, implacabile, che in breve tempo lo ha portato ad affrontare il più duro tiro di corda della sua vita.

La sezione di Moena e la SAT intera è orgogliosa di averlo avuto come socio, a tutti noi lascia la testimonianza di una esistenza esemplare, dove l'incedere del quotidiano, può rifarsi al lento progredire del chiodo dopo chiodo, della estrema tenacia nel raggiungere la cima, e nel prevenire con malizia le insidie della parete.

Bruno Toniolli
Sezione SAT di Moena

* * *

*Caro Bepo,
tel chiet de chest moment, ola-
che i recorc ne mosha de Te na fe-
gura semper doicia, grana e
valenta dai ölges fogn, la osh gros-
sa, l cör gentil, te penson e se tiron
apede to jent con gran respet, sti-
ma, umoltà.*

*Tu es stat per me, e per tenc aures
tres desché me, l prim maester te
chel viac che ne portaa a arbandon-
nar la tera per l ciel, con Te è
arjont leà nosha prima ponta, e
semper Tu tu me as dit na di, che
jir a crepe l'é n viac envers l Se-
gnoredio.*

*Per chest giò se che tu tu es ruà
a to post, colassù, te la lum de le
stele e la pash più grana.*

*Te tegnon strent con noiautres
dò la via de la Vita e la fun che
ades ne lea l'é na corda de or che tu
ne tras jù dal Paradis.*

*detelpae per dut chel che tu as
fat, per dut chel che tu ne as ense-
gnà e dat.*

*Paussa seren su la Ponta Lujen-
ta, vardene via, sentene segures e
enseghit, apede Te.*

Stefano

Ence a iom de:

Aiut Alpin, Moena

Grop da mont, C.A.I.-S.A.T.,

Moena

Grop di amish da mont, Moena

DAVIDE LUTTERI E TONI ALBERTI, DUE LUTTI PER RIFLETTERE

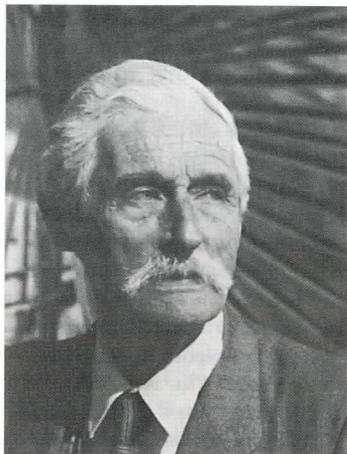
Due avvenimenti hanno segnato profondamente lo scorrere di questo ultimo inverno. Due eventi che hanno scosso la nostra sensibilità di persone particolarmente legate all'affascinante mondo della montagna. Due eventi vicini nel loro divenire sull'onda della cronologia che si fa storia eppur lontani per le riflessioni che inducono. Nel bre-

ve lasso di tempo di nemmeno un mese la nostra Sezione ha vissuto la scomparsa - il 21 dicembre - di Davide Lutteri e - il 7 gennaio - di Marcantonio Alberti. È come se fossero scomparsi, in un sol colpo, passato e futuro, speranze e ricordi. Penso proprio si posano così tradurre in termini simbolici le valenze di queste care persone di cui in queste righe facciamo memoria: in ogni caso appartengono ormai alla Storia e non possono essere se non memoria.

Davide, 16 anni appena, è l'immagine-simbolo dell'irruente futuro. Desta così vivo sconcerto il riflettere sulla precarietà di questo destino che quotidianamente ci accompagna e che da un momento all'altro si può beffare di noi, di ogni nostra stupida presunzione, di ogni nostra coccolata vanità. Così è rimasta silenziosa, sotto quell'anfratto, la speranza, la voglia di futuro che pervade e permea il frenetico brulicare del nostro agire quotidiano. Difficile cercare una logica spiegazione e forse è troppo riduttivo collocare l'evento in un quadro di superiori volontà divine: cosa dire allora di chi se e va per un overdose o di chi viene gettato in fasce in qualche cassonetto dei rifiuti: si tratta di casi in cui tutto è fuor che logico e men che meno dovuti alla divina volontà! La scomparsa di Davide ci pone quindi in un'unica prospettiva, quella in cui era proiettata la sua stessa esistenza, ovvero il tentativo di rincorrere quel futuro che vediamo inesorabilmente essere sempre più veloce di noi. Sono questi pensieri che affiorano sempre più spesso come un canto all'unisono che cresce al crescere delle dimensioni, sia in termini quantitativi che in termini di efficacia sulle ven-

dite, che assume oggidi la cronaca nera. Che la morte sia un evento ineluttabile in questi contesti diviene davvero difficile riconoscerlo. È quasi un'offesa, troppo ingiusta e sleale. La nostra associazione vuole e può solo cercare di unirsi al dolore dei familiari in un ideale abbraccio ben conscia che nulla di ciò può comunque colmare il vuoto che si è creato.

E un vuoto in tutto simile a quello che si prova come quando scompare un genitore, la nostra Sezione lo ha conosciuto con la morte improvvisa del suo ultimo "papà", ovvero Marcantonio - "Toni" - Alberti. Non è necessario e nemmeno opportuno rimarcare, seguendo uno stile conformistico alla moda, qualità e pregi di un tale personaggio. Si tratta di elementi che tutti conosciamo e la cui indagine è opportuno sia lasciata ad una apposita ricerca metodologicamente corretta e orientata. In questo contesto vogliamo rimarcare invece quel senso di "affetto" che si provava nei suoi confronti. La sua scomparsa ci ha tolto quel legame fisico con la memoria delle origini della nostra storia di associazione. Il fatto che un secolo di vita non fosse riuscito che a scalfire se non in modo minimale la sua lucidità mentale rappresenta un quale cosa di veramente particolare sotto questo aspetto. Testimonianze ed aneddoti ora prenderanno il sopravvento rispetto ad una narrazione udibile ed autentica. Il suo operato ha tratto le origini in quel lasso di tempo ove, vuoi per mancanza di mezzi tecnici, vuoi per carenza di quelli finanziari, ogni progetto, ogni idea conservava il sapore genuino di un ideale puro. Oggi rispetto ad allora vincoli burocratici, invidie pseudo-politiche-



Marcantonio Alberti

ideologiche- ecc., ecc., ecc. rendono le stesse proposte ardue, vuote, a volte umanamente penalizzanti. Su ciò è necessario oggi fare una profonda riflessione: come fosse un testamento spirituale contenuto nel concreto operare di uomo semplice e qualunque. Il nostro caro "Toni" in vita ha partecipato concretamente alla materializzazione di idee in cui aveva creduto e gli oltre settanta anni di vita compiuti dalla nostra Sezione Sat non sono che il dato più eloquente e tangibile della valenza storica e sociale di ciò che allora era stato intuito. Oggi e ancor più domani la memoria di tanta fermezza e di tanta umiltà è augurio possano rappresentare una componente importante nel processo di continuo rinnovamento che è comunque necessario: un continuo rinnovamento a cavallo di quell'inesauribile conflitto insito nel tendere contemporaneamente al rinnovo di forze fresche e giovanili e alla ricerca della "propria infanzia", quell'età di cui "Toni" è stato uno dei principali artefici. Passato e futuro, si dice-

va poc'anzi, accomunati in questi due tristi eventi per i quali è necessario adoperarsi affinché il loro messaggio non svanisca nell'oblio e al quale si addice il motto del nostro sodalizio: Excelsior!. Unito ad una preghiera sulla loro tomba.

*Carlo Zanoni
Sezione di Riva del Garda*

* * *

A sedici anni le montagne sembrano veramente infinite, così come la vita. Per Davide Lutteri la montagna avrebbe proprio dovuto essere l'ideale di vita dei prossimi anni. Perché, con rara sensibilità, egli sapeva vedere nei monti, oltre all'aspetto fisico, anche lo spazio di una vita vissuta che in prima persona avrebbe voluto sperimentare, con semplicità, fuori dal caos della civiltà moderna. I sogni si sono però infranti poco prima di Natale, da uno dei sentieri di quella Rocchetta che era lì, sopra casa, a portata di mano per ogni momento di libertà: un rifugio tranquillo dove sognare i grandi spazi della montagna, dove suonare con l'inseparabile armonica a bocca le melodie degli alpini per l'amico Enrico.

Davide trovava nella montagna il luogo dove ispirarsi, voleva vedere in essa la palestra di vita per un futuro da uomo onesto e sincero, da montanaro come i nonni. Aveva ben presenti i limiti ed i rischi. Il 28 novembre aveva scritto nel tema di italiano: "Io, come umile amante della montagna, aggiungerei che una delle principali doti di un alpinista è quella di essere cosciente delle proprie capacità e dei rischi che sta correndo, in poche parole il vero alpinista è quello che, a pochi metri dalla cima, riesce a dire: "Io rinuncio". Una persona



Davide Lutteri (a destra) con un amico

che riesce a fare ciò, senza far correre inutili rischi a sé ed a chi accompagna, è degna di essere ritenuta una guida alpina". Non servono commenti per leggere in queste parole una maturità ed una serietà ben maggiori dei 16 anni che Davide portava sul banco, oggi vuoto, della II B dell'Istituto Tecnico di Sant'Alessandro.

L'iscrizione alla SAT, avuta in dono la primavera scorsa, lo aveva riempito di gioia e di orgoglio. Gli sembrava il premio, la giusta evoluzione delle esperienze vissute in mezzo alla natura negli scout di Riva. Del resto non nascondeva a nessuno le aspirazioni a diventare, "da grande", membro del soccorso alpino e, magari, anche guida. L'intera città di Riva ha partecipato, anche emotivamente, alla sua ricerca ed agli eventi che hanno caratterizzato questa triste vicenda. Assieme a Papà Franco, mamma Carla, al fratello Luca, anche la Sezione SAT vuole ricordare la scomparsa di questo giovane generoso, di questo nostro socio di esempio, nel quotidiano, per i suoi coeta-

nei e per tanti altri appassionati della montagna, che dal Belvedere de la Grola, in una fredda serata di dicembre ha spiccato il volo per salire su montagne più alte ed infinite.

(r.b.)

ONORIO DALPONTE

(Sezione Ponte Arche)

Ogni sezione della SAT è come un piccolo orologio, composto di tanti ingranaggi grandi e piccoli che interagiscono tra di loro per costruire qualche cosa di bello, di utile, di amichevole in montagna e per la montagna. Onorio Dalponte era uno di quegli ingranaggi "grandi". Se c'era da attivarsi per qualche iniziativa, dalla cena all'escursione, dalla manutenzione sentieri alla serata di diapositive si sapeva che si poteva fare riferimento su di lui. Anche all'ultimo congresso di Mori era stato lui a portare lo stendardo sociale. A 64 anni era una di quelle classiche persone che sapevano ancora farsi in quattro per la proprio comunità. La Pro Loco del Casale, gli Alpini, l'Università della terza età. Erano queste, assieme alla SAT, le sue passioni. Con il comune denominatore di "fare qualcosa per il be-

ne del paese". La Sezione di Ponte Arche lo vuole ricordare per il contributo fattivo che aveva dato anche per le più recenti realizzazioni, come la palestra in Val Lomasona, i sopralluoghi per il nuovo itinerario Garda-Brenta e la nuova sede sociale. Proprio per questi lavori era stata fatta una piccola lotteria al fine di raccogliere dei fondi. Ora una parte di quel denaro sarà destinato dalla Sezione al sostegno di iniziative di solidarietà internazionale, altra attività nella quale credeva con convinzione. Alla metà di dicembre se ne andato in fretta, all'improvviso, lasciando Livia, Emilio e Paola e tutti noi soci sbigottiti. Da qui in avanti, senza l'ingranaggio Onorio, sarà più difficile per l'orologio della nostra sezione indicare l'ora esatta.

La Direzione

GIANANTONIO ALBASINI

(Sezione di Dimaro)

Il primo maggio 1997 improvvisamente e tragicamente veniva a mancare Gianantonio Albasini. Conoscutissimo a Dimaro e in tutta la Val di Sole anche per la sua professione di Vigile Urbano, ma soprattutto per la sua grande carica di umanità, ci ha lasciati attoniti, sbigottiti, increduli.

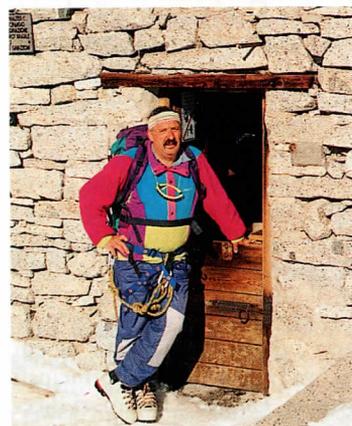
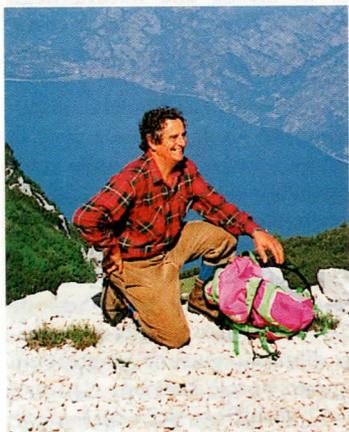
Da quasi una decina d'anni oramai dirigeva con grande competenza la locale stazione del Corpo di Soccorso Alpino. Ricordo con grande rimpianto e nostalgia le sue "strigliate di capo" perché qualche volta non tutti eravamo presenti alle esercitazioni in sede o perché qualcuno non metteva tutto l'impegno possibile. Aveva costruito una squadra modello, attenta, agiornata, affidabile. La sua attività nella sezione di Sat di

Dimaro risale poi alla metà degli anni '70. Sempre presente, prezioso collaboratore, attivo e partecipe, dal febbraio del '96 ricopriva la carica di Vicepresidente. I Suoi preziosi consigli, la Sua esperienza nelle varie attività del volontariato sociale mi hanno e ci hanno dato spessissimo una mano determinante. Inutile elencare tutte le associazioni a cui era fiero di appartenere. Quando sorgeva un problema di qualsiasi tipo la frase più ricorrente era "parliamone con il Toni".

E se n'è andato. In silenzio. Non ha mantenuto la promessa che mi fece la sera del 30 aprile e cioè quella di rivederci il giorno dopo nel pomeriggio. Ha avuto però il tempo di salutare, oltre a Suo figlio Matteo e alla Sua famiglia, anche noi. E di questo sono contento e Lo ringrazio.

Caro Antonio ora che - come dice Tuo fratello Raffaele - "ha rattiunto la vetta più alta" Ti salutiamo e Ti ricordiamo con tanta nostalgia. Aiutaci a portare sempre avanti questo nostro sodalizio ed a infondere a tanti giovani quei bellissimoi principi di vita morale di cui tu sei stato grandissimo portatore. Ciao.

Lorenzo Comini
Sezione Sat Dimaro



DAI VERBALI DEL CONSIGLIO 20.12.97

Il Consiglio, su proposta della Commissione TAM, approva il documento SAT relativo all'utilizzo delle strade forestali.

Esamina la pratica relativa all'acquisto di un Computer per la Biblioteca della Montagna, finanziato al 70% dalla PAT L.P. 30.07.1987 n. 12. Prende in esame le proposte di candidature per il prossimo Convegno SAT-CAI. Il Consiglio esamina alcune problematiche relative ai sentieri e delibera una variazione di Bilancio per interventi e vie ferrate.

Viene esaminato dal Consiglio e articolatamente discussa la nuova metodologia per addivenire alla formazione dei nuovi canoni di affitto Rifugi.

Discute circa la normativa PAT della L.P. 8/93 non ancora approvata. Una Commissione di esperti provvederà a suggerire alla PAT eventuali soluzioni.

DAI VERBALI DEL CONSIGLIO 29.01.98

Il Consiglio esamina attentamente le problematiche inerenti la prossima apertura dei Rifugi. Fa il punto della situazione.

Viene esaminata la relazione lavori ai Sentieri 1997 predisposta dalla Commissione.

Viene discusso e approvato il documento relativo al prelievo venatorio del Parco dello Stelvio predisposto dalla Commissione TAM.

Il Consiglio delibera il passaggio a Sezione del Gruppo di Bressimo con il 1° gennaio 1999 e la costituzione del Gruppo di Livo.

Viene predisposto l'o.d.g. per la riunione dei Presidenti e vengono approvate le candidature

per il nuovo Direttivo del Convegno CAI-SAT. Il Consiglio esamina alcune problematiche relative al Parco dello Stelvio alla luce dell'incontro avuto con i Dirigenti dello stesso. Viene presentato al Consiglio il lavoro svolto dalla Biblioteca SAT per il 1997 e presentata la nuova Carta della Bigonda.

DAI VERBALI DEL CONSIGLIO 27.02.98

Il consiglio esamina, voce per voce, il Bilancio preventivo 1998 ed il consuntivo 1997.

Esamina i vari problemi legati ai Rifugi riferiti dalla Commissione competente.

Predispone il programma per l'Assemblea dei Delegati SAT, ed esamina alcune proposte portate dai vari Consiglieri.

FONDO F.LLI TARTAROTTI

- Il Signor Mauro Piccoli di Roma ha versato L. 50.000 a favore del Fondo Tartarotti.
- La signora Alice Tartarotti ha versato L. 500.000 per il Fondo Alto e Carlo Tartarotti.

OSCAR PIAZZA NELLA DIREZIONE DEL CNSAS

Il 14 febbraio scorso si è svolta a Milano l'Assemblea dei Delegati del Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico per la nomina della nuova direzione. All'unanimità l'Assemblea ha riconfermato alla presidenza per il triennio 1998 - 2000 Armando Poli. Vicepresidenti sono stati nominati Paolo Verico (Veneto) e Mauro Marucco (Piemonte). Nella nuova direzione è stato eletto anche il vice presi-

dente del Csa Sat Oscar Piazza. Gli altri consiglieri nazionali eletti sono Daniele Chiappa (Lombardia) Giuseppe Domenichelli (Sardegna), Lorenzo Zampatti (Alto Adige).

FRANCO GIACOMONI NUOVO PRESIDENTE DEL CONVEGNO CAI - TRENTINO ALTO ADIGE

In occasione dell'ultima assemblea generale (la 37°) del Convegno Cai Trentino Alto Adige tenutasi a Bronzolo lo scorso 14 marzo il nostro socio Franco Giacomoni è stato eletto nuovo presidente del Convegno e succede a Costantino Zanotelli che ha lasciato l'incarico per ricoprire quello di Consigliere centrale del Cai. All'Assemblea del Convegno è intervenuto anche il presidente generale del Cai Roberto De Martin.

La relazione centrale presentata all'assemblea è stata illustrata dal dottor Stefano Consolati e dedicata ai diari dei viaggiatori inglesi e tedeschi nella Valle dell'Adige tra '700 e '800

LA SAT PER IL FILMFESTIVAL

• *Il Monte delle Anime - Mostra bibliografica di letteratura di montagna* - a cura della Biblioteca della Sat e della Biblioteca Comunale di Trento Museo della Sat 27-30 aprile 1998 / orario 9-12 / 15-19.

• *Forme della natura - l'immagine tra arte e scienza* - fotografie di Emilio Frisia - a cura della Susat e Società di Scienze naturali del Trentino Casa della Sat 22 aprile - 9 maggio 1998 / orario 9-12 / 15-19.

SCOPRIRE LA MONTAGNA D'INVERNO

In barba a tutti quelli che, osservando che questo era il settimo Corso che organizzavamo, ci ricordavano impietosamente che, si sa, il settimo è ... l'anno della crisi, quest'anno, lo ammettiamo, abbiamo voluto strafare! Infatti, non paghi dell'ormai tradizionale e collaudato successo dei precedenti Corsi di avvicinamento allo scialpinismo, che abbiamo peraltro riproposto a ragazzi e ragazze tra i 12 ed i 18 anni, abbiamo creduto opportuno estendere questa positiva esperienza anche ai più giovani, nella fascia di età compresa tra gli 8 ed i 12 anni di età, offrendo anche a loro la possibilità di scoprire il fascino della montagna d'inverno, a piedi e con gli sci da fondo.

Organizzato presso il Centro di formazione della Provincia Autonoma di Trento al passo del Tonale nei giorni dal 2 al 6 gennaio 1998, con l'indispensabile presenza di tanti Accompagnatori di buona volontà (un grazie a Daniela, Luisa, Giulia, Roberto, Marco, Armando, Giancarlo, Albino e Claudio: l'ordine è assolutamente casuale...), l'insostituibile collaborazione di alcuni Istruttori di scialpinismo (un altro grazie a Davide, Lucio e Rinaldo: l'ordine non è casuale!) e la straordinaria presenza di Gian Carlo Nardi, Presidente della Commissione Centrale di alpinismo giovanile del Club Alpino Italiano, nonché di Roberto Zeni, medico della ... spedizione, il corso si prefiggeva lo scopo di far conoscere, a livello di proposta, il magico mondo dello scialpinismo e della montagna in inverno, attraverso lezioni teoriche relative a materiali ed equipag-

giamento, sicurezza, morfologia della neve, conoscenza dell'ambiente, ecc., e naturalmente tante escursioni a piedi, con gli sci da fondo o con quelli da scialpinismo, a piccoli gruppi, esercitandosi a mettere in pratica quanto spiegato e discusso.

Più di cinquanta tra ragazzi e ragazze (con una buona presenza di quest'ultime!) in rappresentanza di nove Sezioni SAT hanno partecipato con entusiasmo ed interesse, in un giusto clima di amicizia e di partecipazione, a questa gioiosa iniziativa, favorita da giornate serene, molta neve fresca, tanti giochi e chiacchiere, con l'allegria e la spontaneità che si creano dopo alcune giornate trascorse insieme.

Un arrivederci a tutti al prossimo inverno!

Stefano Mattei

I NUOVI ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

Dopo un cammino lungo e faticoso si è felicemente concluso e con risultati più che positivi il

IV Corso di formazione per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile promosso dalla Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile del Convegno Trentino Alto Adige e tenutosi nei periodi 21-22 ottobre 1995, 24-27 aprile 1996 e 27 ottobre 1996, ai quali ha fatto seguito l'indispensabile anno di tirocinio svolto nel corso del 1997.

Ci sembrava opportuno ritrovarci tutti insieme in un momento di doverosa festa, sia per consegnare gli attestati di qualifica ed il distintivo ufficiale di Accompagnatore, sia per un cordiale scambio di saluti ed auguri, affinché ognuno di noi continui sul sentiero... dell'alpinismo giovanile.

Nel pomeriggio di sabato 17 gennaio 1998, gentilmente ospitati da Ettore Zanella presso la Sede della Sezione SAT di Trento da lui presieduta ed alla presenza di Elio Caola e di Bruno Angelini, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Società degli Alpinisti Tridentini, che con la loro presenza hanno ancora una volta sottolineato l'attenzione della SAT allo sviluppo dell'alpinismo giovanile, è



avvenuto un breve momento ufficiale di incontro e di consegna degli attestati di qualifica e del distintivo di Accompagnatore regionale di alpinismo giovanile.

Dopo i saluti, espressi da Stefano Mattei anche a nome della Commissione centrale di AG e del Presidente del Convegno TAA, e le considerazioni e gli auguri espressi dalle autorità intervenute, sono seguiti i nominativi dei 22 allievi, espressioni di 15 diverse Sezioni CAI e SAT della Regione, che hanno saputo dimostrare attenzione, pazienza e sincera disponibilità nei confronti di un Corso così lungo e intensivo. Preludio, lo speriamo, ad una intensa e consapevole attività di alpinismo giovanile.

Una conviviale e festosa cena ha degnamente e felicemente concluso la serata.

Questi i nuovi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

Abram Ivana, Fondo - Bertamini Armando, Arco - Bolza Roberto, Pieve di Bono - Broggi Giuseppe, Merano - Broseghini Romano, Pinè - Buccio Graziano, Pieve di Bono - Cardillo Graziano, Brennero - Casotti Katia, Zambana - Da Col Fedele, Cavalese - Dapoz Verena, Val Badia - Dellantonio Claudio, Brunico - Enderle Renato, Sosat - Felicetti Tullio, Brennero - Giorgetta Raffaele, Pieve di Bono - Marchesoni Marco, Caldonazzo - Monti Mauro, Brennero - Rizzi Daniela, Fondo - Tonioli Roberto, Caldonazzo - Valcanover Roberto, Pergine - Zani Roberta, Merano - Zini Francesco, Fondo - Zoppirolli Mauro, Chiusa.

Albino Costaross

CERCASI VOLONTARI GRUPPO SEGNAVIA SENTIERI

Si cercano soci volontari, che su incarico della Commissione Sentieri Escursionismo SAT, siano disponibili ad effettuare lavori di segnaletica alla rete dei sentieri in quelle zone dove più difficile è l'impegno delle sezioni locali o dove è necessario intervenire con rapidità a seguito di precise segnalazioni.

Ogni incarico al gruppetto di volontari, sarà comunque concordato con le sezioni locali che non dovranno sentirsi "scavalcate" da questa iniziativa che si rende opportuna affinché tutta la rete dei sentieri dichiarata ufficialmente dalla SAT risulti effettivamente segnata e mantenuta.

Gli interessati possono rivolgersi alla Commissione Sentieri Escursionismo della SAT per comunicare la propria adesione o per chiedere ulteriori informazioni.



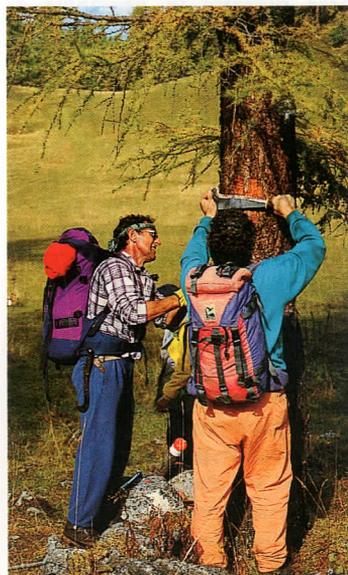
CORSI DI FORMAZIONE

Nel 1998, la Commissione Sentieri-Escursionismo della SAT in collaborazione con la Commissione Regionale di Escursionismo organizzerà due incontri di formazione e aggiornamento per la manutenzione e segnaletica dei sentieri:

13-14 giugno: in Val di Fassa presso il rifugio Monzoni "T. Taramelli" sui sentieri 603-604

12-13 settembre: in Val di Sole presso il rifugio Stavel "F. Denza" sui sentieri 206-233.

È possibile prenotarsi fin d'ora scrivendo alla Commissione Escursionismo della SAT.



CAMMINAITALIA 1998

Ricordiamo a tutti i soci che l'appuntamento con il Camminaitalia è in programma il prossimo 23 e 24 maggio sui sentieri del Parco Naturale di Monte Corno a cavallo tra Trentino e Alto Adige.

IL PRELIEVO DEI CERVI NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

(documento approvato dal Consiglio direttivo SAT in data 29 gennaio 1998)

Il progetto concernente il prelievo di esemplari di cervo nel settore trentino del Parco nazionale dello Stelvio, redatto dal prof. Perco su incarico del Consorzio del parco stesso, offre, a giudizio di questa Società, alcuni importanti spunti di riflessione, ma anche di critica, in funzione dell'impatto che lo stesso determina sull'ambiente montano del parco, ma anche più in generale sull'immagine e sul futuro delle aree protette in provincia di Trento.

In sostanza è previsto l'abbattimento di 60 cervi (+120 nel settore sud tirolese) per effettuare un monitoraggio sullo stato sanitario della popolazione, in quanto l'alta densità della stessa all'interno dell'area protetta si ritiene possa averne danneggiato lo stato di salute.

Va però chiaramente detto che, con ogni probabilità, il citato monitoraggio è destinato a dare il via ad abbattimenti periodici di carattere selettivo.

Iniziamo prendendo brevemente in considerazione gli aspetti concernenti la legittimità del prelievo faunistico proposto.

Premesso che non si tratta di caccia nel senso proprio del termine, in quanto la stessa è vietata nei parchi nazionali sia dalla legge nazionale sulle aree protette che da quella sulla protezione della fauna selvatica e sul prelievo venatorio, resta il fatto che l'art. 11 comma 3 lett. a) della legge quadro sulle aree protette vieta "la cattura, l'uccisione, il

danneggiamento, il disturbo delle specie animali", e che solo il regolamento del parco può stabilire eventuali deroghe.

Dal momento che tale regolamento è ancora assente per il Parco nazionale dello Stelvio, esistono quanto meno dei dubbi circa la legittimità del prelievo proposto, anche a fronte dell'art. 19, commi 2 e 3 della legge nazionale sulla protezione della fauna ed il prelievo venatorio che prevede la possibilità di controllare le specie faunistiche, anche nelle zone vietate alla caccia, per la tutela delle prevenzioni zoonologico-sanitarie e per motivi sanitari e di selezione biologica. Tale controllo può essere effettuato, per le province autonome di Trento e Bolzano, anche da "persone munite di licenza per l'esercizio venatorio" diverse dalle guardie venatorie. I problemi legati alla legittimità sopra esposti sono probabilmente alla base del fatto che, ad oggi, le autorità responsabili non hanno ancora autorizzato alcun prelievo.

Ma le valutazioni più significative che questa Società vuole esporre concernono il merito dell'operazione progettata.

Si premette che non c'è alcun atteggiamento pregiudizialmente contrario al prelievo di ungulati anche nelle aree protette, se effettuato con modalità e motivazioni quali quelle espresse nel



progetto del prof. Perco.

Si ritiene però che una soluzione che preveda il prelievo solo da parte del personale di sorveglianza sia più conveniente rispetto a quella che prevede il coinvolgimento dei cacciatori locali, per un duplice ordine di motivi.

Innanzitutto garantirebbe un'immagine più credibile al parco nei confronti dell'opinione pubblica, in secondo luogo sarebbero eliminate alla radice possibili pressioni, dirette od indirette, da parte del mondo venatorio della Val di Sole. A questo proposito non può essere dimenticato che i cacciatori delle riserve confinanti con il territorio del Parco Nazionale sono già oggi quelli che godono del maggior numero di capi assegnati pro capite.

Ma al di là degli aspetti appena evidenziati questa Società ritiene che tutto sommato un colpo di fucile non sia forse il

modo più adatto per risolvere problemi faunistici all'interno di un parco naturale.

O meglio, si ritiene che questa possibilità vada presa in considerazione assieme o dopo aver analizzato altre eventuali possibilità che meglio si adattino, per la loro naturalità, alla gestione di un'area protetta.

Si pensa evidentemente, in relazione al problema dell'alta densità di ungulati, all'opportunità di prevedere con altrettanta solerzia ed incisività la reintroduzione dei grandi predatori, la cui scomparsa a causa dell'uomo ha determinato gli squilibri ai quali si sta cercando di porre rimedio.

In particolare la lince (non a caso detta anche "lupo cerviero") ben si adatterebbe con ogni probabilità alle caratteristiche ecologiche dell'area in oggetto, garantendo ad un tempo una certa selezione sulle popolazioni di ungulati, nonché un fenomeno di dispersione degli stessi del quale beneficerebbero non solo i territori oggi eccessivamente caricati, ma anche i cacciatori delle riserve confinanti.

La reintroduzione dei grandi predatori non deve dunque essere il fanalino di coda di un programma di gestione faunistica di un'area protetta, bensì uno degli elementi di spicco e di prestigio dello stesso.

Da ultimo deve anche essere considerato che, sempre in relazione ad un approccio naturalistico sul problema della densità di ungulati nel Parco Nazionale dello Stelvio, in più della metà della provincia di Trento il cervo è assente o presente con popolazioni comunque sottodimensionate rispetto alle potenzialità ambientali.

Anche la cattura di capi ed il loro successivo rilascio in dette

aree dovrebbe dunque essere un'operazione da prendere seriamente in considerazione, assieme se non prima dell'uccisione dei capi.

In definitiva questa Società ritiene che, al fine di salvaguardare il patrimonio faunistico quale componente essenziale dell'ambiente montano, non possono essere dimenticate le finalità proprie delle aree protette, ed in particolare dei Parchi nazionali, e che dunque anche interventi come quello proposto devono essere concepiti con un maggiore occhio di riguardo per alternative più vicine alla naturalità quali quelle citate.

IL PROBLEMA DELLA VIABILITÀ SULLE STRADE FORESTALI

(Lettera aperta all'assessore competente da parte della SAT)

Trascorsa la prima estate successiva alla modifica del regolamento di esecuzione della legge provinciale sulle strade forestali (L.P. n. 48/78) questa Società, che ritiene di essere un osservatore privilegiato dell'ambiente alpino, vuole esprimere una serie di considerazioni e di riflessioni che sono sottoposte all'attenzione della S.V. in quanto responsabile del settore. La decisione nasce dalla constatazione che nel corso dell'estate 1997 l'incremento di traffico rispetto agli anni precedenti sulle migliaia di km di strade forestali di tipo b) della provincia è stato massiccio, com'era del resto facilmente prevedibile.

Non può essere dimenticato che la viabilità forestale costituisce una fitta rete stradale (che interessa la porzione più delicata

del territorio trentino, dal punto di vista ambientale) a suo tempo realizzata ad esclusivo servizio della selvicoltura e dell'alpicoltura. Il divieto di accesso che il legislatore di vent'anni fa decise testimonia come già allora fosse chiaro che si trattava di una misura necessaria per evitare che l'ambiente trentino fosse gravemente compromesso. Sono trascorsi 20 anni.

La pressione antropica sull'ambiente montano è cresciuta in modo esponenziale, in Trentino come nel resto delle Alpi. La nostra provincia si trova al centro della catena montuosa più densamente popolata del mondo, e può vantare bellezze ambientali che costituiscono un'attrattiva turistica per certi versi ineguagliabile. Sono aumentati in questi 2 decenni anche i km di strade forestali; la viabilità ha raggiunto ormai una diffusione capillare pressoché su tutta la superficie forestale del Trentino.

Le violente polemiche con il preoccupato mondo ambientalista che negli scorsi due decenni hanno accompagnato la realizzazione di numerosissime strade forestali, hanno visto le Amministrazioni di volta in volta interessate (e quindi anche la Provincia) giustificare gli interventi, il cui impatto ambientale era comunque evidente, proprio evidenziando la finalità esclusivamente selvicolturale delle opere.

Le preoccupazioni dei settori dell'opinione pubblica più sensibili alla tutela dell'ambiente rimanevano comunque vive, in considerazione delle difficoltà di esercitare un controllo efficace sull'utilizzo delle arterie una volta realizzate, e in effetti, come Lei sicuramente saprà, per anni l'impegno del personale di sorveglianza non è stato sufficiente a

scongiorare l'utilizzo anche di storno delle strade forestali.

Quanto è accaduto la scorsa primavera con la modifica della norma sull'accesso alle strade forestali è però qualcosa di completamente diverso.

Come se quanto successo nel corso degli ultimi vent'anni fosse stato improvvisamente dimenticato, alle strade forestali veniva, di fatto, assegnata un'ulteriore funzione, rivoluzionaria rispetto all'impianto della L.P. n. 48/78: quella di costituire, ne più ne meno che le altre strade, vie di (libero) accesso motorizzato alla montagna, per chiunque ritenga di usufruirne.

È infatti evidente che la norma così come formulata consente sostanzialmente la massima discrezionalità alle amministrazioni locali, che talora determinano la completa liberalizzazione (di fatto) del traffico sulle strade forestali di tipo b).

Vi saranno certamente rare e lodevoli eccezioni laddove le amministrazioni comunali cercano di porre comunque un freno all'aggregazione motorizzata, ma nella maggior parte dei casi il permesso di libero transito, qualora necessario, si ottiene semplicemente pagando L. 20.000 in marche da bollo.

Le strade delle quali si sta parlando sono state realizzate dalla Provincia per servizio all'alpicoltura e sembra evidente che demandare il controllo sull'utilizzo della viabilità in toto alle amministrazioni locali comporta dei grossi rischi, in quanto certamente interessate da forti pressioni difficilmente gestibili serenamente ed in modo distaccato ad un livello così basso.

Bisogna dunque riconoscere che chi per molti anni, spesse volte non compreso, ha visto nel-



Estate 1996: Passo Cinque Croci, il cuore del Lagorai, nuovamente assediato dai mezzi meccanici - auto e moto - in conseguenza della nuova disciplina relativa alle strade forestali (foto Marco Benedetti).

la realizzazione delle strade forestali un pericolo reale per l'ambiente, non si era purtroppo sbagliato

I fatti gli hanno dato ragione. I danni ambientali appaiono evidenti a chi frequenta la montagna: l'ulteriore motorizzazione dell'ambiente montano in Trentino ha comportato e comporta:

- aumento dell'inquinamento da rumore, dell'inquinamento dell'aria e dell'inquinamento da rifiuti;
- ulteriori disturbi alla fauna selvatica, anche in aree prima poco, o per nulla, frequentate dall'uomo;
- aumento della presenza antropica nel settore ecologicamente più delicato dell'ambiente alpino, vale a dire quello posto al di sopra del limite della vegeta-

zione, in quanto viene completamente a mancare il filtro naturale costituito dalla necessità di superare discreti dislivelli per raggiungere l'alta montagna. E questo, sia chiaro, accade praticamente su tutto il territorio provinciale! Per avere un'idea dell'enorme e capillare impatto ambientale provocato dall'uso improprio delle strade forestali si pensi a quanto si discute sugli effetti negativi che in questo senso producono gli impianti di risalita, che costituiscono, comunque, interventi molto localizzati rispetto all'intero territorio provinciale;

- ulteriore aumento degli impatti negativi sulla vegetazione e sul sottobosco (il c.d. "sentieramento" dei boschi appare sempre più evidente e diffuso);

- maggiore pressione antropica anche per quanto concerne la raccolta dei frutti del sottobosco (ha forse poco senso cercare di limitare normativamente per es. la raccolta dei funghi, a fronte di una politica sulla viabilità così permissiva);
- da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, si ritiene che ciò costituisca un'ulteriore, gravissimo, passo verso la banalizzazione della Montagna, verso l'omologazione sostanziale della stessa al resto del territorio, dunque in direzione contraria alle declamazioni che a vario livello (non ultimo quelle relative al bilancio di un turismo sempre più in crisi e bisognoso di "ambiente") sembrerebbero riconoscere alla montagna il ruolo che le è proprio.

In relazione alle riflessioni ed ai pareri sopra esposti questa Società non chiede comunque nulla di eclatante o di rivoluzionario.

Chiede semplicemente che venga rispettato e quindi ripristinato lo spirito della L.P. n. 48/78, ricostituendo l'impianto che distingueva in modo determinante chi in montagna si reca per esercitare un'attività lavorativa nel settore della selvicoltura, della zootecnia od altro, da chi invece non lo fa per ragioni di lavoro. Questa Società ritiene inoltre che queste opinioni non appartengano solo alla maggior parte dei suoi 20.000 soci, ma anche a numerosi cittadini, nonché ai tecnici del settore, inclusi numerosi alti funzionari dei Servizi forestali, che direttamente si occupano del problema e che dunque meglio di chiunque altro possono esprimere un competente parere al riguardo.

Il Consiglio Centrale della SAT

ANCHE L'AVS CONTRO I PROGETTI NEL BRENTA

Anche il Dachverband für Natur-und Umweltschutz in Südtirol e l'Alpenverein Südtirol hanno sottoscritto un documento di appoggio alla Sat contro i progetti funiviari nel Brenta. Questo il testo del comunicato stampa

"Ultimamente abbiamo preso atto di progetti miranti alla costruzione di una funivia nel Gruppo di Brenta, nonché di un carosello sciistico sulla parte trentina del Roèn. Questi progetti sono un pugno nell'occhio a tutti quanti si sono impegnati a salvaguardare i pochi resti del paesaggio alpino rimasto ancora intatto.

Chi propone progetti del genere al tempo d'oggi con sempre più scarse risorse naturali, dimostra un'irresponsabilità spaventosa rispetto alla salvaguardia del nostro paese e alla vita delle generazioni future.

La Federazione Protezionisti Altoatesini e l'Alpenverein sostengono la resistenza della Sat contro questi progetti assurdi e chiedono ai responsabili in tutta la regione di non approvarli.

Bolzano 11.02. 1998

Kuno Schraffl

Dachverband für Natur-und Umweltschutz in Südtirol

Luis Vonmetz

Alpenverein Südtirol

PROGETTO ORSO, SI PARTE

Il Ministero della sanità alla fine di gennaio ha rilasciato il nullaosta all'importazione di orsi dalla Slovenia per il progetto di

rinsanguamento della esigua popolazione presente in Brenta.

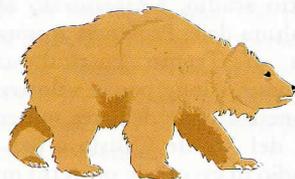
Pochi giorni dopo è stata recapitata anche la "Relazione preliminare sullo studio di fattibilità per la reintroduzione dell'orso bruno" curata dall'Infs - Istituto nazionale per la fauna selvatica - e che esprime anch'esso parere favorevole all'immissione di un primo nucleo di 3 esemplari di orso bruno provenienti dalla riserva di Medved.

L'immissione è prevista probabilmente alla fine di aprile. La supervisione scientifica del progetto sarà curata dall'Infs mentre gli aspetti operativi sono stati affidati alla Wgm - Wilbiologische Gesellschaft München del professor Wolfgang Schröder, che curerà direttamente le fasi di cattura, trasporto e rilascio degli orsi e istruirà il personale coinvolto nell'operazione di monitoraggio e nelle squadre di emergenza.

Senza questa operazione, si legge nella relazione dell'Infs, non c'è alcuna possibilità che la popolazione di orsi residenti nel parco possa riprendersi naturalmente.

Le probabilità di successo dell'operazione sono legate anche alla possibilità che gli orsi del parco entrino in contatto con i nuclei di orsi che si trovano in Austria e sulle Alpi orientali in espansione verso occidente.

Saranno tuttavia necessari vari decenni perché nel parco possa ricostituirsi una popolazione



di orsi in grado di autosostenersi e comunque gli esperti ritengono che il progetto possa avere ampie possibilità di successo.

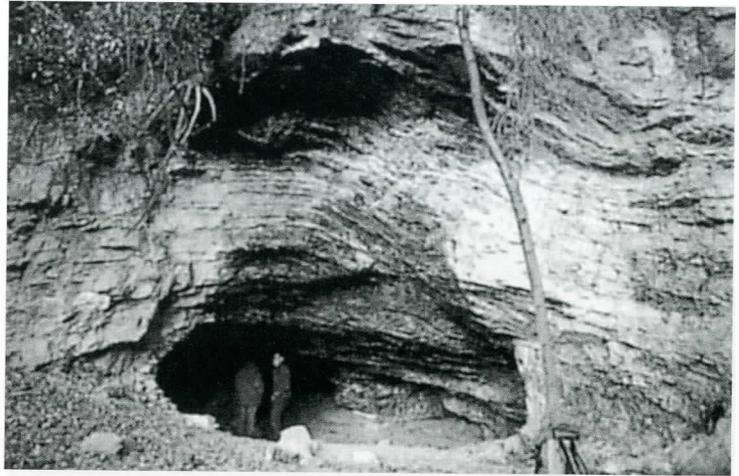
Marco Benedetti

CALISIO: PARCO MUSEO SI, CHIUSURA NO

Le Sezioni SAT di Civezzano e Cognola, a fronte degli interventi recentemente effettuati dai proprietari dei fondi su ordinanza del Comune di Trento per la messa in sicurezza dei pozzi minerari siti sull'altipiano del Monte Calisio, evidenziano quanto segue:

- L'altopiano del Monte Calisio, esteso fra i Comuni di Trento, Civezzano e Fornace, costituisce uno dei più importanti bacini argentiferi dell'Europa medioevale, una realtà confermata da numerosi studi che hanno trovato sintesi e massima espressione nel Convegno Europeo "Il Monte Calisio e l'Argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo" svoltosi a Civezzano dal 12 al 14 ottobre 1995 per iniziativa della SAT di Civezzano e dei Comuni di Civezzano e Fornace.

- La zona mineraria del Calisio fu oggetto dal 1983 al 1987 di uno specifico studio della SAT sezione di Cognola per il rilevamento sul territorio dei numerosissimi imbocchi di miniere ancora aperti, per lo scopo di valorizzare l'area mineraria dal punto di vista storico-culturale. Successivamente, sulla base di detto studio, l'Assessorato alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento costituì una "Commissione per la valorizzazione culturale dell'area mineraria del Monte Calisio e per lo studio di eventuale progetto mu-



seale". Questa commissione tracciò l'indirizzo di un progetto, che con il rinnovo della legislatura non ebbe tuttavia seguito.

- Alcuni mesi fa, il Comune di Trento, recapitò a una quindicina di proprietari di terreni privati sul Monte Calisio, un'ordinanza con la quale si intimava loro la recinzione dei pozzi minerari o imbocchi di miniere per porti il sicurezza.

- Questa novità, del tutto inaspettata e in contrapposizione con quanto finora auspicato nei vari studi, si pone in contrasto col lavoro impostato dai Comuni di Civezzano e Fornace che dell'area intendono promuovere "la conoscenza storico-ambientale e favorire una reale tutela e valorizzazione del Monte Calisio", propositi in linea con quanto più volte espresso dalle sezione SAT di Civezzano e Cognola.

- Il Comune di Trento, ignorando la sua stessa partecipazione nella citata commissione provinciale e i risultati della stessa, con questa ordinanza, sembra misconoscere la storia della città che con le miniere medioevali del

Calisio ebbe fama e ricchezza.

- L'amministrazione comunale, anziché preoccuparsi di trovare una linea che unisca sicurezza e valorizzazione del territorio, affronta il problema da un solo punto di vista, scaricando oneri ed eventuali responsabilità sui proprietari dei fondi.

- Le Sezioni SAT di Cognola e Civezzano, che pure per prime hanno evidenziato la pericolosità dei numerosi pozzi minerari e prospettato delle soluzioni ambivalenti sia per la sicurezza dei frequentatori che per la tutela della zona e dei beni archeologici-minerari **si oppongono** al modo d'intervenire adottato dal Comune di Trento.

- Come già espresso nel documento congiunto delle due sezioni SAT in occasione del citato Convegno Europeo sulle miniere del Calisio, si richiede che, a conclusione di un censimento completo dei siti minerari, ogni intervento sul patrimonio minerario dell'area venga valutato caso per caso in un contesto di un progetto finalmente operativo di conservazione e valorizzazione.

PUPAZZI DI NEVE

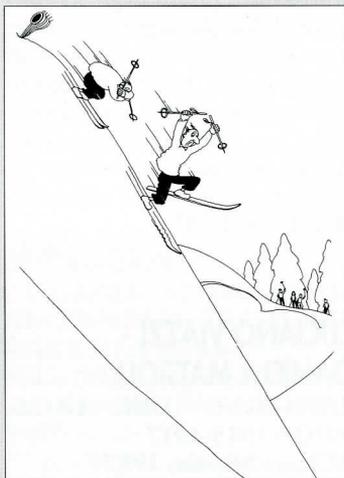
Una favola ecologica di cinquant'anni fa, la spiritosa profezia sui mali dello sci di massa

Sulla faccenda del Brenta si è detto e scritto molto, e molto si dirà e si scriverà, ecco quindi che per evitare che siano date risposte troppo serie ad idee e progetti affatto seri abbiamo pensato di proporvi la lettura di un piacevolissimo volume a fumetti che, pur se realizzato nel 1947, ripropone in maniera arguta e divertente i temi che accompagnano da sempre il turismo di massa che in cambio di indubbi vantaggi economici propone l'azzeramento culturale e la violazione delle più elementari regole per la conservazione dell'ambiente.

L'autore è da tutti conosciuto, si tratta di Paul Marcel Gayet-Tancrède noto con lo pseudonimo di Samivel. Nato nel 1907 a Chamonix orientò la propria professione verso la scrittura e il disegno - il Filmfestival della montagna, qui a Trento, ha spesso scelto i suoi acquerelli per la realizzazione dei propri manifesti - a cui aggiunse anche la realizzazione di una quindicina di film. Soggetto prediletto è ovviamente la montagna e gli alpinisti nei cui confronti, tra il serio e il faceto, ha messo in luce i limiti culturali, spesso intrisi di stereotipi, dove "l'andare in montagna" è diventato questione di gradi di difficoltà o altimetria e non il vivere la montagna; è anche da questo vuoto quindi che possono nascere proposte estreme come una funivia in Brenta.

Ma torniamo al libro: vi si narrano le vicende di due sciatori, Samovar e Banculot, che "arcistufi della metropolitana, dell'esistenzialismo, del parlamentarismo, del totalitarismo, dei sul-

famidici, della democrazia, del progresso atomico, dei robot, della mutua nonché del quarto vertice ... si allontanano nelle solitarie distese di neve allo scopo di ritrovare se stessi" ma che con sorpresa scoprono che anche "l'ultimo asilo della Solitudine e del Silenzio" ha lasciato il posto ad una stazione invernale, lì i due saranno coinvolti in una vicenda dai tratti grotteschi immersi in un paesaggio deturpato dal cemento a cui si sommano gli inevitabili e oscuri traffici commerciali, la tecnologia che ci assicura sicurezza per rivelarsi poi inaffidabile. In tutto ciò non possono mancare i turisti che, come li descrive David Ripoll in un catalogo dedicato a Samivel dal Museo nazionale della Montagna, troviamo "stipati in un alloggio, in fila indiana sui campi da sci, accatastati ai bordi di una pista deserta, gli adepti dello sport invernale vedono spesso il loro divertimento ostacolato dall'inestricabile groviglio in cui restano intrappolati. Le piste da sci somigliano ad autostrade, quando non sono puramente e semplicemente ostruite da una folla compatta e indisciplinata" e aggiunge



"poiché è proprio il confronto con l'altro, e non il contatto con la natura, che motiva questi curiosi assemblamenti, la montagna non avendo altre funzioni che quella scenografica, sorta di fondale di una vasta messa in scena dove si recita lo spettacolo della meschinità."

Bernard Amy nello stesso catalogo riporta uno degli ultimi incontri avuti con Samivel, da poco impegnato con Mountain Wilderness: "Ci trovavamo insieme nella cabina della teleferica. Nel brusio della conversazione generale, egli si protese verso di me con aria complice e mi bisbigliò: «Prima l'automobile, ora la teleferica: in tutta evidenza, per due membri di Mountain Wilderness non è una gloria. Ma che volete, non ho più la forza che ci vorrebbe, soprattutto per salire». Io guardavo il paesaggio e il vuoto crescere sotto di noi. Comparvero nuove cime che parevano essere sfuggite alla frequentazione. Ghiacciai e creste scintillanti disegnavano in lontananza immagini simili a quelle tracciate da Samivel. Lui guardava i pendii che filavano sotto la cabina. Vi scoprimmo tracce di sentieri, muriccioli e piccoli terrapieni, prati da pascolo, costruzioni. «Le genti di una volta erano più discrete» disse Samivel, senza smettere di guardare. «Al giorno d'oggi si piazza ferraglia come quella che ci trasporta in questo momento. Conosco le vostre teorie sulla suddivisione del territorio. Probabilmente esistono attrezzature che hanno una giustificazione. Così come ce ne sono sicuramente altre che non ce l'hanno. Ciò che resta inammissibile non è sistemare - ma rovinare, cementificare, riempire meticolosamente di ferraglia, e, quel che è peggio, farlo per scarsità di fantasia»"

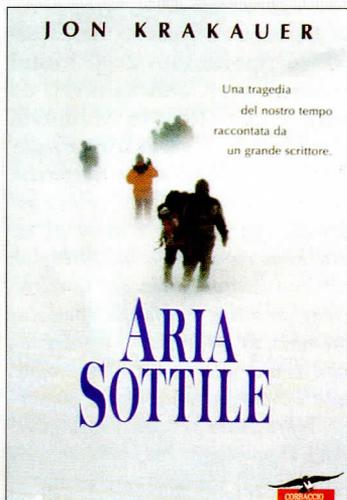
C.A.



SAMIVEL

PUPAZZI DI NEVE : CARTONE INANIMATO

Torino: Centro di documentazione alpina, 1996 - 99 p., in gran parte dis. - L. 40.000



JON KRAKAUER

ARIA SOTTILE

Milano: Corbaccio, 1998

327 p., [8] c. di tav. - L. 32.000

Nel marzo del 1996 il giornalista Jon Krakauer venne inviato dal suo giornale, *Outside*, a partecipare ad una spedizione sull'Everest per scrivere un articolo sulla proliferazione delle scalate a pagamento. Il 10 maggio una bufera colse di sorpresa quattro spedizioni alpinistiche, l'incidente costò la vita a 9 alpinisti. In questo libro il giornalista ripercorre la cronaca di quei giorni traendo spunto per alcune considerazioni sulle motivazioni che spingono gli uomini a salire i colossi asiatici e sugli errori commessi in quella tragica primavera. Il tema è di attualità: pagando si può arrivare dove si vuole, ma ne vale la pena? Bisognerebbe riflet-

tere sul fatto che per ognuno c'è una montagna e una quota e non si può disonestamente cercare di salire su montagne che sono al di sopra della propria preparazione fisica e mentale, cercando di sostituire volontà, capacità e forza con il denaro.

R. D.

LUIGI BORGIO

SCRITTURE DI NEVE:

Cent'anni di sci, di letteratura e di Dolomite

Montebelluna: Dolomite, 1997

173 p., [15] c. di tav. - Ed. F.C.

L'autore - laureato in letteratura italiana, maestro di sci e collaboratore della rivista *Sciare* - rintraccia citazioni, ambientazioni e personaggi nei romanzi e nei racconti di alcuni grandi della letteratura: Hesse, Slataper, Gozzano, Nabokov, Thomas Mann, Hemingway ecc. L'antologia è accurata, il commento di Borgo è preciso e stimolante, interessante il corredo iconografico, anche se le foto non sono riprodotte perfettamente. I testi degli autori sono preceduti da una breve introduzione; in fine di volume si trovano i profili degli scrittori citati. Libro da leggere e conservare. Il libro è stato pubblicato in occasione del 100° anniversario di fondazione della ditta Dolomite, non si trova in commercio, ma gli interessati lo possono richiedere direttamente a Dolomite (tel. 0423-2851).

R. D.

LUCIANO VIAZZI -

DANIELA MATTIOLI

L'INFERNO DEL LAGAZUOI: 1915-1917

Milano: Mursia, 1997

178 p., [4] c. di tav. - 26.000 L.

Gli autori, ben noti al pubblico appassionato di guerra in montagna, ripercorrono la guerra durata due anni e combattuta tra italiani ed austriaci sul Lagazuoi. Attraverso una ricostruzione sistematica delle vicende e l'abbondante uso di testimonianze dirette dei protagonisti, in particolare del maggiore Ettore Martini, ci conducono "a ben 2.500 metri d'altezza, su di un gradino roccioso che da un lato era sospeso sull'abisso e dall'altro pareva aggrapparsi con disperata tenacia alla vetta che il nemico occupava, pressoché separati dal mondo e in lotta continua non solo con gli uomini, ma con gli stessi elementi della natura." Nel volume è ben evidente l'impronta del Viazzi sempre particolarmente attento al carattere umano delle vicende belliche e più attratto dall'analisi di situazioni particolari, rivolte, come egli stesso ha dichiarato, "alle alte quote, su fronti meno importanti ma molto ricchi di spessore umano, e forse per questo più coinvolgenti per il lettore di oggi."

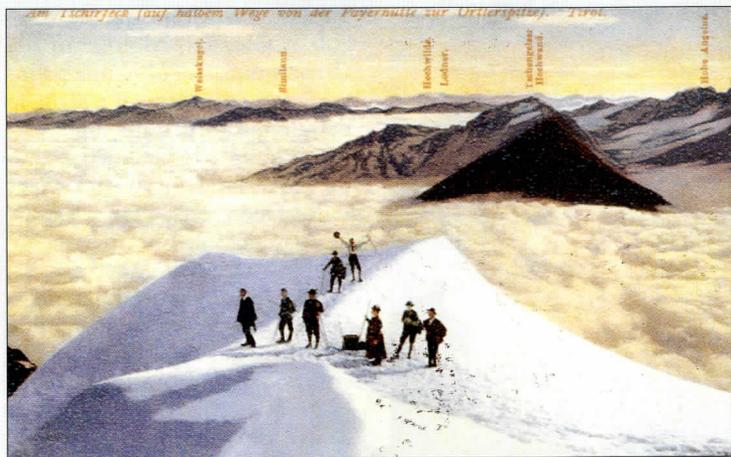
C.A.

LUCIANO VIAZZI

CARO ORTLES - L'ESPLO-RAZIONE ALPINISTICA DELL'ORTLES - CEVEDALE DI JULIUS PAYER 1865 - 1868

144 pagine, numerose cartoline e stampe d'epoca, Persico Edizioni Cremona 1997

Con questa prima pubblicazione della collana storica si completa la traduzione in lingua italiana del ricco corpus di memorie alpinistiche - le "Escursioni Alpine" pubblicate per la



prima volta da un editore di Regensburg nel 1920 - dell'esploratore alpinista Julius Payer. Una prima parte di queste memorie, quelle relative alle esplorazioni "trentine" furono pubblicate proprio dalla Sat nell'Annuario 1972 - 1982 curato da Quirino Bezzi e Romano Cirolini per la traduzione di Myriam Torneri. Era tuttavia rimasta fuori quella parte relativa alle esplorazioni nelle valli di Solda e Trafoi e delle cime attorno allo Stelvio. Proprio a questa attività esplorativa è dedicato questo primo volume (dei due previsti) curato dallo storico Luciano Viazzi e dedicato alle esplorazioni di Payer nella parte centrale e settentrionale del massiccio dell'Ortles quelle effettuate partendo da Solda (1865) e da Trafoi (1866). All'incontestabile valore dato dalla prima traduzione italiana (ora completa) delle parti mancanti delle "Escursioni Alpine" si aggiunge un'altra preziosità strettamente iconografica. Quella di proporre una sequenza di vedute - cartoline e primissime fotografie - delle cime e delle vallate attorno al massiccio dell'Ortles e tutte rigo-

rosamente risalenti agli anni delle esplorazioni del Payer nella zona, quindi assolutamente fedeli nel riproporre l'esatto paesaggio (villaggi, rifugi, alberghi alpini, ghiacciai) dell'epoca. Una ricerca d'archivio meticolosa e anche complessa. Alcune in particolare provengono dalla collezione della Biblioteca comunale "Cardinal Migazzi" di Peio, molte sono della collezione dello stesso autore, appassionato collezionista. Le "escursioni" descritte sono quelle alla cima Solda, Vertana, Beltovo, all'Ortles, al Gran Zebrù e al Cevedale effettuate nel 1865 e tutte quelle della campagna del 1866 nel settore occidentale del Gruppo: dalla Cima degli Spiriti al Monte Cristallo e Zebrù, Cima Nagler, Passo Alto, Eiskogel.

Marco Benedetti

BEPI MAGRIN

LA GAZZA: STORIA-RIFUGI-ITINERARI TRA IL RISTELE E LA LORA

Schio (VI): Associazione Ricerche Storiche IV Novembre, 1997

77 p. : ill. + 1 c. topogr.

Guida agli itinerari e agli eventi storici della grande guerra sul gruppo montuoso Lessini-Piccole Dolomiti, in una zona posta tra il Monte Obante e il Monte Telégrafo, quasi sul confine tra Trentino e provincia di Vicenza. L'autore, alpinista e guida alpina militare, riporta le vicende storiche della zona, soffermandosi in particolare sugli eventi bellici del 1915-18 con un'intervista a Angelo Frizzo, testimone di quei tempi. Nel libro trova posto anche una breve storia degli itinerari alpinistici e la descrizione dell'itinerario "Emilio Michelato", l'anello storico-naturalistico della Gazza. Allegata una carta topografica con sentieri e segnalazione dei manufatti militari.

R.D.

MARIO CORRADINI

CENTO ESCURSIONI IN TRENTO

Editrice Panorama, Trento 1997 - Pag. 232 - L. 46.000

Da giovanissimo (rara fortuna per noi cittadini) in estate soggiornavo alcuni giorni da un mio zio in Val Rendena; avevo modo così, passando da Pinzòlo, di osservare sui grandi spazi murali presso la chiesa, la rappresentazione topografica della montuosa zona circostante: vi figuravano la Val Genova, le cascate di Nardis e del Làres, Fontanabona, Ragada e Bèdole, ed i circostanti ghiacciai dell'Adamello-Presanella. Ciò mi incuriosì in modo speciale ed in seguito, a piedi, m'inoltrai in Val Genova. Sempre a piedi (cosa in quei tempi non straordinaria), in una gita a Mavignòla ed a Madonna di Campiglio, osservai, oltre la valle, delle montagne meravigliose



e, anche se i miei accompagnatori erano zii delle ben note guide alpine Bruno e Giulio Dellagiacomà (in seguito gestori dei rifugi Tuckett e Tosa), non mi fu rivelato il nome di quelle guglie dolomitiche del Gruppo di Brenta, che di colpo mi aveva tanto suggestionato.

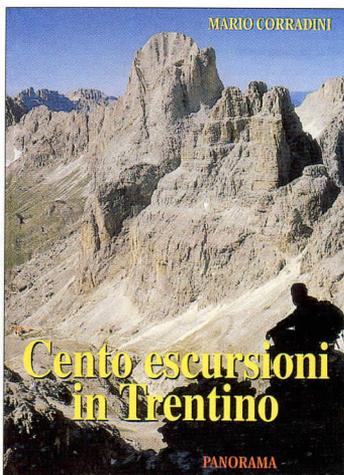
In Brenta mi recai solo a diciotto anni, e fu bellissimo, anche se dovetti avviarmi a piedi, ancor prima di giorno, da Caderzone; fu un graduale e piacevole alzarsi sopra la valle, mentre la vista s'allargava di fronte ai gruppi di Presanella e Adamello.

Dal Bregno de l'Ors, il largo valico, sali poi al Rifugio Dodici Apostoli, il caratteristico dado ben visibile sopra il ciglio roccioso, attorniato dalle vette più elevate del gruppo.

Da questa premessa si evidenzia l'individuabile posizione di Pinzòlo, località al centro di famosi gruppi montuosi di contrastante aspetto per l'assai varia conformazione geologica, ed ove ci sono le cime più alte del Trentino.

Il libro "Cento escursioni in Trentino", proposte da Mario Corradini e pubblicitario nel dicembre scorso dalla Casa Editrice Panorama, include 18 itinerari nel settore Occidentale del Trentino sopra accennato, suggerendo anche mete alpinistiche come Carè Alto, Monte Adamello, Cima Brenta. Fra ghiacciai e modesti tratti rocciosi il maggior impegno per l'escursionista è largamente appagato.

Questo ricco elenco di escursioni, di maggiore o minore notorietà, è sviluppato in modo direi nuovo: evita lungaggini, e nella sua concisione favorisce una buona comprensione, mi-



gliore di testi inutilmente troppo descrittivi.

Procede una breve ma sufficiente illustrazione dei 19 raggruppamenti montuosi del Trentino; alcuni di questi comprendono più gruppi, come Adamello-Presanella, Paganella-Bondone, Cornón-Latemar, Marmolada-Monzoni, e le Alpi di Lédro dove sono inclusi i nodi della Rocchetta, della Gavarina, del Monte Casale.

Scorrendo il testo, completato da numerose fotografie a colori e in bianco-nero, angoli pressoché ignorati arricchiranno la nostra possibilità di godimento; basta citare il panoramico crinale tra le cime Nara e Al Bal sopra Pregàin e il Garda; il Monte Spadalone tra i laghi di San Giuliano e la Val Rendena; qualcuno dei 25 suggestivi laghetti nel Gruppo della Presanella; i riposanti rilievi dei Rossati e del Soràn (in Brenta), tra il verde a sud e le recondite vallette Dorè, Mezzadóra e San Lorenzo; i 3000 metri di Cima Nera, presso il Monte Cevedale ed i ghiacciai, quasi una passeggiata sopra il Lago Marmotta; ad oriente si identifica lo

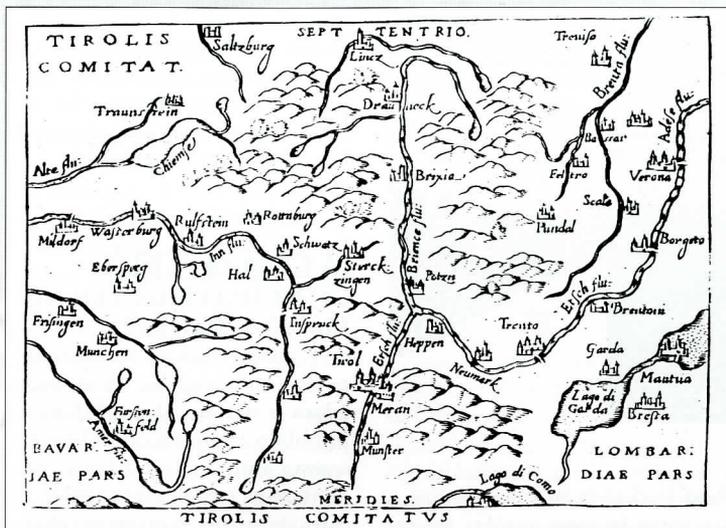
sconosciuto Monte Jòcole (Piccole Dolomiti) dominato da Cima Bante, che offre una panoramica a 360 gradi; il passaggio dalle cime fortificate sugli altipiani durante la Grande Guerra, da Folgarìa al Pizzo di Levico, soddisfacendo senza grandi fatiche una latente curiosità per sapere qualcosa su quel lontano sanguinoso conflitto; la cavalcata, dopo Cima Dodici, si conclude sull'Ortigara, che ricorda un triste periodo della nostra storia. E la grande isola del Lagorài, al centro del Trentino Orientale, dà una possibilità di muoversi che non ha limite: dai familiari monti sopra la Val dei Mocheni (Fravòrt, Gronlàit, Hohabonti), accanto allo storico Monte Cauriòl si ha il Castel delle Aie e quello di Bombasèl; e qui i quasi cento laghi raggiungono un tono di non trascurabile bellezza. E poi tra le Dolomiti di Fassa e le Pale di San Martino si trovano invitanti spazi per muoversi anche nei momenti di affollamento (per esempio Cima Scalierét nei Dirupi del Larséché, od il giro del Monte Feltràio sopra Passo Cerèda, di fronte al prodigioso Sass de Mur).

Mario Corradini completa qui la sua scelta di itinerari che in precedenza, sotto altri titoli e con case editrici diverse, ha messo a disposizione degli escursionisti più esigenti.

Achille Gadler

GINO TOMASI
IL TERRITORIO TREN-
TINO - TIROLESE NELL'AN-
TICA CARTOGRAFIA
204 pagine, Priuli Verlucca
Editore - Ivrea 1998
L. 250.000

Conoscevamo Gino Tomasi



nei panni del naturalista, del profondo conoscitore ed esemplare divulgatore di alcuni aspetti del patrimonio naturalistico del Trentino. Ma forse erano in pochi a saperlo anche grande appassionato di iconografia cartografica, una passione che lo ha accompagnato negli anni della direzione del Museo tridentino di scienze, che almeno per il Trentino riunisce la più ricca collezione di materiale cartografico sulla regione. E sfogliando le pagine di questo libro ci si rende subito conto che Gino Tomasi ha qui raccolto un corpus documentale ineguagliabile per completezza frutto di una ricerca meticolosa non solo negli archivi ma anche nelle botteghe anticharie recuperando carte già date per irrimediabilmente perdute: 168 carte riprodotte e schedate una per una, un lavoro in cui la passione di Gino Tomasi si è tradotta in metodo scientifico. E' in una "gastaldina" del 1570 che si incontra per la prima volta la denominazione "Trentino", ma è a

partire dal 1600 che si moltiplicano le rappresentazioni cartografiche del "Tyrolis Comitatus" da parte dei più noti geografi

- cartografi come Giovanni Mercatore il Magini, l'Ortelius. Si arriva poi al noto "Atlas Tyrolis" di Peter Anich e Blasius Hueber. A partire dalla metà del 1800 la cartografia si arricchisce delle prime "carte tematiche": idrografiche, geologiche, storiche le "carte da viaggio" antesignane delle attuali carte turistiche, fino alle prime "carte alpinistiche" come quelle dettagliatissime, grazie ai nuovi sistemi di rilievo topografico adottati dai topografi militari dell'Impero asburgico, realizzate da Julius Payer per l'Adamello e l'Ortles. Nella seconda parte dell'opera Gino Tomasi affronta la rappresentazione cartografica come specchio per misurare il rapporto tra l'uomo e la natura, e sondare attraverso i segni del passato quale sia stato lo spirito esplorativo o l'impressione visiva di fronte alla realtà naturale che nello specifico dell'ambiente alpi-

no, almeno fino alla metà del 1800, rimaneva qualcosa di incombente, inavvicinabile e ostile: montagne, ghiacciai, foreste, laghi. E la conclusione di Gino Tomasi è che effettivamente, consciamente o inconsciamente il cartografo ha finito per trasfondere nel suo elaborato l'esatta misura della considerazione riservata all'ambiente naturale in quel preciso momento storico. Con una sola eccezione, nel passato come nel presente, di riuscire a trasmettere la sensazione del godimento contemplativo e interpretativo dell'ambiente naturale.

Marco Benedetti

BEPI MAINENTI MONTAGNA E POESIA

Casa Editrice Publilux - Trento 1997 - L. 25.000

Da oltre 40 anni Bepi Mainenti concilia due passioni quella per la montagna, che lo hanno portato in ogni angolo delle Dolomiti e delle Alpi e quello per la fotografia. Tanti tantissimi scatti per catturare quell'ambiente, quella natura, affidando alle fotografie l'opportunità di rivivere le emozioni provate fissando dettagli, scorci, particolari di un paesaggio, volti di uomini e donne al lavoro o nella spensieratezza di una gita. E la montagna vista attraverso l'occhio e le emozioni di Bepi Mainenti, scegliendo le immagini più suggestive e finora inedite del suo ricco archivio è ora offerta in un libro, "Montagna e poesia", della Casa editrice Publilux di Trento. Una cornice naturale, quella della montagna che, come scrive l'amico Marcello Voltolini nell'introduzione, "offre ancora un mondo di poesia (per chi lo cerca) dove il silenzio diventa vibrazione profondamen-



te sottile". Ma la poesia della montagna, di una realtà qui perfettamente restituita dall'immagine, grazie alla sensibilità del fotografo, si traduce spesso anche in versi che ugualmente fanno vivere quella natura, quel lavoro, quelle nuvole che annunciano un temporale. Ed ecco l'idea originale di abbinare la poesia in versi con la poesia propria della montagna fissate dall'obiettivo. Sono stati necessari due anni di lavoro, con l'amico Marcello Voltolini per scegliere gli scatti migliori tra le migliaia di foto dell'archivio, contattare gli autori, disponibilissimi, e assegnare un tema, o meglio una delle foto selezionate dopo paziente ricerca. Versi già composti in alcuni casi, altri invece direttamente ispirati dalle fotografie di Bepi Mainenti. Gli autori delle poesie sono Arcadio Borgogno, Umberto Cattani, Lorenzo Cosso, Antonia Dalpiaz, Fabrizio da Trieste, Tiziana Decarli, Giacomo Floriani, Silvano Forti, Renzo Francescotti, Bruno Groff, Lino Lucchi, Lilia Slomp Ferrari, Marcello Voltolini.

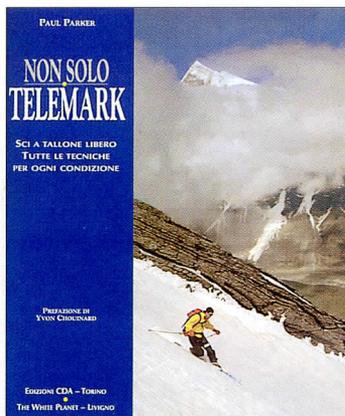
PAUL PARKER

NON SOLO TELEMARCK

Traduzione italiana di Luca Gasparini

180 pagine. Edizioni Cda - Torino - The White Planet - Livigno, 1997 L. 39.000

L'autore è un nome prestigioso, veterano del telemark dello sci nordico e dello sci alpino, e questo libro ha visto la luce, per ammissione dello stesso autore, per caso o meglio per sfortuna, in seguito ad una interruzione forzata. "Un libro, scrive Luca Gasparini che ne ha curato la traduzione italiana, che si fa apprezzare perché la filosofia di



Paul Parker è molto semplice e sta tutta in una parola: sciare, sciare senza considerare una tecnica superiore alle altre, senza essere chiusi in schemi rigidi, dogmi e formalizzazioni. E perché il suo modo di insegnare facendo "sentire" i movimenti anziché descriverli conduce ad un modo più personale e profondo di concepire lo sci che trova nella libertà dei talloni forme di espressione più logica completa e universale. Un terzo aspetto, questo libro, rappresenta la più valida impostazione per quel terreno di gioco a cui Parker fa spesso riferimento nel volume e sintetizzato dal termine backcountry; con tale parola ricorrente nel testo si intende ...sciare per un minuto o per più giorni lontani un metro oppure chilometri dalle piste... Il valore di questa parola sta proprio nel sintetizzare in un unico concetto tante distinzioni e altrettanti inutili formalismi che si fanno in Italia disquisendo di sci fuoripista, sciescursionismo, scialpinismo, sci ripido, sci di raid etc." L'approccio di Parker allo sci a talloni liberi è in una certa misura "globale", trasversale alle disci-

pline dello sci. Il merito è certamente anche del traduttore, Luca Gasparini, maestro di sci e istruttore di telemark, che si è trovato in perfetta sintonia con la filosofia di Paul Parker.

LA CASA DEL CIELO UN NUOVO LIBRO DI GIULIANO STENGHEL

È necessaria una dote assai rara di umiltà perché un alpinista riesca a parlare al pubblico, un pubblico ampio, sconosciuto e, a questa impalpabile platea, raccontare se stesso. Cosa tanto più difficile se, per esprimere ciò che desidera, è necessario scendere a scandagliare il proprio intimo: quanto è invece facile narrare un'impresa alpinistica secondo i collaudatissimi canoni del racconto epico con la descrizione dell'eroe e delle difficoltà, dei pericoli oggettivi, delle avverse condizioni meteorologiche in cui si è svolta l'ascensione, ecc., ecc.

Così, questo nuovo lavoro editoriale di Giuliano Stenghel dall'emblematico titolo "La casa del cielo", si presenta come un racconto autobiografico, racchiuso nelle pieghe di una curiosa finzione che vuole però per protagonista del racconto Peter Gabrielli, giovane alpinista caduto sulla parete Ovest della Civetta, e assunto ad Angelo custode di Giuliano.

Ecco quindi che le imprese alpinistiche, come del resto era avvenuto nel precedente "Lasciami Volare", rappresentano lo sfondo, animato dalle mille e mille sensazioni che una frequentazione così intensa ed appassionata delle pareti ha generato. Uno sfondo su cui si muovono i vari



Biblioteca della Montagna - SAT

personaggi che costituiscono l'universo dell'esperienza personale vissuta dall'autore.

L'impresa alpinistica diventa così un puro mezzo, per nulla fine a se stesso, ma generatore di una dialettica che si rinnova continuamente lungo la storia di questo nostro grande alpinista sui cui meriti alpinistici non è necessario e nemmeno utile in questo contesto soffermarsi. È la storia autobiografica messa a nudo in tutti i suoi risvolti e in tutte le sue sfumature la vera protagonista del racconto, una storia contrassegnata da momenti vivaci, da momenti gioiosi, da momenti drammatici e da momenti tristi. Una storia di cui Giuliano ne vuole tracciare un bilancio, se così si può dire, un bilancio che trova la sua giustificazione e la sua validazione nella crescita della propria coscienza. Ed è questo un passaggio verso la scoperta di nuove verità, di nuovi valori che lo rendono ancor più libero di quando era un dominatore di pareti. Ed anche la parete assume nella parafrasi una nuova valenza, da strumento su cui sfogare la propria audacia diventa un mezzo per un'espressione "poetica" del proprio essere e delle proprie passioni, vere ed autentiche: la parete entra in simbiosi con l'azione e si trasforma in fatto estetico.

Ecco quindi succinta la gradita sorpresa che Giuliano ci fa con questo libro ed in questa nuova forma davvero singolare, l'Angelo custode: il rivedersi dall'esterno, con la massima serenità, capacità autocritica ma anche con la massima stima di se stesso. E non va dimenticato infine il risvolto umanitario del libro, anche in quest'occasione in distribuzione gratuita a fronte di

una offerta libera a favore della Fondazione Serenella dedicata all'assistenza dei bambini poveri in India ed in altri paesi del terzo mondo. Quanto raccolto, sia in termini monetari, sia in termini di sensibilizzazione, la precedente volume "Lasciami Volare" hanno superato a detta di Giuliano e dei responsabili della Fondazione Serenella ogni più rosea aspettativa.

Sulla base di questo stimolo Giuliano si è letteralmente tuffato in questa nuova avventura letteraria ed è un fatto veramente significativo che la montagna e colori i quali le hanno veramente nel cuore, sappiano ancora esprimere dei valori tangibili, concreti ma soprattutto genuini.

Zanoni Carlo (Sez. Riva)

DUE SERATE SULLA MONTAGNA

Presso la sezione SAT di Trento con i bibliotecari della Biblioteca della montagna - sat

Giovedì 23 aprile

La figura di Pino Prati tra storia e mito

di Claudio Ambrosi

Giovedì 30 aprile

Lo sci nella letteratura: da Erodoto ai contemporanei

di Riccardo Decarli

Le conferenze - supportate da una serie di diapositive - si terranno presso la Sala "Alberto Pedrotti" della Sezione SAT di Trento, alle ore 21.

UN'IMPORTANTE DONAZIONE ALLA BIBLIOTECA

Il socio Dottor Gregorio Pezzato di Trento ha donato alla Biblioteca della montagna-SAT una straordinaria raccolta completa e rilegata de *L'illustrazione italiana* dal 1877 al 1962, anno di cessazione della prima serie. Questo periodico, edito da Treves di Milano, è uno dei più importanti italiani; è un ricchissimo repertorio di informazioni di svariati argomenti, riguardanti anche la geografia, viaggi, alpinismo e montagna. Troviamo informazioni sulle esplorazioni del Duca degli Abruzzi, Filippo de Filippi ecc.

La raccolta consta di circa 140 volumi di grosse dimensioni, che sul mercato antiquario hanno un valore di diverse decine di milioni.

Ringraziamo il Dott. Pezzato per questa importantissima donazione che verrà senz'altro apprezzata dagli utenti della Biblioteca.

GUIDA MONTI D'ITALIA RICHIESTA DI COLLABORAZIONE

È in stesura la guida alpinistica della Collana C.A.I. - T.C.I.: LAGORAI - CIMA D'ASTA. Chi fosse in possesso di notizie riguardanti: situazione dei sentieri, stato delle vie ferrate, conoscenza e relazione di vie alpinistiche e percorsi o salite fuori dai sentieri segnati, e tutto quanto fosse utile, può rivolgersi: Achille Gadler, tel. 0461-822832 Mario Corradini, tel. 0461-558022 oppure 0368-650313

UN OSPEDALE PER IL TIBET

Cari amici,

Vi chiedo qualche minuto di attenzione. Trentacinque anni fa sono stato in Tibet, terra bellissima ed adesso tormentata. Poi sono andato anche in Nepal, altro paese fascinoso. Recentemente ho incontrato due eccezionali amiche, laureate e alpiniste, madre e figlia, Tona Sironi e Hilde Diemberger, che da anni frequentano il Tibet. Il loro primo impegno fu dedicato a ricerche universitarie, poi si sono dedicate anche a iniziative umanitarie fondando un'Associazione di volontariato chiamata Eco Himal (da Himalaya) per aiutare popolazioni soprattutto di aree remote con costruzioni di scuole, restauri di monasteri, ospedali e altro. Ne ho fatte tante, e adesso, entrato nella...quarta età, voglio farne ancora una, in Tibet, precisamente nella zona di Tshome, per le popolazioni nomadi di una terra desertica a oltre 4.000 m di quota, dove l'ambiente è stupendo ma la vita è durissima, la gente vive di pastorizia, la terra è avara, e nevicate e siccità fanno il resto.

La faccio breve: ho preso a cuore la costruzione di un piccolo ospedale nel Tibet settentrionale, altopiano del Nord, terra del Chang Thang, vasta zona dei laghi salati sino a 5.000 metri di quota dove i nomadi vanno a prendere il sale per portarlo a dorso di yak ai mercati delle città. Lassù un luogo si chiama Tshome e la sua gente ha deciso di costruire un "piccolo ospedale" per il quale un ente della capitale, Lhasa, chiamato TARA (Tibet Assistance to the Remote Areas) curerà la supervisione, garantirà il buon fine di eventuali donazioni, e, in accordo col governo, il supporto del medico e delle poche persone che saranno

addette. I nomadi, bisognosi di questa assistenza, si sono impegnati a fare gratis la manovalanza e a donare mezza pecora a persona (non una, sono troppo poveri!). Mancano i denari per la costruzione, un minimo di 30/40.000 dollari, 60/70 milioni di lire circa. Ed è questo il denaro che voglio raccogliere, chiedendo a ogni persona un milione di lire. Le amiche Tona e Hilde, dopo aver parlato con le autorità locali, assicurano che potremo appendere un tricolore, murare una "lapide" con i nomi dei donatori e anche tenere a disposizione dei futuri visitatori un album, che curerò personalmente, con le fotografie e sintetiche notizie dei benefattori. Poi, importante!, a opera finita vorrei, anzi intendo organizzare nel maggio 1999 un viaggio in India, Nepal e Tibet, e per chi sarà in grado fisicamente, una visita al "nostro" ospedalino. Passeremo 10 giorni indimenticabili.

Di questa iniziativa ne ho parlato con alcuni amici durante le vacanze di natalizie e devo dire di aver trovato subito incoraggianti consensi. Scrivo qui i nomi delle persone che hanno aderito versando il milione: *Marilyn Rebecchi, Nadia Nosenzo, Grazia Gazzoni Frascara, Giulia Mancini, Maria Benelli, Gabriella Ruffo della Scaletta, Ottavio Missoni, Piera Graffer, Stella Sacchi Morsiani, Francesca Giovannini, Franco Giovannini, Tiziana Nasi, Lalla Gabrielli, Diego Dalla Valle, Patrizia Medail, Paolo Barilla, Andreina Ghedina, Renato Manaigo, Alberto Pederzani, Bona Frescobaldi, Marita Pasquale Amore, Maurizia Pettenati Marmieri, Margherita Menardi Cardazzi, Stefano Contini, Rossanna Ghedina, il presidente gene-*

rale del CAI Roberto de Martin e i campioni dello sci, ex "topolini", Deborah Compagnoni, Kristian Ghedina, Alberto Tomba, Gian Luca Grigoletto e la mitica Celina Seghi...ci sono anch'io.

L'importo di un milione di lire va versato a: Conto Corrente TIBET 98 - Numero 85534/0 presso CARITRO, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, via Galilei 1, 38100 Trento. Tutti gli aderenti all'iniziativa saranno informati sull'andamento della raccolta e sui quanto seguirà.

Di ogni eventuale versamento sarò lieto di essere informato personalmente, corso Garibaldi 34, 20121 Milano. Tel. 02-867568 (anche telefax)

Intanto ringrazio tutti i donatori, con rinnovati auguri per un sereno e fortunato 1998.

Importante: i donatori, personali o aziende, che volessero nella denuncia dei redditi detrarre l'importo versato, potranno farlo nella misura del 2% ai sensi della legge 49/87. Sarà rilasciata regolare documentazione da allegare alla denuncia dei redditi o al bilancio della società. In questo caso il donatore dovrà fornire il codice fiscale o la partita Iva e versare l'importo, non a Trento, ma a C.C. bancario N° 14994 presso l'Istituto San Paolo, Agenzia 2, Torino, ABI 1025, CAB 1002, intestato a: CCM, Corso Lanza 100 - 10133 Torino indicando la causale del versamento: Nomadi del Tibet ospedale di Tsome.

Per informazioni, donatori o persone interessate potranno contattare le signore Tona Sironi e/o Hilde Diemberger al numero di telefono e fax di Varese 0332/227245.

Rolly Marchi



Dall'Archivio Storico SAT: Tosca, alpinisti di inizio secolo.

